



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 11/07/2014

INDICE

IFEL - ANCI

11/07/2014 Il Sole 24 Ore	9
I preventivi locali slittano al 30 settembre	
11/07/2014 La Repubblica - Bari	10
Scuole sicure, in arrivo 107 milioni: la Puglia fa la parte del leone	
11/07/2014 La Stampa - Alessandria	11
Nessun Ambito pronto Slitta la gara per il gas che doveva partire oggi	
11/07/2014 La Stampa - Cuneo	12
"Centro unico acquisti Va rinviato"	
11/07/2014 Il Messaggero - Roma	13
Bilancio, altri due mesi per l'approvazione: via alla maratona in aula	
11/07/2014 Il Gazzettino - Udine	14
Verso la bolletta digitale	
11/07/2014 Il Mattino - Benevento	15
Provincia, corsa contro il tempo per il riordino	
11/07/2014 Il Secolo XIX - La Spezia	16
Case e catasto, rischio salasso	
11/07/2014 ItaliaOggi	17
Acquisti centralizzati al 2015	
11/07/2014 ItaliaOggi	19
L'Anac dovrà rilasciare il codice identifi cativo gara agli enti	
11/07/2014 Brescia Oggi	20
Immigrati, accordo sul piano di accoglienza	
11/07/2014 Il Mattino di Padova - Nazionale	21
Taglio delle tasse, ridotta l'Irpef	
11/07/2014 L'Arena di Verona	22
Immigrati, accordo sul piano di accoglienza	
11/07/2014 La Sicilia - Nazionale	23
il piano di accoglienza 2014	
11/07/2014 La Sicilia - Nazionale	24
Formez, il catanese Bonura commissario straordinario	

11/07/2014 La Voce di Romagna - Rimini	25
Così il progetto di Rimini prende slancio	

FINANZA LOCALE

11/07/2014 Il Sole 24 Ore	27
Ripartono le gare nei Comuni	
11/07/2014 ItaliaOggi	29
Più assunzioni, ma non per tutti	
11/07/2014 ItaliaOggi	31
Ma la competenza non è stata cancellata	
11/07/2014 ItaliaOggi	32
Segretari in rivolta	
11/07/2014 ItaliaOggi	33
Fondi contro il rischio sismico	
11/07/2014 ItaliaOggi	34
Non è il Patto a bloccare i pagamenti della p.a., ma il caos normativo	
11/07/2014 ItaliaOggi	36
Tasse locali, riscossione totale	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

11/07/2014 Corriere della Sera - Nazionale	38
Si estende il servizio civile	
11/07/2014 Corriere della Sera - Nazionale	39
Privatizzazioni, l'ipotesi convertibile	
11/07/2014 Il Sole 24 Ore	40
Visco: la ripresa stenta ancora Dalla Bce 120 miliardi alle Pmi	
11/07/2014 Il Sole 24 Ore	42
Padoan: le tasse vanno ridotte, crescita per tagliare il debito	
11/07/2014 Il Sole 24 Ore	44
Sì al Patto per la salute, nuovi ticket ed esenzioni	
11/07/2014 Il Sole 24 Ore	45
Panucci: «La disciplina va limitata all'Expo»	

11/07/2014 Il Sole 24 Ore	46
Consob da riformare e rifocalizzare	
11/07/2014 Il Sole 24 Ore	48
Fattura elettronica con bollo unico	
11/07/2014 Il Sole 24 Ore	50
Rientro capitali, la Camera accelera	
11/07/2014 Il Sole 24 Ore	53
L'obbligo di Pos non elimina l'adeguata verifica	
11/07/2014 Il Sole 24 Ore	55
Pmi, credito con garanzia pubblica	
11/07/2014 La Repubblica - Nazionale	57
Il piano anti-burocrazia "Entro mille giorni tutti i certificati online o inviati a casa in 48 ore"	
11/07/2014 La Repubblica - Nazionale	59
Bce pessimista sull'Europa "Ora la ripresa è a rischio" Padoan: Sblocca Italia al via	
11/07/2014 La Repubblica - Nazionale	60
Ticket in base al reddito chiusi i reparti a rischio ecco il Patto per la Salute	
11/07/2014 La Stampa - Nazionale	61
Certificati online per dire addio alle file	
11/07/2014 La Stampa - Nazionale	63
"Per le banche deboli fondi anche da Stato e obbligazionisti"	
11/07/2014 La Stampa - Nazionale	64
Gli ospedali insicuri saranno chiusi	
11/07/2014 La Stampa - Nazionale	65
"Le Pmi italiane più colpite dalla crisi"	
11/07/2014 Il Messaggero - Nazionale	66
Produzione industriale, calo a sorpresa Rischio manovra bis, ma Renzi: escluso	
11/07/2014 Il Messaggero - Nazionale	68
Decreti attuativi, salta il piano per commissariare i ministri	
11/07/2014 Il Messaggero - Nazionale	69
Rischio manovra bis. Renzi: escluso	
11/07/2014 Il Giornale - Nazionale	70
Starace alza la posta del piano blinda-debito	

11/07/2014 Il Giornale - Nazionale	71
Banche italiane meglio di svizzere e tedesche Ma troppi crediti dubbi	
11/07/2014 Il Fatto Quotidiano	72
Jobs Act, l' incompiuta del premier	
11/07/2014 Avvenire - Nazionale	73
«L'Italia recuperi 1,4 miliardi»	
11/07/2014 Libero - Nazionale	74
L'Italia non riparte: manovra sicura	
11/07/2014 Libero - Nazionale	76
Draghi e le banche alleati anti-Merkel	
11/07/2014 Libero - Nazionale	78
Il Tesoro in pressing sugli istituti: vuole i soldi dei conti dormienti	
11/07/2014 ItaliaOggi	79
Semplificazioni fiscali pronte entro luglio Dopo l'estate arriverà la seconda tranche	
11/07/2014 ItaliaOggi	80
Exit tax, comunicazione ad hoc	
11/07/2014 ItaliaOggi	82
Voluntary blindata società e soci	
11/07/2014 ItaliaOggi	84
Tracciamento rifiuti, l'Ue vuole il Sistris in tutti gli stati membri	
11/07/2014 ItaliaOggi	85
Imposte, come calcolare gli acconti	
11/07/2014 ItaliaOggi	86
Montecitorio taglia i costi	
11/07/2014 ItaliaOggi	87
LO SCAFFALE DEGLI ENTI LOCALI	
11/07/2014 ItaliaOggi	88
Abi: troppe tasse sulle banche	
11/07/2014 L'Unità - Nazionale	89
Cambiare il fiscal compact per salvare l'Italia	
11/07/2014 QN - La Nazione - Nazionale	90
Servizio civile e bond sociali Ecco la svolta del Terzo settore	
11/07/2014 MF - Nazionale	91
Nelle parole del governatore il decalogo per il rilancio del credito	

11/07/2014 MF - Nazionale	93
Voluntary per evitare il reato di riciclaggio	
11/07/2014 La Padania - Nazionale	94
QUOTE LATTE Da Bruxelles arriva un'altra STANGATA	
11/07/2014 La Padania - Nazionale	95
Equitalia, maggioranza senza vergogna vota no all'abolizione	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

11/07/2014 Corriere della Sera - Roma	97
Effetto Salva Roma, per la nettezza urbana in arrivo maxi-tagli	
<i>ROMA</i>	
11/07/2014 Corriere della Sera - Roma	99
Bilancio, al via la maratona in aula	
<i>ROMA</i>	
11/07/2014 La Repubblica - Roma	100
Acea, il blitz di Marino "Bollette pazze addio da settembre si cambia"	
<i>ROMA</i>	
11/07/2014 Il Messaggero - Nazionale	101
Alitalia, il governo scende in campo: esuberi o chiusura non c'è alternativa	
11/07/2014 Il Manifesto - Nazionale	102
Approvato il decreto «Salva Ilva»	
11/07/2014 Il Tempo - Roma	104
La manovra 2014 «lacrime e sangue» 64 milioni di tagli	
<i>roma</i>	
11/07/2014 ItaliaOggi	105
Toscana, dubbi sul bilancio	
<i>FIRENZE</i>	
11/07/2014 ItaliaOggi	106
Abruzzo, 4,2 mln per le strutture socioassistenziali	
11/07/2014 La Padania - Nazionale	107
Lombardia, rifiuti: cresce la differenziata, verso l'autosufficienza	
<i>MILANO</i>	
11/07/2014 L'Espresso	108
Pace fatta tra la Pisana e Morgan	
<i>roma</i>	

11/07/2014 L'Espresso

109

Sì tav

11/07/2014 L'Espresso

112

Stessa spiaggia Stesso affare

IFEL - ANCI

16 articoli

Bilanci. Non cambiano le scadenze della Tasi

I preventivi locali slittano al 30 settembre

G.Tr.

La nuova proroga dei termini entro i quali i Comuni devono approvare i propri bilanci preventivi è arrivata ieri dalla Conferenza Stato-Città, e sposta la scadenza al 30 settembre: entro la stessa data scadranno anche i termini del riequilibrio di bilancio, passaggio importante soprattutto per i Comuni che hanno approvato i loro preventivi nella prima parte dell'anno, mentre non si sposta la scadenza del 10 settembre per le decisioni sulla Tasi.

I quasi 6mila Comuni dove le aliquote non sono arrivate in tempo per l'acconto di giugno, quindi, continueranno a dover mandare le proprie delibere al dipartimento Finanze entro il 10 settembre, che le dovrà pubblicare nel censimento telematico entro il 16 per chiamare alla cassa i contribuenti entro il 16 ottobre. Dove nemmeno questa scadenza sarà rispettata, la Tasi si pagherà tutta a dicembre con l'aliquota standard, stando però attenti a non superare il tetto massimo del 10,6 per mille nella somma delle aliquote di Imu e Tasi per gli immobili diversi dall'abitazione principale. Un ritocco ulteriore delle scadenze per la Tasi, al momento, non è all'ordine del giorno, anche perché il calendario del nuovo tributo è già stato parecchio travagliato, e per modificarlo ancora servirebbe una legge e non un decreto ministeriale come accade per i bilanci preventivi. Resta però il fatto che in generale le scadenze dei bilanci previsionali portano con sé quelle per le decisioni tributarie, per cui nel caso della Tasi si fa un'eccezione che potrebbe produrre qualche impaccio procedurale: i Comuni, in ogni caso, avranno invece tempo fino a fine settembre per decidere le aliquote dell'Imu su case «di lusso» e altri immobili e per fissare le addizionali Irpef. L'Anci aveva chiesto un rinvio al 15 settembre, e non al 30, ma a conti fatti rispettare questa scadenza avrebbe imposto improbabili riunioni agostane per i consigli comunali e per i revisori dei conti.

Il mosaico della finanza locale rimane del resto ancora da costruire: se l'assegnazione del fondo Tasi da 625 milioni è in fieri, la distribuzione dei nuovi tagli per la spending review difficilmente vedrà la luce prima di settembre, dal momento che gli enti hanno tempo fino al 25 luglio per inviare al Viminale le basi di calcolo, e altrettanto difficilmente sarà chiaro prima dell'autunno il nuovo elenco dei Comuni «montani o collinari» dove l'Imu non si paga. È un'altra tappa essenziale, perché la ripartenza dell'Imu in una serie di Comuni sarà accompagnata da un equivalente taglio ai fondi, che dovrebbe portare 325 milioni nelle casse statali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PIANO/ RIPARTITE LE RISORSE GOVERNATIVE PER MANUTENZIONI, MESSA IN SICUREZZA E NUOVI EDIFICI

Scuole sicure, in arrivo 107 milioni: la Puglia fa la parte del leone

Prove Invalsi, si accorcia il divario nord-sud anche se qualche differenza persiste tra gli alunni delle elementari e delle medie

FRANCESCA RUSSI

Il piano di edilizia scolastica targato Renzi arriva anche in Puglia. Con un finanziamento a nove zeri. Per gli interventi di manutenzione, messa in sicurezza e avvio dei cantieri sono stati destinati alla nostra regione più di 107 milioni di euro. Per l'esattezza 107.184.677,77 euro. La somma più cospicua di quelle messe a disposizione dal governo alle regioni dopo Campania (182 milioni) e Lombardia (160 milioni). Il tesoretto stanziato da Roma servirà a rimettere a nuovo 2334 istituti scolastici dal Gargano al Salento.

Il grosso delle risorse, quasi 69 milioni di euro, sarà riservato al filone #scuolebelle che comprende interventi di piccola manutenzione, decoro e ripristino funzionale di 2240 scuole pugliesi. Un terzo dei 107 milioni di euro, oltre 30 milioni, sarà impiegato, per il progetto #scuolesicure, in lavori di messa in sicurezza e agibilità di 82 plessi scolastici pugliesi: la condizione posta a comuni e province per acquisire i soldi, però, è aggiudicare gli appalti entro il 30 ottobre del 2014. Nuovi cantieri del valore di 7 milioni e mezzo di euro invece saranno sbloccati per la terza fase del piano edilizio, #scuolenuove, e garantiranno 12 modernissimi edifici scolastici a Bitonto, Casamassima, Castrignano del Capo, Cisternino, Copertino, Corato, Corigliano, Cutrofiano, Grottaglie, Ruffano, Terlizzi e Triggiano. Le richieste dei 12 sindaci che avevano risposto all'appello del presidente del Consiglio segnalando interventi di edilizia scolastica immediatamente cantierabili, finanziati con fondi proprie per quali sbloccare il patto di stabilità, sono state accolte nei decreti appena firmati da Renzi. «È un segnale positivo del Governo - è commento dell'Anci Puglia - ma molto altro c'è da fare».

La regina degli interventi è la provincia di Lecce nella quale sarà avviato il restyling di 656 edifici scolastici, segue il territorio di Foggia con 508 ritocchi e manutenzioni e la zona di Bari con 506 lavori di messa in sicurezza e ripristino funzionale. A Taranto invece 367 i plessi da rimettere a nuovo e a Brindisi 296. Un solo intervento nella Bat. A proposito di scuole, ieri è stato presentato il rapporto Invalsi 2014. Gli alunni delle scuole medie pugliesi arrancano in italiano e matematica rispetto alla media nazionale: il punteggio ottenuto alle prove Invalsi dagli iscritti alle terze classi per i maschi è di 189 in italiano su una media nazionale di 197 e di 193 in matematica su una media di 202, un distacco di 8-9 punti. Le ragazze sono più brave con punteggi di 197 e 192 ma comunque indietro rispetto ai punteggi femminili nazionali che si attestano su 203 e 198. La differenza di punteggio con gli studenti delle altre regioni si assottiglia nelle scuole superiori dove ragazzi e ragazze riducono a 3-4 punti il gap in italiano e matematica con gli studenti del Nord ma fanno fatica a raggiungere la media nazionale.

I fondi #scuolesicure EURO 30.957.505,37 Totale fondi EURO 107.184.677,77 #scuolebelle EURO 68.810.384,13 #scuolenuove EURO 7.416.788,27 (numero scuole coinvolte 2.334) PER SAPERNE DI PIÙ bari.repubblica.it

partecipate. chiesta una proroga al governo

Nessun Ambito pronto Slitta la gara per il gas che doveva partire oggi

Non ci sarà nessuna gara per l'affidamento della gestione delle reti gas, oggi. La data di scadenza era fissata infatti per l'11 luglio ma, così come annunciato dall'assessore Giorgio Abonante durante l'ultima Commissione Bilancio dedicata all'Amag, è stata chiesta una proroga e l'annullamento delle sanzioni previste nel caso non vengano rispettate le scadenze.

La stessa dirigente, Rosella Legnazzi, diceva: «Nessun Ambito ancora è pronto: il tempo è davvero troppo poco per organizzarsi». La richiesta della proroga - per altro già formula dall'Anci, poiché coinvolge tutti i Comuni d'Italia - è partita da Palazzo Rosso (il 24 giugno il sindaco Rita Rossa ha nominato il funzionario Fabio Barisione responsabile dell'intera «partita» gas), ma per ottenerla sarà necessario ora un decreto del governo. Nel frattempo si potranno affrontare i numerosi «nodi» ancora da sciogliere, a partire dalla stima del valore delle reti. Soltanto a maggio infatti lo Stato ha deciso di cambiare i parametri per stabile il valore economico. Sicché se prima poteva aggirarsi, nel caso di Amag, intorno ai 70 mila euro, ora rischiano di scendere fino a 25 mila, così come denunciato dal capogruppo dell'opposizione, Piercarlo Fabbio.

Il presidente dell'Amag, il torinese Stefano De Capitani, in occasione di una recente Commissione bilancio, disse di esser sicuro non solo di partecipare alla gara del gas da soli come Amag, ma pure di vincerla.

Alessandria, così come deciso in Consiglio comunale, comunque stazione appaltante nell'Ambito «2 Centro» (con lei, altri 11 Comuni: Bergamasco, Borgoratto, Carentino, Casalcermelli, Cassine, Castellazzo Bormida, Castelspina, Oviglio, Sezzadio, Frascaro e Gamalero. [M.M.]

Dibattito

"Centro unico acquisti Va rinviato"

La legge sulle stazioni uniche appaltanti per le pubbliche amministrazioni sta bloccando i lavori e la fornitura di servizi in molti Comuni, anche in Provincia di Cuneo. Un gruppo di parlamentari (in linea con Anci, Associazione dei Comuni italiani) ha inviato un appello al Governo perché venga emanato un decreto urgente che sblocchi la situazione e rinvi di un anno l'applicazione della nuova legge.

Tra i primi firmatari della richiesta c'è la deputata Pd di Borgo San Dalmazzo Chiara Gribaudo. «Essere stati amministratori locali serve a capire i disagi che si creano con certi provvedimenti, pur necessari. La Conferenza Stato Regioni ha trovato un'intesa sul rinvio. Non resta che tradurla in una legge».

L'attuale e contestata norma ha introdotto, dal 1° luglio il divieto per i Comuni non capoluogo di provincia di acquisire lavori, servizi e forniture in assenza di una centrale unica di committenza, pena la sanzione del non rilascio del Cig, il Codice identificativo di gara. «Le stazioni appaltanti, definite soggetti aggregatori - si legge nell'appello al Governo -, potranno essere al massimo 35 su tutto il territorio nazionale invece delle 32 mila esistenti. L'elenco dei soggetti aggregatori sarà istituito nell'ambito dell'Anagrafe unica delle Stazioni appaltanti. Tra questi ci saranno di diritto il Consip (la centrale acquisti delle Pubbliche Amministrazioni) e una centrale di committenza per ogni regione, che il Comune deve individuare entro il 31 dicembre 2014. Per arrivare al numero di 35, altri soggetti potranno chiedere all'Authority l'iscrizione nell'elenco».

LA MANOVRA

Bilancio, altri due mesi per l'approvazione: via alla maratona in aula

Il Governo concede la proroga a settembre chiesta dall'Anci Da lunedì consiglio al lavoro: l'obiettivo è l'ok per inizio agosto IERI LA RATIFICA A MAGGIORANZA DELLA COMMISSIONE SCOZZESE: «INIZIA IL PERCORSO DI RIEQUILIBRIO»

Fabio Rossi

Per approvarlo ci sono due mesi in più, fino al 30 settembre. Ma il bilancio di previsione 2014 in consiglio comunale si punta a una maratona di voto, a partire da lunedì, con l'obiettivo di arrivare al via libera definitivo entro la prima settimana di agosto. In modo da rendere contemporanei (o quasi) l'ok dell'assemblea capitolina alla manovra e quello del Governo al piano di rientro, previsto per i primi giorni del prossimo mese. Ma anche, sottolinea qualche maligno, per evitare di rovinare le vacanze agostane ai consiglieri. I TEMPI Ieri la Conferenza Stato-città ha dato il suo benestare alla richiesta presentata dall'Anci per concedere altri due mesi di tempo ai Comuni per approvare i bilanci previsionali: il termine slitta così dal 31 luglio al 30 settembre. Per il Campidoglio si tratta di una sicurezza in più, anche se l'idea è quella di chiudere comunque in tempi brevi. Ieri la conferenza dei capigruppo del consiglio comunale ha stilato il calendario per l'avvio della sessione di bilancio. Si partirà lunedì pomeriggio, con la relazione sulla manovra dell'assessore Silvia Scozzese. I lavori dell'aula Giulio Cesare proseguiranno poi martedì e mercoledì, dalle 10 alle 20, con la discussione sulla delibera madre e sulle propedeutiche. Ogni gruppo consiliare avrà a disposizione 45 minuti complessivi per le dichiarazioni in deroga. Il termine per la presentazione degli ordini del giorno e delle delibere è fissato per mercoledì alle 20. Giovedì prossimo si terrà invece una nuova capigruppo, durante la quale si deciderà come proseguire con i lavori dell'assemblea capitolina: la prima delibera propedeutica a essere votata sarà quella sulla tariffa rifiuti. LA RIUNIONE Ieri, intanto, la manovra ha avuto il via libera della commissione bilancio, al termine di una riunione alla quale ha partecipato anche l'assessore: con il documento economico e finanziario di quest'anno, ha spiegato Scozzese, «realizziamo sia gli obiettivi già predisposti, sia iniziamo il percorso di riallineamento strutturale che ci chiede il Salva Roma ter, con la programmazione triennale che abbiamo avviato». Il testo è stato approvato a maggioranza. «Dopo un iniziale perplessità di carattere sostanziale sul percorso proposto dalla giunta, soprattutto sull'approccio ad entrate e tariffe, è parso evidente il cambio di marcia - commenta Alfredo Ferrari, presidente della commissione bilancio - Il piccolo sacrificio che viene chiesto oggi ai cittadini permetterà, allora, di intraprendere un percorso virtuoso che porterà al rilancio degli investimenti e alla diminuzione della pressione fiscale e tariffaria, magari già in fase di assestamento o di previsionale 2015». Da parte dei consiglieri, «ci sarà la possibilità e l'opportunità di migliorare ulteriormente questo bilancio in Aula», commentano Luca Giansanti e Massimo Caprari, capigruppo della Lista Marino e del Centro democratico. © RIPRODUZIONE RISERVATA

AMGA / 2

Verso la bolletta digitale

(rdt) - Nei programmi c'è anche l'invio della bolletta in formato digitale. Ad annunciarlo Cristian Fabbri, amministratore delegato di Hera Comm, la controllata di Hera cui fa capo la vendita di luce e gas e che dal 2017 assorbirà Amga Energia e Servizi. «Con Amga - spiega - la bolletta si poteva già scaricare on-line, l'obiettivo è di arrivare all'invio per e-mail. I tempi? Da sei a nove mesi». Di tempi si è parlato anche a proposito delle gare del gas, dopo che il ministro per lo Sviluppo economico ha detto sì alla proroga chiesta dall'Anci per l'avvio degli appalti di gestione della rete. Il ministro Guidi ha ipotizzato una proroga di 8 mesi, che farà slittare almeno al 2015 l'avvio delle prime gare in regione. Questi anche i tempi ipotizzati da Furio Honsell per la preparazione del bando nell'ambito di Udine 2, di cui è capocordata il comune capoluogo. «Credo che le procedure - dichiara - potranno partire a metà 2015». Slittano quindi i tempi di quelle gare che, alla luce del forte impegno finanziario legato ai futuri appalti, sono state uno dei fattori del matrimonio Hera-Amga.

Le questioni della città

Provincia, corsa contro il tempo per il riordino

Gianni De Blasio

Una ricognizione delle funzioni fondamentali attribuite alle Province ma che oggi sono gestite da enti diversi. È la richiesta formulata dal commissario straordinario della Rocca dei Rettori, Aniello Cimitile. La Regione ha appena avviato il percorso per la piena attuazione della legge 56/2014 «Delrio» riguardante la riforma delle Province che, da settembre, diventeranno enti di secondo livello con presidente e consiglio eletti dai sindaci e dai consiglieri comunali. Ieri a Napoli, a Palazzo Santa Lucia, si è riunita la Conferenza Permanente Regione Campania-Autonomie Locali presieduta da Pasquale Sommese, assessore agli enti locali nella giunta Caldoro. Per il Sannio sono intervenuti Cimitile e il presidente della Comunità Montana del Fortore Zaccaria Spina. Assente, invece, il sindaco del capoluogo Fausto Pepe, impegnato sempre a Napoli, ma nel convegno sul trasporto pubblico locale.

La riunione era dedicata all'attribuzione delle funzioni provinciali diverse da quelle fondamentali riconosciute al comma 85 della legge «Delrio». La Regione, infatti, può investire le Province di nuove competenze rispetto ai compiti primari già stabiliti per legge come la viabilità e l'edilizia scolastica. In Campania, però, il riordino delle funzioni sembra essere ancora in alto mare visto che l'8 luglio era il termine fissato dalla legge perché dalle Regioni vi fosse una indicazione chiara in vista dell'accordo in Conferenza Unificata. In effetti, non c'è stato un censimento nelle cinque Province che consentisse di licenziare una proposta di redistribuzione delle funzioni e delle rispettive risorse umane e finanziarie che poi dovrà essere fatta propria dal governo attraverso un decreto del premier, previa intesa in Conferenza Unificata. Lo stallo, comunque, è generalizzato visto che, trascorso il termine, mercoledì il ministro Maria Carmela Lanzetta, ha confermato la determinazione del Governo a concludere l'accordo entro la fine del mese. Per l'8 ottobre, invece, i funzionari della Regione hanno ricordato che dovrà avvenire il trasferimento alle Province delle funzioni da parte delle Regioni. Nonostante l'estate, quindi, si deve procedere a tappe forzate tanto che Anci e Upi, a livello nazionale, hanno predisposto un documento unitario sul riordino delle funzioni delle Province e delle Città metropolitane inviato al Governo.

Alla Regione per velocizzare l'iter, la Conferenza Permanente ha accettato la proposta di Sommese di costituire un tavolo di confronto tra Regione e Province che svolga le funzioni di cabina di regia per l'avvio del riordino. D'accordo con l'iniziativa, il commissario della Provincia di Benevento: «Apprezzo il fatto che finalmente è partito questo lavoro - dice Cimitile - e spero che riusciamo a portarlo a termine in tempo utile. È bene avere una sede di lavoro dove ragionare a livello tecnico e politico se vogliamo dare vita a una riforma seria per la costituzione di un organismo di secondo livello, eliminando equivoci e confusioni». Non è solo un lavoro burocratico per adempiere a un dettato legislativo ha però ammonito Cimitile: «Il compito è più difficile e complesso perché stiamo progettando il futuro di enti vitali e determinanti per lo sviluppo dei nostri territori». In particolare, ha chiesto alla Regione di fare una ricognizione delle funzioni fondamentali attribuite alle Province ma che oggi sono gestite da enti diversi. Cimitile ha chiesto più considerazione da parte della Regione: «In questi mesi abbiamo avuto la sensazione di essere considerati morti e sepolti, nessuno ci ha interpellato sulla programmazione dei fondi europei». Sommese ha difeso l'operato della Regione che, grazie al piano di stabilizzazione, ha già previsto il riordino delle funzioni di competenza di Stato e Regioni che vengono esercitate dalle Province.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PICCOLI PROPRIETARI SUL PIEDE DI GUERRA

Case e catasto, rischio salasso

«Con la revisione delle rendite i valori saranno decuplicati. E sai che Imu...» «FUTURO DAVVERO PAUROSO» Oldoini non si fida delle assicurazioni del Governo che vieta aumenti delle tasse
MARCO TORACCA

RISCHIO salasso per i proprietari di case spezzini. La riforma del Catasto potrebbe portare un aumento delle nuove rendite fino a dieci volte. «C'è un pericolo gravissimo che incombe sulle case dei nostri concittadini. Si tratta della nuova rendita catastale che rischia di far schizzare anche di dieci volte gli importi delle imposte Tasi (Tributo Servizi Indivisibili) e Imu (Imposta Municipale Unica)». L'allarme rosso viene lanciato da Renato Oldoni, presidente dell'associazione Confedilizia della Spezia uno dei sodalizi dei piccoli proprietari di immobili. «La riforma è complicata - osserva Oldoini - e nelle pieghe è materia per specialisti ma non ci vogliono competenze specifiche per capire il pericolo che si corre con i nuovi parametri. Dal valore catastale dell'immobile si passa a quello di mercato. E qui si può arrivare a superare fino a tre o quattro volte i numeri attuali. Dalla rendita catastale vecchia a quella nuova lo sbilancio può essere anche maggiore. Fino a dieci volte». Insomma la partita è aperta e il maquillage in corso. Presto i vani spariranno e ci saranno i metri quadrati effettivi. E poi la nuova rendita calcolata usando il valore locativo Omi (Osservatorio Mercato Immobiliare) detraendo una quota, pare il 35%, per spese di manutenzione, conservazione, amministrazione a carico del proprietario. «In soldoni per fare un esempio pratico alla Spezia un appartamento con un valore patrimoniale di 50mila euro potrebbe veder aggiornato il suo parametro a 150mila - prosegue Oldoini -. E se quell'immobile ha una rendita di 300 euro potrebbe anche vederla salire a 3 mila». L'unica difesa che può preservare i contribuenti da un salasso è la delega che impone di non far crescere il prelievo fiscale. «Ma per fare questo è necessario che si applichi il principio dell'invarianza - afferma - nel senso che le aliquote Tasi e Imu vanno tarate sulle nuove rendite per evitare dei salassi. In ogni caso la nuova normativa porterà degli aumenti per forza di cose con ovvie ricadute dannose per tutto il settore. Pensiamo anche a una crescita dei canoni di affitto o addirittura mettendo in pericolo il principio del canone concordato che nella nostra città è stato costruito in modo virtuoso e con tanta fatica. Ma si tratta di costruzioni che vanno preservate da scossoni altrimenti è facile che cambiando un tassello tutta l'impalcatura vada in fumo». Dello stesso parere anche Norberto Maggiani, presidente dell'Unione Piccoli Proprietari della Spezia. «Con questo nuovo sistema - osserva - rischiamo il crollo di un sistema economico». Le associazioni di categoria insomma puntano i piedi e chiedono di essere inserite nelle commissioni censuarie. «Siamo rimasti esclusi - dice Maggiani - e questo non va bene». Nei nuovi organismi ci saranno sette elementi. Due rappresentanti dell'Agenzia dell'Entrate, uno dell'Anci oltre a tre persone designate dal prefetto e scelte dal presidente del tribunale. La commissione sarà presieduta da un magistrato. «Non capiamo perché siamo stati esclusi - riprendono Maggiani e Oldoini insieme Flavio Maccione al vertice dell'Associazione dei Piccoli Proprietari Case - le associazioni dei proprietari devono poter partecipare alla scelta dei nuovi estimi».

Foto: Forti preoccupazioni dei proprietari di case per la revisione dei valori catastali degli immobili

Acquisti centralizzati al 2015

La pubblica amministrazione potrà usare le vecchie procedure fino al primo gennaio dell'anno prossimo per i beni e i servizi. Fino al 30 giugno per i lavori

MATTEO BARBERO

Rinvio al 1° gennaio 2015 per gli acquisti centralizzati di beni e servizi da parte dei comuni non capoluogo e al 30 giugno 2015 per i lavori. Mentre per approvare il bilancio di previsione di quest'anno tutti gli enti locali avranno tempo fino al prossimo 30 settembre. La Conferenza stato-città e autonomie locali di ieri, confermando le aspettative della vigilia, ha dato il via libera alla doppia proroga sulle centrali uniche e sui preventivi 2014. Barbero a pag. 33 Rinvio al 1° gennaio 2015 per gli acquisti centralizzati di beni e servizi da parte dei comuni non capoluogo e al 1° luglio 2015 per i lavori. Mentre per approvare il bilancio di previsione di quest'anno, tutti gli enti locali avranno tempo fino al prossimo 30 settembre. La conferenza stato-città e autonomie locali di ieri, confermando le aspettative della vigilia, ha dato il via libera alla doppia proroga sulle centrali uniche e sui preventivi 2014. Anzi, in realtà, le proroghe sono tre. Infatti, come anticipato da ItaliaOggi dell'8 luglio, per la centralizzazione degli acquisti di prevedono due nuove scadenze: 1° gennaio 2015 per i beni e i servizi e 1° luglio 2015 per i lavori. Il correttivo verrà inserito nella legge di conversione del dl 90/2014 (quello sulla riforma della p.a.) al momento all'esame della camera. La modifica, quindi, non entrerà in vigore subito, per cui rimane il rischio di un blocco, sia pure temporaneo, delle procedure. Tuttavia, l'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici (ora soppressa e incorporata nell'Autorità anticorruzione) sarebbe disponibile a rilasciare comunque il codice identificativo di gara (Cig), in deroga al divieto previsto dallo stesso dl 66 (si veda altro pezzo in pagina). Da chiarire anche la sorte degli acquisti di modesto valore, che in precedenza la giurisprudenza contabile riteneva esclusi dall'obbligo e che oggi, invece, vi rientrano (con la sola esclusione dell'amministrazione diretta), come confermato dal recente parere n. 144/2014 della sezione regionale di controllo per il Piemonte (si veda ItaliaOggi del 9 luglio). A tal fine, in parlamento è stato presentato un emendamento allo stesso dl 90 (primo firmatario Massimo Fiorio, Pd), che si propone di mantenere, almeno per interventi urgenti e di importi limitati (ossia fino a 40.000 euro), l'autonomia procedurale di affidamento da parte dei comuni. Ciò, sottolinea Fiorio, anche per non espellere dal mercato le piccole e medie imprese, che non dispongono dei requisiti tecnici, economici e professionali per partecipare a gare su importi elevati. Anche sul bilancio, nessuna sorpresa. A fronte della richiesta dell'Anci di spostare al 15 settembre l'attuale scadenza del 31 luglio, si è decisa una proroga più ampia, fino al 30 settembre (si veda ItaliaOggi del 5 luglio). Resta fermo, però, il termine del 10 settembre per l'approvazione delle deliberazioni sulle aliquote e le detrazioni della Tasi, mentre andrà chiarito se resterà obbligatoria la salvaguardia degli equilibri contabili, che in base all'art. 193 del Tuel deve essere anch'essa messa in calendario entro il 30 settembre. Al riguardo, sarebbe opportuno prevedere una deroga per gli enti che licenzieranno il preventivo a settembre, come accaduto lo scorso anno. Nella stessa delibera di rinvio dei bilanci, l'Anci ha poi chiesto al governo un'anticipazione del fondo di solidarietà per velocizzare i tempi rispetto all'iter normale del decreto ministeriale che ne regola il riparto. «La ragione principale che ci ha spinto, nostro malgrado, a chiedere il differimento», ha spiegato al termine della riunione il presidente Anci, Piero Fassino, «riguarda il gran numero di comuni andati al voto nell'ultima tornata amministrativa. Questo ha, di fatto, impedito alle nuove amministrazioni di predisporre i bilanci, su cui pesano anche problematiche normative e finanziarie ancora irrisolte». «Questo rinvio», ha aggiunto Fassino, «non è una grande convenienza per i sindaci, tuttavia è necessario per poter mettere le amministrazioni nelle condizioni di chiudere esercizi già in sofferenza». Sempre riguardo i bilanci, il presidente Anci ha segnalato il problema delle province «che devono essere messe nelle condizioni di poter non solo gestire l'indifferibile e l'inderogabile, ma tutte le funzioni ordinarie a loro assegnate». Il sindaco di Torino ha portato un esempio concreto. «Chiudendo il 31 dicembre, non possiamo rischiare di trovarci senza risorse per una nevicata dei primi di gennaio». Da qui la richiesta di provvedere «quanto prima su un

problema delicatissimo e urgente, anche in vista della nascita delle nuove città metropolitane che rischiano di inglobare enti già in forte sofferenza economica e finanziaria».

Foto: Piero Fassino L'intesa raggiunta in Conferenza stato-città sul sito www.italiaoggi.it/ documenti

L'Anac dovrà rilasciare il codice identifi cativo gara agli enti

Andrea Mascolini

L'Autorità nazionale anticorruzione (Anac) deve consentire ai comuni non capoluogo di fare le gare di appalto se non hanno già attuato meccanismi di centralizzazione degli acquisiti, disapplicando quindi il divieto in vigore dal 1° luglio, di concedere il Cig (codice identifi cativo gara) ai comuni non capoluogo di provincia. È questa l'indicazione contenuta nell'intesa conferenza stato-città-enti locali siglata ieri dal ministro dell'interno, Angelino Alfano, e dal segretario della conferenza, Caterina Cittadino. Il problema nasce dalle modifi che apportate all'articolo 33 del codice dei contratti pubblici con la legge 89/2014, di conversione del decreto legge 69/2014 che, nell'introdurre il comma 3-bis, impedisce ai comuni non capoluoghi di provincia di effettuare gare di appalto pubblico e li obbliga ad acquisire lavori, beni e servizi attraverso soggetti aggregatori della domanda (che dovranno in futuro essere non più di 35), cioè le centrali di committenza, la Consip, gli accordi consortili, o le unioni di comuni. In caso di inosservanza dell'obbligo di ricorrere al «soggetto aggregatore», è previsto che l'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici (cioè l'Anac di Raffaele Cantone che l'ha assorbita) non rilasci alle stazioni appaltanti il codice identifi cativo di gara (Cig), adempimento necessario per potere bandire ogni gara. L'applicazione in questi primi dieci giorni della norma sta però determinando una vera e propria paralisi in molte realtà territoriali che si concretizza nel blocco delle gare, perché i comuni sono molto in ritardo (avendo sempre sperato in una proroga dell'obbligo) e anche le centrali di committenza regionali non risultano spesso costituite e operative. Nell'atto approvato ieri si prende atto dei rilievi formulati dall'Anci, che ha denunciato il rischio blocco delle gare (vedi ItaliaOggi del 27 giugno 2014) e ha richiesto una proroga per consentire ai comuni di mettersi in regola, e si è ritenuto opportuno un adeguato percorso che consenta agli enti locali di adeguarsi. Le motivazioni attengono al fatto che i soggetti aggregatori non sono «né organizzati, né operativi», inoltre «Consip e le altre centrali di committenza non coprono tutte le esigenze e l'area vasta che avrà funzioni di centrale di committenza sarà operativa soltanto dal 1° ottobre 2015». Da qui la richiesta di proroga da apportare in conversione del decreto 90/2014 e l'indicazione espressa all'Anac («deve») di concedere il codice identifi cativo gara per ogni tipo di affidamento, indipendentemente dall'importo, disapplicando quindi una legge dello stato.

I PROFUGHI IN ITALIA

Immigrati, accordo sul piano di accoglienza

ROMA È stato definito ieri l'accordo tra governo, Regioni, Comuni e Province per la gestione dell'emergenza profughi. Una tanto attesa Conferenza Unificata, di cui s'era accennato il 10 giugno, ha sbloccato l'impegno del nostro Paese con un piano triennale che avvia un processo di accoglienza in maniera strutturata. Sono state rese note anche le risorse, che ammonteranno per il 2014, ha fatto sapere il presidente dell'Anci, l'Associazione dei Comuni, Piero Fassino, a 370 milioni di euro, di cui 70 destinati all'accoglienza dei minori non accompagnati. «Si tratta di un'intesa politicamente rilevante», ha spiegato Fassino, «che prevede in particolare la raccolta in mare degli immigrati da parte dello Stato; lo smistamento entro 48 ore in centri regionali per l'identificazione; l'allocazione e l'integrazione nei comuni con metodo Sprar (Sistema per i richiedenti asilo e rifugiati)». «Il sistema Sprar», ha sottolineato Fassino, «dal primo luglio è stato esteso e consentirà l'accoglienza di 20 mila persone e potrà essere ulteriormente esteso a 35 mila, ma per questo dovranno essere erogate più risorse». Ed è stata risolta anche la vicenda dei minori non accompagnati, che da ieri saranno gestiti con il metodo Sprar.

Taglio delle tasse, ridotta l'Irpef L'aliquota scende dello 0,1%: i padovani risparmieranno tre milioni di euro. Imu al minimo: 0,46%

Taglio delle tasse, ridotta l'Irpef

Taglio delle tasse, ridotta l'Irpef

L'aliquota scende dello 0,1%: i padovani risparmieranno tre milioni di euro. Imu al minimo: 0,46%

Approvato dalla giunta il bilancio 2014 e, come promesso, prende forma il taglio delle tasse con la diminuzione dello 0,1 per cento dell'aliquota comunale dell'Irpef (Imposta sul reddito delle persone fisiche) e il mantenimento di una alta soglia di esenzione per Imu e Tasi. «Ci sono delle spese già effettuate dalla precedente giunta, in dodicesimi sul bilancio 2013 che aveva delle entrate diverse rispetto a quelle ridotte di quest'anno», ha sottolineato il sindaco Massimo Bitonci nel corso della conferenza stampa svoltasi ieri a Palazzo Moroni. «È stato già speso più di quanto potevamo spendere. Ci sarà una proroga per approvare il bilancio, ma noi lavoriamo per approvarlo in fretta». Il bilancio dovrebbe arrivare dunque in consiglio il 4 agosto: il termine previsto, per legge, è fissato per il 31 luglio ma l'Associazione dei Comuni (Anci) ha già chiesto una proroga dei termini al Ministero. «È il primo bilancio della storia di Padova dove ci sarà un consistente taglio delle tasse», ha proseguito il primo cittadino, annunciando la riduzione della addizionale comunale Irpef dello 0,1% (che consentirà un risparmio di 3.250.000 euro per i padovani). Confermata anche la soglia di esenzione a 15mila euro di reddito annuo per Irpef, Imu e Tasi. «C'è per la prima volta una vera politica "di sinistra": il taglio delle tasse per le categorie più deboli. Diamo sostegno alle famiglie con i redditi più bassi», ha concluso Bitonci. Per quanto riguarda la tassazione sulla prima casa: la Tasi, (Tassa sui servizi indivisibili, la nuova imposta comunale) è al 2,7 ‰ (2,5 l'aliquota di base più lo 0,2 per sostenere le detrazioni a favore di chi è più in difficoltà). «Sarei per annullarla del tutto, ma alla luce del fatto che abbiamo dovuto tener conto di sette mesi di spese fatte dalla precedente amministrazione, non è stato possibile», ha spiegato l'assessore al Bilancio Stefano Grigoletto. L'aliquota Imu (che rimane per tutto ciò che non è prima casa) è stata fissata allo 0,46%, il minimo possibile, per una sola unità immobiliare posseduta dai cittadini italiani non residenti nel territorio dello Stato e iscritti nell'anagrafe dei residenti all'estero (Aire), allo 0,82% per gli immobili locati a titolo di abitazione principale, allo 0,58% per gli alloggi assegnati dall'Ater, all'1,04% per tutti gli altri fabbricati. «Avremmo voluto fare di più, purtroppo avendo dovuto ratificare un bilancio caratterizzato da un eccesso di spesa compiuto da altri, rimandiamo al prossimo anno questo obiettivo. A oggi abbiamo ridotto le spese della macchina comunale di 5,3 milioni» ha concluso Grigoletto.

I PROFUGHI IN ITALIA

Immigrati, accordo sul piano di accoglienza

ROMA È stato definito ieri l'accordo tra governo, Regioni, Comuni e Province per la gestione dell'emergenza profughi. Una tanto attesa Conferenza Unificata, di cui s'era accennato il 10 giugno, ha sbloccato l'impegno del nostro Paese con un piano triennale che avvia un processo di accoglienza in maniera strutturata. Sono state rese note anche le risorse, che ammonteranno per il 2014, ha fatto sapere il presidente dell'Anci, l'Associazione dei Comuni, Piero Fassino, a 370 milioni di euro, di cui 70 destinati all'accoglienza dei minori non accompagnati. «Si tratta di un'intesa politicamente rilevante», ha spiegato Fassino, «che prevede in particolare la raccolta in mare degli immigrati da parte dello Stato; lo smistamento entro 48 ore in centri regionali per l'identificazione; l'allocazione e l'integrazione nei comuni con metodo Sprar (Sistema per i richiedenti asilo e rifugiati)». «Il sistema Sprar», ha sottolineato Fassino, «dal primo luglio è stato esteso e consentirà l'accoglienza di 20 mila persone e potrà essere ulteriormente esteso a 35 mila, ma per questo dovranno essere erogate più risorse». Ed è stata risolta anche la vicenda dei minori non accompagnati, che da ieri saranno gestiti con il metodo Sprar.

il piano di accoglienza 2014

Roma. Dopo uno lavoro durato qualche settimana, finalmente ieri ha visto la luce l'accordo tra governo, regioni, comuni e province per la gestione dell'emergenza profughi. Una tanto attesa Conferenza Unificata, di cui s'era accennato il 10 giugno scorso dopo una riunione interministeriale tenutasi al Viminale, ha sbloccato l'impegno del nostro Paese con un piano triennale che avvia un processo di accoglienza in maniera strutturata. E, finalmente, sono state rese note anche le risorse, che ammonteranno per il 2014 - ha fatto sapere ieri il presidente dell'Ance Piero Fassino - a 370 milioni di euro, di cui 70 destinati all'accoglienza dei minori non accompagnati. «Si tratta di un'intesa politicamente rilevante - ha spiegato al termine della Conferenza Fassino - che prevede in particolare: la raccolta in mare degli immigrati, da parte dello Stato; lo smistamento entro 48 ore in centri regionali per l'identificazione; l'allocazione e l'integrazione nei comuni con metodo Sprar (Sistema per i richiedenti asilo e rifugiati) ». Il sistema Sprar, ha sottolineato il leader dei Sindaci, «dal primo luglio è stato esteso e consentirà l'accoglienza di 20mila persone», rispetto alle precedenti 13mila, «e potrà essere ulteriormente esteso a 35mila, ma per questo dovranno essere erogate più risorse». E finalmente, ha osservato, «è stata risolta la vicenda dei minori non accompagnati, che da oggi verranno gestiti con il metodo Sprar e non in maniera separata». Paolo Teodori 11/07/2014

Formez, il catanese Bonura commissario straordinario

harald bonura È Harald Bonura il commissario straordinario del Formez, il Centro di formazione e studi per il Mezzogiorno, associazione di diritto privato costituita nel 1965 che ha il compito di fornire assistenza tecnica e servizi formativi e informativi soprattutto alle amministrazioni locali. Lo ha indicato ieri pomeriggio il ministro per la Semplificazione e la pubblica amministrazione, Marianna Madia, all'assemblea dell'associazione. La nomina si è concretizzata dopo che, nell'ambito della razionalizzazione delle spese, il recente decreto legge 90 del 2014 ha imposto per il Formez l'azzeramento di tutti gli organi sostituiti da un commissario, fatta eccezione per l'assemblea e il collegio dei revisori. «Grande soddisfazione e apprezzamento» sono stati espressi dal sindaco di Catania Enzo Bianco per la nomina da parte del governo di un catanese di 46 anni, avvocato specialista in Diritto del lavoro e amministrativo. «Harald Bonura - ha sottolineato Bianco - oltre a una grande esperienza come docente in diversi atenei e in corsi di formazione post universitaria, è consulente giuridico dell'Anci e vanta notevoli esperienze manageriali. A lui, che recentemente è stato anche eletto vicepresidente del consiglio d'amministrazione del Teatro Bellini di Catania, vanno tutto il nostro apprezzamento insieme ai migliori auguri per un buon lavoro». 11/07/2014

DECRETO 'CULTURA E TURISMO'

Così il progetto di Rimini prende slancio

E' anche grazie e al decreto "Cultura e turismo", approvato mercoledì alla Camera, che prende slancio il progetto del "Parco del Mare" di Rimini. In occasione del voto in aula, infatti, è stato approvato un emendamento, presentato dal deputato riminese Pd Emma Petitti d'intesa col presidente della commissione Turismo Anci e sindaco di Rimini Andrea Gnassi, che estende le potenzialità dei distretti turistici, dalla fiscalità alle azioni di riqualificazione delle aree per opere infrastrutturali e promozione di nuove tecnologie. "Un'opportunità ulteriore per territori come quello riminese" - commenta l'onorevole Petitti, che ora potranno orientarsi verso la creazione di "aree favorevoli agli investimenti" (Afa) in modo da valorizzare la propria attrattività. E proprio il Comune di Rimini potrebbe essere la prima città ad inaugurare questo percorso. Suddiviso in diversi stralci operativi, lungo i 15 chilometri di costa, il "Parco del Mare" nelle intenzioni dell'amministrazione locale mira a creare un nuovo sistema urbano a servizio dei cittadini e dei turisti, con spazi pubblici accoglienti e attrattivi, liberati dalle auto e destinati per tutto l'anno a svago, cultura, sport e tempo libero. Approvato anche un ordine del giorno sulle concessioni demaniali marittime che impegna il Governo alla riforma complessiva della materia.

FINANZA LOCALE

7 articoli

Enti locali. Via libera immediato agli appalti e proroga al 1° gennaio per beni e servizi e al 1° luglio per i lavori

Ripartono le gare nei Comuni

Gli obblighi di centralizzazione degli acquisti si spostano al 2015

Gianni Trovati

MILANO

Possono ripartire gli acquisti e gli appalti nei Comuni non capoluogo di Provincia, bloccate dall'entrata in vigore il 1° luglio scorso delle nuove regole sulle centrali uniche di committenza, perché dei nuovi obblighi si riparlerà solo nel 2015: anche le procedure già avviate nei Comuni in queste settimane possono proseguire perché i relativi atti vengono fatti salvi.

La Conferenza Stato-Città di ieri ha formalizzato l'accordo che sposta e sdoppia la scadenza dell'entrata in vigore dei nuovi vincoli: in pratica (come anticipato sul Sole 24 Ore del 4 luglio) l'obbligo di agire attraverso Unioni di Comuni, accordi consortili, altri «soggetti aggregatori» o la Consip viene spostato al 1° gennaio prossimo per l'acquisto di beni e servizi, e al 1° luglio per quel che riguarda gli appalti di lavori. Il nuovo calendario sarà scritto in un emendamento da introdurre nella legge di conversione al decreto sulla Pubblica amministrazione oppure a quello sullo sviluppo, ma per registrare gli effetti concreti del nuovo accordo non bisognerà attendere la fine del percorso parlamentare: il blocco generalizzato degli acquisti appalti nei quasi 8mila Comuni non capoluogo è dovuto al fatto che a partire dal 1° luglio l'Autorità di vigilanza sugli appalti non ha più potuto rilasciare i codici identificativi di gara (Cig) indispensabili per lo svolgimento delle procedure, e ovviamente l'accordo raggiunto ieri fra Governo e amministrazioni locali dà indicazione all'Autorità di ricominciare a distribuire i codici.

La vicenda interviene proprio nelle settimane in cui sul versante della spending review si lavora alle regole per "superare" le migliaia di stazioni appaltanti attuali riducendole a poche decine, e mostra bene tutte le difficoltà che si incontrano quando si passa dalle strategie ai tentativi di applicazione. La storia infinita delle centrali uniche nasce infatti alla fine del 2011 quando il decreto «Salva-Italia» (articolo 23, commi 4 e 5 del DL 201/2011) impone una centrale unica provinciale per l'acquisizione di lavori, servizi e forniture superiori a 4mila euro nei Comuni fino a 5mila abitanti. Di proroga in proroga, la scadenza originaria del 31 marzo 2012 è stata spostata fino al 1° luglio scorso, ma alla vigilia del nuovo termine il decreto con il bonus Irpef (articolo 9, comma 4 del DL 66/2014) ha modificato la regola, cancellando la salvaguardia per gli acquisti fino a 40mila euro di valore ed estendendo l'obbligo di "centralizzazione" a tutti i Comuni non capoluogo di Provincia. Con il nuovo decreto, la centrale provinciale non è l'unica strada, perché tra le opzioni ci sono come accennato le Unioni di Comuni, gli accordi consortili o la Consip (che però non è praticabile per quanto riguarda i lavori), ma sul territorio questi «soggetti aggregatori» sono ancora tutti da costruire.

Un'altra prova delle difficoltà che si incontrano quando si prova a superare l'articolazione in singoli enti locali e procedere per aree più ampie arriva dal settore del gas, dove è stato definito il nuovo calendario per le gare. Il calendario è stato messo nero su bianco dal ministro dello Sviluppo economico, Federica Guidi, e prevede uno slittamento di otto mesi per gli ambiti di primo raggruppamento, di sei mesi per gli ambiti del secondo, terzo e quarto raggruppamento e di quattro mesi per quelli che rientrano nel quinto e sesto raggruppamento.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Che cosa cambia

01|L'OBBLIGO

Nella versione approvata con il decreto 66/2014, si obbligano tutti i Comuni non capoluogo di Provincia ad acquisire beni, servizi e forniture tramite Unioni, consorzi, altri soggetti aggregatori e Consip

02|L'INTESA

Si sposta al 1° gennaio 2015 la scadenza per gli acquisti di beni e servizi e al 1° luglio 2015 quella relativa agli appalti di lavori. In base all'accordo, inoltre, vengono «fatte salve» le procedure già avviate dai Comuni e viene consentito all'Autorità di vigilanza sugli appalti a rilasciare i codici identificativi gara per sbloccare le procedure

La riforma della p.a. innalza i limiti al turnover ma cancella le deroghe settoriali

Più assunzioni, ma non per tutti

Penalizzati vigili, welfare, istruzione e i piccoli comuni
MATTEO BARBERO

Più spazio alle nuove assunzioni, ma stop alle deroghe settoriali. Possono essere sintetizzate in questi termini le modifiche introdotte dal decreto legge sulla p.a. (dl 90/2014) in materia di limiti alla spesa di personale degli enti locali. Le maggiori novità interessano gli enti soggetti al Patto, per i quali il limite al turnover dei dipendenti a tempo indeterminato viene innalzato, dall'attuale 40%, al 60% per gli anni 2014-2015, all'80% per il biennio 2016-2017, per arrivare al 100% nel 2018. Ricordiamo che le percentuali vanno applicate alla spesa relativa al personale di ruolo cessato nell'anno precedente. Di fatto, però, le maglie si allargano solo per i comuni con popolazione superiore a 1.000 abitanti, dato che per le province rimane il blocco totale delle assunzioni imposto, nelle more del completamento del riordino, dall'art. 16, comma 9, del dl 95/2012. Per gli enti non soggetti al patto, invece, ossia per i comuni con meno di 1.000 abitanti e per le unioni di comuni, rimane confermata la regola del turnover integrale «per teste» fissata dall'art. 1, comma 562, della legge 296/2006. Sia gli enti soggetti che quelli non soggetti devono comunque continuare a garantire il contenimento della spesa complessiva di personale: nel primo caso, il parametro di riferimento è l'anno precedente, mentre nel secondo è la spesa sostenuta nell'anno 2008. Con l'abrogazione dell'art. 76, comma 7, del dl 112/2008, invece, è stato eliminato il divieto di effettuare nuove assunzioni per gli enti la cui spesa di personale pesa più del 50% della spesa corrente. Ovviamente, viene meno anche l'obbligo, ai fini della verifica di tale limite, di consolidare la spesa di aziende speciali, istituzioni e partecipate. A queste ultime, inoltre, non si applicano più in via diretta gli stessi vincoli previsti per gli enti controllanti, ma solo un (assai più blando) potere di coordinamento da parte di questi ultimi con l'obiettivo di garantire la «graduale riduzione» dell'incidenza degli oneri di personale su quelli correnti. Fin qui, tutto bene. La cancellazione dell'art. 76, comma 7, tuttavia, comporta l'eliminazione del regime agevolato che dimezzava il peso delle nuove assunzioni nell'istruzione, nei servizi sociali e nella polizia locale. In questi ambiti, quindi, c'è un peggioramento, dal momento che il turnover scende dall'80% al 60%. Sparisce anche la possibilità, per gli enti con spese di personale inferiori al 35% di quelle correnti, di sostituire integralmente i vigili cessati dal servizio. Altra restrizione riguarda la possibilità di cumulare le risorse assunzionali accumulate e non utilizzate, che viene circoscritta all'ultimo triennio. Nessuna novità per il lavoro flessibile, con la conferma del limite del 50% rispetto al 2009 previsto dall'art. 9, comma 28, del dl 78/2010. Da segnalare, infine, una questione relativa alle unioni di comuni. La legge Delrio (l. 56/2014), nel riscrivere l'art. 32 del Tuel, ha eliminato il comma 5 (che era stato inserito dall'art. 19 del dl 95). Tale disposizione recitava: «All'unione sono conferite dai comuni partecipanti le risorse umane e strumentali necessarie all'esercizio delle funzioni loro attribuite. Fermi restando i vincoli previsti dalla normativa vigente in materia di personale, la spesa sostenuta per il personale dell'Unione non può comportare, in sede di prima applicazione, il superamento della somma delle spese di personale sostenute precedentemente dai singoli comuni partecipanti. A regime, attraverso specifici che misure di razionalizzazione organizzativa e una rigorosa programmazione dei fabbisogni, devono essere assicurati progressivi risparmi di spesa in materia di personale». Ora il dubbio è se la novella faccia venire meno l'obbligo di garantire che l'unione rispetti il limite rappresentato dalla spesa aggregata dei comuni aderenti. Sul punto, si propende per la risposta negativa, sulla scorta della consolidata giurisprudenza contabile e delle finalità di contenimento della spesa pubblica sottese all'obbligo di gestione in forma associata delle funzioni.

I nuovi limiti alla spesa per il personale ENTI SOGGETTI AL PATTO ENTI NON SOGGETTI AL PATTO
ASSUNZIONI A TEMPO INDETERMINATO Per il biennio 2014-2015 è possibile assumere nei limiti del 60% della spesa dei cessati nell'anno precedente. Il turnover salirà all'80% nel biennio 2016-2017 e al 100% dal 2018. È confermata la regola che consente un'assunzione per ogni cessazione a tempo indeterminato inter

venuta nel precedente anno (turnover al 100% delle cessazioni). È stato eliminato il divieto di effettuare nuove assunzioni per gli enti la cui spesa di personale pesa più del 50% della spesa corrente ASSUNZIONI A TEMPO DETERMINATO. Rimane il limite pari al 50% della spesa sostenuta per le stesse finalità nell'anno 2009. A decorrere dal 2013, per le assunzioni strettamente necessarie a garantire l'esercizio delle funzioni di polizia locale, di istruzione pubblica e del settore sociale, possono superare il limite del 50%, ma non la spesa complessiva sostenuta nel 2009.

L'ANALISI

Ma la competenza non è stata cancellata

Luigi Oliveri

Per i segretari comunali resta in piedi la possibilità di rogare i contratti e, se richiesti, il dovere di procedere. L'abolizione della compartecipazione ai diritti di rogito disposta dall'articolo 10 del dl 90/2014 non elimina la competenza dei segretari a svolgere le funzioni di ufficiale rogante, ma sta sortendo l'effetto di indurre molti segretari a rinunciare o, quanto meno ventilare di farlo, a rogare i contratti, anche a scopo di protesta ed evidenziare che la compartecipazione ai diritti di rogito non rientri pienamente nel principio di onnicomprensività della retribuzione, molti segretari comunali ritengono di potersi astenere dallo svolgere il compito. Tuttavia, il dl 90/2014 ha sì abolito il compenso per l'attività di ufficiale rogante, ma non ha intaccato l'articolo 97, comma 4, lettera c), del dlgs 267/2000, ai sensi del quale il segretario «può rogare tutti i contratti nei quali l'ente è parte e autenticare scritture private e atti unilaterali nell'interesse dell'ente». L'utilizzo del verbo «potere» non deve trarre in inganno. La legge non attribuisce al segretario la facoltà di scegliere se rogare i contratti o meno, bensì evidenzia che in via straordinaria detta funzione, negli enti locali, può essere svolta non solo dal notaio, ma anche appunto dal segretario comunale. Dunque, si tratta di una vera e propria attribuzione di potestà giuridica e non di una facoltà. Per dirla meglio, i segretari comunali hanno il dovere di svolgere la funzione. Specie se vi sia una formale ed esplicita richiesta a procedere da parte del sindaco o dei dirigenti e funzionari che debbono intervenire nell'atto per la sua sottoscrizione. La funzione rogante deve essere considerata ancora obbligatoria e vigente, per evidenti ragioni di risparmio e razionalità organizzativa. L'affidamento del compito di rogare i contratti degli enti ai notai si rivelerebbe per la riforma della p.a un boomerang devastante. Infatti, non solo aumenterebbero i costi (per l'amministrazione, ma anche per le imprese appaltatrici), ma si ridurrebbero anche le entrate connesse alla funzione: se non è l'ufficiale rogante segretario comunale a rogare l'atto pubblico in forma amministrativa o autenticare la scrittura privata, infatti, mancano totalmente i presupposti per acquisire i connessi diritti di rogito da parte del comune. A questa disfunzione si collegherebbe, come già rilevato, anche quella organizzativa, connessa alla necessità di scegliere il notaio e concordare con un soggetto esterno all'organizzazione sede, tempi e modi per la stipulazione. Il rallentamento e la complicazione operativa sono evidentemente percepibili. Dovesse passare, dunque, l'idea che ai segretari è consentito non svolgere più la funzione rogante, per i comuni si determinerebbe una situazione estremamente vicina al caos. Indubbiamente, l'unico modo per rimediare in modo efficace sarebbe rivedere prontamente il contenuto dell'articolo 10 del dl 90/2014, anche perché difficilmente è dimostrabile che la maggiore efficienza della p.a. passi per l'abolizione della compartecipazione dei segretari ai diritti di rogito.

La categoria ha manifestato davanti a Montecitorio

Segretari in rivolta

Sull'abolizione dei diritti di rogito
SIMONA D'ALESSIO

L'abolizione dei diritti di rogito «snatura la figura del segretario comunale, che è di supporto al cittadino, oltre che all'amministrazione». E spianare la strada ad ex direttori generali, «non vincitori di concorso e legati alla politica», affinché possano ricoprire tale incarico, «rischia di incidere sul principio di imparzialità del funzionario». È un coro di critiche (ma anche di proposte) quello che si leva dalla categoria dei segretari comunali, protagonista ieri mattina di una manifestazione, a Roma, dinanzi a palazzo Montecitorio, per contestare le norme contenute nel decreto 90/2014 (misure urgenti per la semplificazione e la trasparenza amministrativa e per l'efficienza degli uffici giudiziari), varato lo scorso 13 giugno dal consiglio dei ministri e attualmente all'esame del parlamento. Netta contrarietà ai contenuti dell'articolo 10 del provvedimento, che stabilisce sia l'abrogazione dei diritti di rogito della categoria, sia l'eliminazione della ripartizione del provento annuale dei diritti di segreteria; le nuove regole, infatti, attribuiscono ai comuni e alle province l'intero ricavo, abolendo in tal modo sia la quota destinata allo stato, sia quella relativa ai contratti rogati spettante ai funzionari. Un taglio, quest'ultimo, «dalle conseguenze gravissime», commenta a ItaliaOggi Maria Concetta Giardina, responsabile della sezione Unadis dei segretari comunali, «perché con le somme che ci vengono sottratte noi paghiamo la nostra formazione, i corsi che ci fanno progredire in carriera. E, mancando le risorse per svolgere attività di aggiornamento e perfezionamento», sottolinea, «si indebolisce il dipendente e lo si condanna a non avere un futuro». Rivendicano di essere «i primi collaboratori dei sindaci», però rifiutano di operare in una condizione di «soggettività», essendo l'unica figura, si lamentano, «che da 17 anni subisce lo spoil system», poiché molto spesso chi vince le elezioni seleziona la sua squadra seguendo logiche di partito, «facendo perdere credibilità all'istituzione». A dar loro appoggio, in piazza, il primo cittadino di Parma, Federico Pizzarotti, convinto che «rispetto alle tariffe notarili, quanto spetta ai segretari comunali rappresenta un indubbio risparmio per le amministrazioni. Avevo molte aspettative, riguardo alla riforma della p.a.», prosegue, «ma si stanno infrangendo dinanzi ad alcune decisioni, come questo ridimensionamento dei segretari comunali, che non mi sembra vadano a beneficio dei cittadini». Ad oggi, si contano circa 3.500 appartenenti all'albo, in Italia, e la media reddituale «si aggira sui 70-80 mila euro lordi annui», dichiara Giampiero Vangi (responsabile per la categoria del sindacato Dicap) che tiene a evidenziare quale sia il carico di responsabilità sulle spalle dei colleghi, «perché se, ad esempio, si sbaglia la registrazione di un atto, non è il comune a pagare, bensì tutto ricade sul personale rogante, tenuto a corrispondere 250 euro di sanzione». O s t e g g i a t a duramente, poi, la scelta del governo di Matteo Renzi di far entrare a ruolo persone che hanno ricoperto in precedenza la carica di direttore generale, non essendo passate attraverso la trafila del concorso pubblico; una delle proposte emendative suggerite alle forze politiche che esprimono loro vicinanza (in particolare al Ncd e a Fi) riguarda delle modifiche che all'attuale funzionamento dell'albo, per consentire ai dirigenti che hanno dato buona prova di se stessi di poter aspirare a funzioni apicali negli enti di massima dimensione, «ma come scelta professionale, non in maniera episodica, venendo nominati, magari per qualche anno, in virtù di mera appartenenza politica».

Foto: Un momento della manifestazione dei segretari davanti a Montecitorio

In G.U. l'ordinanza della protezione civile che stabilisce i criteri per accedere alle risorse Pagina a cura DI ROBERTO LENZI

Fondi contro il rischio sismico

Agli enti locali 194 mln per il rafforzamento degli edifi ci

Contributi per studi di microzonazione sismica e per interventi di rafforzamento degli edifi ci saranno concessi a enti locali e privati a valere su uno stanziamento di oltre 194 milioni di euro. Lo prevede l'ordinanza del capo dipartimento della protezione civile del 19 giugno 2014 recante «Attuazione dell'articolo 11 del decreto legge 28 aprile 2009 n. 39, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 giugno 2009, n. 77, in materia di contributi per gli interventi di prevenzione del rischio sismico». L'ordinanza, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 25 giugno 2014, provvede a definire i criteri per ripartire i fondi disponibili tra le regioni che saranno deputate alla gestione degli stessi e all'assegnazione a enti locali e privati. L'intervento rientra nell'ambito del Piano nazionale per la prevenzione del rischio sismico, avviato dopo il terremoto in Abruzzo del 6 aprile 2009, che ha una dotazione complessiva di 965 milioni di euro in un periodo di sette anni. L'ordinanza attiva nello specifico le risorse dell'annualità 2013. Contributi per microzonazione e interventi strutturali. I contributi sono destinati a finanziare indagini di microzonazione sismica. Inoltre, sostengono la realizzazione di interventi strutturali di rafforzamento locale o di miglioramento sismico, o, eventualmente, di demolizione e ricostruzione, degli edifi ci di interesse strategico e delle opere infrastrutturali la cui funzionalità durante gli eventi sismici assume rilievo fondamentale per le finalità di protezione civile e degli edifi ci e delle opere di proprietà pubblica che possono assumere rilevanza in relazione alle conseguenze di un collasso. È anche consentita la delocalizzazione degli edifi ci oggetto di demolizione e ricostruzione, nei casi in cui sia garantito, a invarianza di spesa, un maggiore livello di sicurezza sismica, con contestuale divieto di ricostruzione nel sito originario e un miglioramento di efficienza del sistema di gestione dell'emergenza. Sono anche finanziati interventi strutturali di rafforzamento locale o di miglioramento sismico, o, eventualmente, di demolizione e ricostruzione di edifi ci privati, nonché altri interventi urgenti e indifferibili per la mitigazione del rischio sismico, con particolare riferimento a situazioni di elevata vulnerabilità ed esposizione, anche afferenti alle strutture pubbliche a carattere strategico o per assicurare la migliore attuazione dei piani di protezione civile. Contributi fino al 75% per gli studi. I contributi per gli studi di microzonazione sismica sono concessi, nel limite delle risorse disponibili, alle regioni e agli enti locali previo cofinanziamento della spesa in misura non inferiore al 25% del costo degli studi. Questo significa che il contributo può coprire al massimo il 75% della spesa. Il contributo può arrivare a un massimo di 32.250 euro in caso di comuni con popolazione oltre 100 mila abitanti mentre non può sfiorare il tetto di 11.250 euro per i comuni fino a 2.500 abitanti. Contributo fino al 100% per il miglioramento sismico. Per gli interventi di rafforzamento locale o di miglioramento sismico, o, eventualmente, di demolizione e ricostruzione, è previsto un tetto massimo di costo convenzionale di intervento, ivi inclusi i costi delle spese tecniche, delle finiture e degli impianti strettamente connessi all'esecuzione delle opere strutturali. Per rafforzamento locale il costo massimo è di 100 euro per ogni metro cubo di volume lordo di edifi ci oggetto a interventi. Per il miglioramento sismico, il costo massimo è di 150 euro per ogni metro cubo di volume lordo di edifi ci oggetto a interventi. Infine, per demolizione e ricostruzione il costo massimo è di 200 euro per ogni metro cubo di volume lordo di edifi ci oggetto ad interventi. Il contributo raggiunge anche il 100% della spesa prevista.

Il riparto fondi per interventi c) Altri interventi urgenti a) Studi di microzonazione sismica b) Interventi strutturali su edifici pubblici e privati

Non è il Patto a bloccare i pagamenti della p.a., ma il caos normativo

Ogni ente locale dovrà conseguire annualmente un saldo di competenza mista non inferiore al valore della propria spesa corrente media, registrata nel periodo di riferimento, moltiplicata per la percentuale stabilita dalla legge 147/13. Il saldo di competenza mista è il frutto della somma algebrica degli importi risultanti dalla differenza tra accertamenti e impegni, per la parte corrente, e dallo scarto tra incassi e pagamenti, per la parte in conto capitale, al netto delle entrate derivanti dalla riscossione di crediti e delle spese riferite alla concessione di crediti, come enunciato nei rispettivi certificati di ogni conto consuntivo. Premesso doverosamente tutto ciò, resta da analizzare l'effetto di tali prescrizioni collocate in un contesto consuetudinario che vede ministeri e altri enti preposti a trasferimenti di risorse agli enti locali, concentrare le erogazioni a ridosso della fine di ogni anno solare, mentre in altri paesi Ue succede il contrario, esse avvengono all'avvio dello stesso. È indubbio che operazioni economico/ finanziarie avviate a fine anno provochino ripercussioni contabili sui periodi successivi, ed è altrettanto indiscutibile che un ente locale per poter attivare le fasi della spesa abbia necessità di congruo tempo a disposizione per poter istruire l'iter di pubblica evidenza caratterizzante l'affidamento dei lavori. Quando si ha a che fare con operazioni a cavallo di più anni il patto di stabilità non fa sconti e detta regole ferree nel considerare l'entrata e la spesa ai fini della determinazione del saldo di competenza mista. È assodato che trasferimenti a ridosso di fine anno non solo non generino benefici in termini di entrata per l'anno corrente, perché gli enti ormai hanno già monitorato e perseguito l'equilibrio fra impegni/accertamenti e riscossioni/pagamenti, ma attribuiscono ulteriori difficoltà per l'anno a seguire, in quanto l'ente si troverà a dover fare i conti con una maggiore potenzialità di spesa che inevitabilmente non avrà giusta copertura nel campo delle entrate (ormai acquisite nel precedente esercizio). Altra fattispecie che determina difficoltà è rappresentata dall'unico trasferimento in conto finanziamento di progetti pluriennali; si consideri, a scopo esemplificativo, il caso in cui un comune, approvato un progetto biennale di restauro d'immobile, finanziato con contributo dello Stato, riceva comunicazione dal ministero competente riguardo all'emissione del mandato a fine anno per l'intero contributo. Cosa succederà? Il meccanismo del patto di stabilità, incassare ora sul titolo IV e lasciare fra i residui passivi sul titolo II non fa altro che ingessare la gestione del patto per l'anno successivo. Si è costretti a introitare il contributo (in termini di cassa) e a non poter beneficiare della relativa capacità di spesa, perché non ci sarà il tempo per spendere l'intero contributo nell'anno d'incasso. A tal proposito è giusto rammentare che alcuni atteggiamenti frazionistici, caratterizzanti in passato il sistema delle partite vincolate, oggi verrebbero annoverati fra i comportamenti con finalità elusive del patto di stabilità e quindi sanzionabili. Per esemplificare il fenomeno, ignorato dalla nostra politica e determinato dalla nostra malsana burocrazia, nel 2014 subiremo gli effetti del doppio danno derivante dalle disponibilità liquide incassate nel precedente esercizio non spendibili perché il saldo non potrà giovare del contributo attribuito in entrata nel 2013. Risultato: arrivano i soldi, non si possono spendere e addirittura si inaspriscono impietosamente i coefficienti di efficienza ed efficacia dell'azione amministrativa dell'incolpevole amministrazione comunale o provinciale. Dette anomalie sono rilevate tra l'altro dalla Corte dei conti con sua delibera sul Patto di stabilità interno n. 17/2014 della sezione autonomie, che evidenzia il carattere paradossale che ormai domina la finanza locale italiana: da un lato si fanno sforzi eccezionali per disincagliare i pagamenti ai fornitori, dall'altro il caos delle regole, i continui cambi di parametri, la consuetudine di collocare a fine anno ogni adempimento economico/finanziario impediscono qualsiasi reale programmazione, con il risultato di far fermare i pagamenti molto più di quanto lo stesso Patto di stabilità imponga. In tale situazione il Patto di stabilità sembra aumentare sempre più la distanza fra un quadro contabile apparentemente in salute, in grado di rispettare fin troppo abbondantemente le richieste delle manovre, e una reale situazione finanziaria assai più complicata. Anche il consiglio dell'Unione europea, in merito a tale problema, ha formulato una sua dedicata raccomandazione n.

10791/14 in rispetto del regolamento n. 1176/2011 del parlamento europeo, con aspra critica sulla realizzazione del quadro nazionale di riforma 2014 dell'Italia e formula un suo parere sul programma di stabilità del nostro paese, volto alla prevenzione e correzione degli squilibri macroeconomici, e al raggiungimento della competitività e velocità dei processi amministrativi affiancati a una generale modernizzazione della pubblica amministrazione. Il 5 marzo 2014 la Commissione europea ha evidenziato uno squilibrio eccessivo dell'Italia che richiede un monitoraggio specifico e un'azione politica decisa e risoluta. A tal proposito il consiglio europeo indica fra le leve fondamentali per migliorare le prestazioni dell'Italia un'azione politica più snella, un maggiore coordinamento della sua azione amministrativa e una ripartizione più efficiente delle competenze tra i vari livelli di governo, aspetti di cui potrebbe beneficiare, a sua volta, anche la gestione dei fondi dell'Ue, che segna finora soltanto interventi parziali e incompleti, soprattutto nelle regioni meridionali. Continua, in conclusione, a ripercuotersi sul popolo italiano l'inadeguatezza della capacità amministrativa e l'inefficienza della pubblica amministrazione a tutti i livelli di governo. Si spera che si riesca a rimuovere gli ostacoli con la semplificazione delle procedure e la gestione strategica delle provvidenze finanziarie, con disponibilità delle stesse a gennaio e non a fine anno, in modo da garantire piena e tempestiva attuazione delle raccomandazioni dell'Ue e poter seguire il passo degli altri paesi europei. Sandro Tramacere vice presidente nazionale Ancrel

Le Entrate: la presentazione del ricorso non sospende l'esecutività dell'atto impugnato

Tasse locali, riscossione totale

Si può chiedere il pagamento anche se pende la lite fi scale
GIUSEPPE DURANTE*

Il fatto che il legislatore abbia deciso di rimettere la mani sulla normativa che regola la riscossione coattiva delle entrate locali (disposta dalla legge 11 marzo 2014, n. 23) è quanto mai rilevante, in considerazione del fatto che un efficiente e collaudato sistema di prelievo dei tributi locali è a dir poco imprescindibile per assicurare un corretto funzionamento del sistema fi scale in un settore che da anni vive senza regole ben definite destinate a un'attività cruciale per i bilanci pubblici degli enti locali. Il raggiungimento degli obiettivi sopra richiamati, non può prescindere dalla redazione di un testo unico di riferimento a cui deve necessariamente aggiungersi la revisione della normativa sull'ingiunzione di pagamento regolata ancora dal vetusto rd n. 639/1910, cercando di migliorare sensibilmente la sinergia tra la normativa sui tributi locali e quella rinveniente dal dpr n°602/1973 applicabile ai tributi erariali. Ancora, al fine di potere elevare la qualità dell'attività di riscossione migliorando sensibilmente in termini percentuali la «solvibilità» finale del credito tributario per cui si procede a tutto vantaggio delle casse comunali, non è possibile prescindere da un vero e proprio decalogo a cui il legislatore ha fatto espresso richiamo in sede di delega; ossia: a) snellire le procedure di recupero di crediti di modesta entità; b) rivedere i requisiti che regolano l'iscrizione all'albo dei soggetti abilitati ad effettuare le attività di accertamento e riscossione dei tributi locali; c) emanare linee guida per la redazione di capitolati di gara utili per l'individuazione del soggetto affidatario del servizio di riscossione, e per la formulazione di contratti di affidamento o di servizio; d) allineare gli oneri e i costi secondo le modalità e nella misura massima stabilite dalle norme sulla remunerazione del servizio di riscossione; e) rispettare la normativa europea nelle procedure di affidamento dei servizi; f) assoggettare le attività di riscossione coattiva a regole pubblicistiche, a garanzia dei contribuenti; g) prevedere un codice deontologico dei soggetti affidatari dei servizi di riscossione e degli ufficiali della riscossione; Il tema della riscossione sia volontaria che coattiva resta pertanto più che mai attuale in un momento storico in cui i trasferimenti erariali sono un lontano ricordo, costringendo i comuni impositori a «ottimizzare» al massimo il gettito rinveniente dai tributi di spettanza. Una sana gestione del fisco e delle risorse territoriali riconducibili a comuni e province è un elemento indispensabile di mantenimento e potenziamento dei servizi ai cittadini. Rileva ancora precisare che, in materia di tributi locali diversamente da quanto previsto per i tributi erariali, non è contemplata la riscossione frazionata. Per cui, è fatta salva la possibilità per gli enti impositori di ingiungere al contribuente il versamento degli importi dovuti a titolo di imposta pura, anche in caso di giudizio pendente davanti alla Commissione tributaria, qualora non venga accolta la richiesta di sospensione dell'atto opposto da parte del giudice tributario. Infatti, la regola vuole che la presentazione del ricorso da parte del contribuente non sospende l'esecutività dell'atto impugnato e dunque, comporta l'applicazione della riscossione per intero (escluse le sanzioni) delle somme dovute in pendenza di giudizio. Tuttavia, l'esecuzione può essere sospesa dal giudice tributario adito se il contribuente presenta un'istanza di sospensione in via giudiziale, dimostrando la coesistenza del *fumus boni iuris*, a cui contestualmente deve aggiungersi il danno grave e irreparabile che ne deriverebbe dalla prosecuzione della recupero forzoso (*periculum in mora*). Per cui, possono essere riscossi, da subito, anche in pendenza di giudizio, le somme dovute a titolo di Ici/Imu, Tari, Tasi, Icp, Tosap nonché accise e dazi doganali. A precisarlo, è stata la stessa Agenzia delle entrate in concomitanza di un chiarimento disposto nella Circolare n. 10/E/2014. *avvocato tributarista comitato scientifico Ancrel

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

42 articoli

Si estende il servizio civile

Alessandra Arachi

di ALESSANDRA ARACHI A PAGINA 13

ROMA - Per adesso è una legge delega: sette articoli per ridisegnare il terzo settore in Italia. Ma entro sei mesi dovranno essere varati i decreti delegati e la riforma, approvata ieri dal Consiglio dei ministri, diventerà operativa nel 2015. Dai bond solidarietà, alle imprese sociali, alla riforma del meccanismo del 5 per mille, e a quella del servizio civile: «Questa riforma è un grande momento di svolta», ha voluto sottolineare in conferenza stampa il premier Matteo Renzi.

Sicuramente un grande cambio è quello del servizio civile: l'obiettivo di questa riforma è poter arruolare centomila ragazzi l'anno, contro i 15 mila attuali, anche i ragazzi stranieri. Ma con quali soldi? A fare i conti ci ha aiutato Luigi Bobba, sottosegretario al Lavoro con delega al Servizio Civile.

Spiega, Bobba: «Per quest'anno siamo riusciti a trovare 145 milioni nel Fondo nazionale e altri 55 dalla quota regionale di garanzia. Questo ci permetterà di far partire 40 mila ragazzi entro i primi mesi del 2015». Per raggiungere la quota di 100 mila voluta e annunciata dal presidente del consiglio mancano all'appello circa 250 milioni.

Dice ancora Bobba: «Ci metteremo al lavoro per trovare le adeguate coperture. Qualcosa dovrebbe arrivare dai fondi di Expo e anche della Cariplo. Ma poi bisogna anche tenere conto che con la nuova legge di riforma la durata del servizio civile non sarà più rigidamente di un anno, ma varierà a seconda dei progetti: dai 6-8 mesi, ai 10-12 mesi. Il che vuole dire che se oggi ogni ragazzo che parte per il servizio civile ci costa circa 6 mila euro, accorciando la durata ce ne costerà meno».

Altro punto forte della riforma del terzo settore riguarda la donazione del 5 per mille, quella che si fa al momento della dichiarazione dei redditi. E se da un lato con questa delega ne viene decretata la stabilità, dall'altra si impone una riorganizzazione sostanziale.

È ancora il sottosegretario Bobba che spiega: «Intanto è previsto che gli enti beneficiari di questo contributo debbano rendere trasparente l'uso dei soldi, attraverso internet o attraverso altro tipo di documentazione. Poi si è pensato un modo per rivedere l'accreditamento degli enti beneficiari. Per capirci: attualmente ci sono settantacinque circoli del golf. Ha un senso? Per non parlare di quegli enti che non ricevono nemmeno un centesimo: sono duemila. E altri tremila sono quelli che ricevono meno di 100 euro. Insomma c'è da fare un bel po' di ordine e di pulizia».

Sono stati fissati tre criteri per rivedere il sistema di accreditamento degli enti beneficiari: il non fine di lucro; il perseguimento di interessi generali; la generazione di opere e di attività sociali.

Nel testo delega c'è anche un articolo specifico che riguarda le imprese sociali per permetterne uno sviluppo forte. Per farlo viene prevista la possibilità di consentire una forma di remunerazione del capitale attraverso una limitata redistribuzione degli utili. Ci saranno anche delle forme di finanza sociale, come i cosiddetti social bond, ovvero la possibilità per le banche di emettere obbligazioni a rendimento garantito con una quota (circa l'1%) destinata ad un soggetto del terzo settore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

200

I milioni di euro per il servizio civile: 145 dal Fondo nazionale e 55 dalla quota regionale di garanzia

Conti pubblici Il gruppo elettrico incarica le banche: sul mercato le attività in Romania e Slovacchia

Privatizzazioni, l'ipotesi convertibile

La mossa allo studio del Tesoro per la vendita di ulteriori quote di capitale Enel e Eni Il Fondo strategico italiano? Potrà investire in alberghi, supermercati e all'estero Il ruolo della Cdp Le quote di Eni ed Enel potrebbero finire alla Cassa depositi

Federico De Rosa

Le Poste, dice Francesco Caio, non sono pronte per andare in Borsa. Enav è ancora in rampa di lancio ma dopo il risultato della quotazione di Fincantieri - finita quasi tutta ai risparmiatori a fronte del disinteresse degli investitori istituzionali che ha anche costretto Fintecna a ritirare dalla vendita il proprio pacchetto di azioni - il momento non è dei migliori per andare a vendere aziende a Piazza Affari. Meglio accelerare sul «piano B», ossia sulla cessione delle quote di Eni ed Enel.

Il lavoro è iniziato e il ministero sta valutando le diverse modalità per impostare le vendite. E tra le ipotesi all'esame di Via XX Settembre, titolare del 31,2% dell'Enel e del 30% dell'Eni (il 3,9% diretto e il 26,4% tramite la Cdp), ci sarebbe anche quella di cedere i pacchetti direttamente alla Cdp, che ha in pancia liquidità in abbondanza. E il passaggio potrebbe avvenire non con il trasferimento diretto delle azioni ma attraverso la vendita di un bond convertibile, con sottostante i pacchetti dei due gruppi controllati dal ministero dell'Economia, il quale incasserebbe liquidità, continuando a ricevere i dividendi, in cambio di un rendimento alla Cdp. E avrebbe inoltre tutto il tempo per decidere come sistemare la quota. Ieri il ministero dell'Economia ha fatto intanto un passo avanti ampliando il raggio d'azione del Fondo strategico, il private equity controllato dalla Cdp, che ora potrà investire anche in società operanti nei settori turistico-alberghiero, dell'agroalimentare e della distribuzione, della gestione dei beni culturali e artistici.

E intanto, in attesa di conoscere le decisioni del governo, anche l'Enel ha fatto un passo avanti. Il board ha deciso di accelerare sul piano di dismissioni dando incarico a Deutsche Bank e Bnp Paribas per la vendita delle attività di generazione in Slovacchia e a Citi e Unicredit per quelle di distribuzione e vendita in Romania.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AZIENDE PUBBLICHE Poste Italiane Enel Enav Cdp Reti* Sace Eni

Cos'è l'Fsi

Il Fondo strategico italiano è il veicolo attraverso cui la Cassa depositi e prestiti acquisisce partecipazioni societarie.

Il suo perimetro di azione si è allargato ai settori turistico, agroalimentare e della distribuzione, della gestione dei beni culturali e artistici. Inoltre, potrà investire anche in società estere. Sinora l'attività si era concentrata su difesa, sicurezza, infrastrutture, trasporti, energia, assicurazioni, ricerca.

5

miliardi di euro

il possibile ricavato

dalla cessione

del 5% di Eni ed Enel

Patuelli (Abi): banche spiazzate dal fisco, rivedere le norme avverse

Visco: la ripresa stenta ancora Dalla Bce 120 miliardi alle Pmi

Rossella Bocciarelli

«In Italia la ripresa stenta ad affermarsi» avverte dall'assemblea dell'Abi il governatore di Bankitalia Visco, che stima in 120 miliardi le misure varate dalla Bce per favorire maggiori finanziamenti alle Pmi. Le banche chiedono al governo di ripensare le «normative avverse» e le imposizioni fiscali, «altrimenti le conseguenze sarebbero gravissime sul mondo produttivo e sulla società» afferma il presidente dell'Abi Patuelli.

Servizi e analisi u pagine 4-5

ROMA

Rimuovere le discriminazioni fiscali che penalizzano le banche italiane nel contesto europeo. È la richiesta al governo, ribadita ieri nel corso dell'assemblea annuale dal presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, secondo cui «soltanto con un piano completamente livellato le banche, e in genere le imprese italiane, possono competere proficuamente».

«Altrimenti - ha aggiunto - con superiori pesi burocratici e fiscali, gran parte delle nostre imprese subirebbe sempre più la concorrenza». Nel suo intervento, Patuelli ha sottolineato che nei sei anni di crisi i prestiti bancari sono comunque cresciuti, passando dai 1.555 miliardi di euro dell'agosto 2008 ai 1.711 miliardi di euro dell'aprile scorso; ha ricordato che nello stesso periodo oltre una impresa su quattro è diventata "deteriorata" sotto il profilo del credito ottenuto e che il complesso dei crediti deteriorati ha superato i 290 miliardi di euro (contro gli 86,5 miliardi di euro). A fronte di ciò, le aziende di credito italiane hanno fatto «giganteschi accantonamenti» e 50 miliardi di aumento di capitale «tutti privati e senza alcun intervento pubblico». Inoltre, Patuelli ha ricordato che «in questi ultimi anni le banche hanno attivato ogni tipo di iniziativa per contrastare la crisi e hanno partecipato a molteplici accordi fra pubblico e privato: oltre 400mila piccole e medie imprese hanno usufruito delle moratorie per oltre 20 miliardi di liquidità aggiuntiva, mentre oltre 100mila famiglie in difficoltà hanno avuto sospensioni dei mutui». Invece, ha proseguito, in Italia, negli ultimi cinque anni, sono piovuti sulle banche «più di 670 provvedimenti normativi, circa due e mezzo a settimana». «I provvedimenti - ha spiegato - sono stati sia di natura burocratica e regolamentare (con effetti sui sistemi informatici, sulle procedure e quindi non a costo zero) sia con impatti economici importanti come riduzioni e limitazioni alle commissioni e ai tassi d'interesse, imposizioni di clausole contrattuali, revisione alle basi imponibili Ires e Irap, alterazioni di preesistenti assetti negoziali in contratti di durata, imposte variamente definite di bollo, correzioni di normative sul calcolo degli interessi, sempre più gravosi anticipi di pagamenti d'imposte».

Secondo il presidente dell'Abi, la normazione in Italia è avvenuta in modo «non organico», senza un disegno economico di lungo periodo «creando così «incertezza del diritto e nel diritto». Serve quindi un ripensamento secondo il presidente dell'Abi che, dopo essere tornato a ricordare la pesantezza dell'addizionale straordinaria applicata sulle banche proprio nell'anno delle prove di stress a livello europeo, ha affermato: «Chiediamo con convinzione che almeno gli utili accantonati a patrimonio vengano sgravati da questa addizionale straordinaria, con un equivalente credito d'imposta». Ma il presidente dell'associazione dei banchieri ha affrontato anche il tema della "questione morale" spiegando che l'Abi si avvia a innalzare ulteriormente «i requisiti di onorabilità» modificando lo statuto dell'associazione in modo tale da collegarli alle regole costituzionali, di legge e vigilanza sugli amministratori delle banche. Entro l'autunno, quindi, l'Abi abrogherà dallo statuto anche l'emendamento "Mussari" ad personam che consentiva al l'ex presidente di guidare l'associazione, anche se non ricopriva più cariche all'interno di gruppi bancari. «Quando emergono e vengono giudizialmente accertati casi di violazione delle leggi da parte di esponenti bancari, la nostra indignazione è ancora maggiore», ha sottolineato, di quella verso «la trasandatezza civile che caratterizza un'Italia troppo assuefatta a corruzione, evasione fiscale e criminalità». Per il presidente Abi «l'arte di fare il banchiere non è una professione come le altre» ma deve basarsi sull'intransigenza morale». «Negli ultimi mesi - ha poi

ribadito, parlando con i giornalisti al termine dell'assemblea - abbiamo assistito a scandali di ogni tipo e natura. Serve assoluta intransigenza morale senza eccezione alcuna» perché «c'è troppo opaco nell'economia italiana» E certo «Nerolandia non favorisce buoni e nuovi prestiti», ha concluso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Assemblea annuale. Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, e Antonio Patuelli, presidente dell'Abi
La dinamica dei prestiti L'andamento mensile dei prestiti bancari da aprile 2013-2014. Dati in miliardi - Fonte: elaborazione Abi su dati Banca d'Italia e Si-Abi

Il ministro. Fiducia nelle misure della Bce e nella nuova dinamicità bancaria

Padoan: le tasse vanno ridotte, crescita per tagliare il debito

PRESSIONE FISCALE «Va ridimensionata, non ci sono dubbi». Taglio del cuneo esaminato in Eurogruppo come una delle «migliori pratiche» **GARANZIA DEPOSITI** Il governo valuta la richiesta all'Ue di un livello obiettivo del Fondo di garanzia inferiore al previsto 0,8% dei depositi coperti
Davide Colombo

ROMA

«C'è una finestra di opportunità ampia ma non illimitata e deve essere sfruttata appieno». Pier Carlo Padoan ha chiuso con un richiamo forte, soprattutto a sé stesso e al governo, il suo intervento alla 54esima assemblea dell'Abi. Non esistono scorciatoie per la crescita, aveva detto poco prima, «serve una strategia a più piani, basata su tre pilastri: apertura del mercato, riforme strutturali e più investimenti». Una strategia che può essere riempita di atti concreti nella prospettiva dei mille giorni evocata qualche tempo fa dal presidente del Consiglio, Matteo Renzi, e che ieri Padoan - reduce da un Ecofin «che ha condiviso la priorità del governo» - ha fatto propria.

Non ci sono alternative vista la debolezza del ciclo e la disoccupazione elevata, soprattutto tra i giovani. «Il problema è italiano e europeo - sottolinea Padoan - per questo abbiamo posto la crescita e l'occupazione come una priorità del semestre». Il ministro dell'Economia ha riproposto lo schema di azione presentato in Europa: consolidamento fiscale e riforme strutturali devono procedere assieme sapendo, ha sottolineato, che la «crescita è la via maestra per abbattere il debito pubblico» e il nostro debito pubblico «è uno dei più sostenibili in Europa».

Davanti alla platea dei banchieri Padoan - che nel pomeriggio è anche salito al Colle per un colloquio con il capo dello Stato, Giorgio Napolitano - ha insistito molto nel correlare le riforme con il rilancio della spesa per investimenti, italiani e stranieri («l'Italia gode di un estremo interesse da parte degli investitori esteri» dice). È, questa, la sola spesa capace di sostenere il ciclo economico nel medio-lungo termine.

L'elenco parte dalla riforma istituzionale e segue con quella della Pa, che definisce «la riforma per fare le riforme», il Jobs Act, i decreti sul fisco - dalla dichiarazione pre-compilata che verrà inviata a lavoratori dipendenti e pensionati al nuovo catasto - fino agli interventi di taglio del cuneo fiscale «che sono stati analizzati tra le migliori pratiche in Eurogruppo».

Rigore e riforme, dunque. Con il massimo impegno nell'implementazione di tutti i provvedimenti adottati. Per rilanciare gli investimenti il percorso sarà duplice: il piano europeo che vedrà coinvolta la Bei insieme con istituzioni nazionali come la Cdp, e le misure adottate per rafforzare la capacità delle imprese di finanziarsi anche con strumenti alternativi a quelli bancari come i minibond, previsti nel DI 91 attualmente all'esame del Senato. Il punto di partenza è il previsto "progetto di finanza per la crescita" lanciato dal decreto, e che vede coinvolti il ministero dell'Economia, quello dello Sviluppo, la Banca d'Italia e l'Abi. Uno dei suoi contenuti, il piano infrastrutture, verrà presentato a giorni.

L'obiettivo è un migliore equilibrio tra domanda e offerta di credito, sostenuto da una rivitalizzazione del mercato delle cartolarizzazioni e l'impulso alla ricapitalizzazione delle imprese e alla loro quotazione in Borsa. Ma Padoan ha ricordato anche la detassazione degli investimenti (un credito d'imposta del 15%; ndr) tra le leve messe in campo per uscire da quella «fragilità strutturale» che il sistema delle imprese italiane già scontava prima della crisi. Piena fiducia nella «interazione tra riforme strutturali, misure della Bce e progressiva dinamicità delle banche». E un invito esplicito al sistema finanziario «che può e deve contribuire all'inversione del ciclo economico assicurando il credito alle imprese». Mentre il Governo, oltre a tutte le azioni ricordate, proseguirà nella strada della riduzione della pressione fiscale «che va ridimensionata, su questo non credo ci siano dubbi» ha sottolineato il ministro.

Tornando ai riferimenti europei e in vista della prossima riforma del meccanismo di garanzia dei depositi bancari, Padoan ha poi annunciato che il ministero dell'Economia, in collaborazione con l'Abi e la Banca

d'Italia sta valutando «la percorribilità della richiesta alla Commissione europea di autorizzazione a indicare un livello obiettivo del Fondo di garanzia inferiore allo 0,8% dei depositi coperti ora previsto dalla direttiva, in modo da attenuare il costo complessivo per il nostro sistema». Un altro obiettivo concreto dell'agenda europea aperta con il semestre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Fonte: Commissione Ue-Previsioni di primavera 2014 Italia Germania Francia Ue28 135,2 133,9 76,0 73,6 95,6 96,6 89,5 89,2

Intesa Governo-Regioni. L'accordo vale 337 miliardi nel triennio 2014-2016

Sì al Patto per la salute, nuovi ticket ed esenzioni

IL PROSSIMO PASSO La prossima settimana via al regolamento che ridisegnerà la mappa dei posti letto e dei piccoli ospedali, cliniche convenzionate incluse

Roberto Turno

ROMA

Nuovi ticket e nuove esenzioni. Prontuario dei farmaci riveduto e corretto. Meno ospedaletti e più cure sul territorio. Un impulso alla salute elettronica con investimenti da 3,5-4 mld in tre anni. Altolà ai governatori commissari di sé stessi per azzerare i disavanzi di asl e ospedali. Nuove regole d'ingaggio del personale. Piani di rientro dai deficit riformati con tanto di scure sui manager inadempienti. Ecco il «Patto per la salute 2014-2016», l'accordo tra Stato e regioni che vale 337 miliardi nel triennio. L'intesa è arrivata ieri dopo una giornata, l'ennesima, vissuta sulle montagne russe. L'inciampo è arrivato in mattinata quando le regioni, presa visione del testo inviato dal Governo, hanno contestato gli inserimenti più o meno last minute voluti dall'Economia. Troppe frenate, troppa presenza di via XX Settembre: così non va, hanno fatto sapere, questo non era l'accordo. E così in tarda mattinata hanno fatto sapere: o si torna al testo precedente o non se ne fa niente, Economia e Salute si mettano d'accordo.

L'inciampo poteva essere alle porte. Ma le mille mediazioni intervenute nell'arco di poche ore, hanno rimesso il «Patto» in carreggiata, verso l'intesa finale. Arrivata poi davvero in Stato-Regioni. Con la soddisfazione di tutti gli attori di una vicenda che ormai andava avanti da almeno un anno. La prossima settimana ci sarà anche il via libera al regolamento che ridisegnerà la mappa dei posti letto e dunque dei piccoli ospedali, incluse le cliniche convenzionate col Ssn. E ci dovrebbero essere le nomine per l'Aifa (Agenzia del farmaco) e del direttore generale dell'Agenas. Passaggi non esattamente secondari, visto che i due organismi con una prossima riforma andranno a svolgere un ruolo più marcato nel Ssn.

«Oggi col Patto abbiamo messo in sicurezza il sistema sanitario per le prossime generazioni. Rimettiamo al centro le politiche sanitarie che riguardano la qualità, la sicurezza, la prevenzione», ha dichiarato la ministra della Salute, Beatrice Lorenzin. Una soddisfazione espressa anche dagli assessori che più sono stati coinvolti in questa lunghissima partita. A partire da Luigi Marroni (Toscana), in prima fila anche nella delicata partita della spending review: «Un grande messaggio per il Paese. Abbiamo impostato il futuro del Ssn». «Un patto - ha aggiunto Carlo Lusenti (Emilia Romagna) - che richiama tutti alle proprie responsabilità, non solo le regioni naturalmente. Noi vogliamo un Ssn forte, unito e solidale». Soddisfatto anche il veneto Luca Coletto: «Sono stati risolti i nodi del Ssn». «Finalmente lo sblocco del turn over», ha chiosato Raffaele Calabrò (Ncd).

I trenta articoli del «Patto» (per il testo www.24oresanita.com) assicurano che i risparmi che si realizzeranno (non quantificati) resteranno nel Ssn. Ma il Governo per esigenze di finanza pubblica e cambiamento del quadro macroeconomico potrà stringere i cordoni della borsa: in quel caso però il «Patto» dovrà essere ridiscusso in termini di impegni. Impegni che di sicuro non mancano con ben 100 adempimenti da attuare che ne scandiranno l'attuazione in una fase in cui le molte regioni andranno verso le elezioni della primavera 2015. Con un pugno di scadenze decisive già determinate, ma tutte da riempire di contenuti: nuovi Lea e piano delle cronicità per fine anno, proposta per la revisione dei ticket (ma non subito l'introduzione) per fine novembre, poi la legge delega per il personale, i criteri di carriera e l'ingresso dei giovani medici. Tutto a tappe forzate. Con un enigma in più i criteri di riparto delle risorse, dove la parola chiave «costi standard», che sta per finire in Costituzione riservando poteri più forti alle regioni, fa tremare in tanti. Soprattutto quelle regioni con i conti in rosso, dove l'assistenza è più in bilico che mai.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Confindustria sul decreto Pa. Audizione in commissione alla Camera

Panucci: «La disciplina va limitata all'Expo»

LE ALTRE LACUNE Servono più semplificazioni per le imprese: «Si può fare di più su fisco ed edilizia»
Manca anche un intervento sulle partecipate della Pa
Marzio Bartoloni

Avanti tutta con la lotta alla corruzione, ma senza ricorrere a «rimedi esorbitanti» che rischiano di penalizzare pesantemente il tessuto produttivo del Paese. Confindustria punta il dito contro la norma - introdotta dalla riforma Pa - sul commissariamento delle imprese interessate da indagini per reati contro la Pa che «andrebbero limitate alla vicenda Expo 2015 e, comunque, ridimensionate nella loro portata punitiva».

Per il direttore generale di Confindustria, Marcella Panucci, ascoltata ieri in audizione davanti alla commissione Affari costituzionali «non ci sono dubbi sul fatto che le aziende corrotte vadano escluse dagli appalti pubblici». Ma la norma sul commissariamento nata proprio «sull'onda dei gravi reati commessi nelle procedure di appalto per Expo 2015» rischia ora di diventare applicabile «in maniera generalizzata a tutti i casi per i quali ci siano i presupposti». Presupposti che nel decreto sono «poco tassativi e poco chiari», perché spiega Panucci è sufficiente «una indagine o situazioni anomale non meglio identificate» per creare un «impatto estremamente invasivo» nei confronti delle imprese interessate. Da qui la necessità di introdurre correzioni al testo durante il dibattito in Parlamento per evitare questo «vulnus» nell'equilibrio tra poteri pubblici e imprese: «È importante - ha spiegato il Dg di Confindustria - tenere distinte le responsabilità personali, soprattutto in una fase in cui non sono ancora accertate, da quelle dell'impresa». Altrimenti si rischia solo di «distruggere imprese e posti di lavoro con misure adottate sulla base di presupposti incerti e senza adeguate garanzie di difesa».

Sul resto del provvedimento Confindustria esprime un giudizio complessivamente «positivo» soprattutto lì dove si tenta di «aggreddire alcune inefficienze strutturali». Ma Panucci segnala una lacuna importante nel decreto, quello della semplificazione dei rapporti tra Pa e imprese: «Crediamo che si possa e debba fare molto di più, soprattutto sui capitoli del fisco e dell'edilizia», chiarisce il Dg. Che indica come prioritari la revisione dell'autotutela amministrativa, «per evitare che le Pa rimettano in discussione i titoli già rilasciati», e della conferenza di servizi, per «superare dissensi e inerzie ingiustificati di alcune amministrazioni». «Per questo, l'auspicio è che l'iter parlamentare di conversione sia l'occasione per rafforzarne l'impianto e, in parallelo, risolvere alcuni rilevanti nodi problematici». Compreso il mancato intervento «deciso» per arginare le degenerazioni del sistema delle società partecipate. Un fenomeno patologico, visto che le oltre 7mila società di cui le Pa detengono quote producono oneri per i contribuenti che ammontano a circa 26 miliardi l'anno, con l'aggravante che il 63,9% di queste - ricorda Panucci nella sua audizione - non produce servizi pubblici con costi per 12,8 miliardi che poi gli enti locali devono puntualmente ripianare. Su questo fronte Confindustria è convinta che siano «ormai maturi i tempi per un ben più radicale riassetto».

Un no alla norma che prevede che l'Autorità anticorruzione commissari aziende in caso di «situazioni anomale» e «condotte illecite» arriva anche dall'Ance, l'associazione dei costruttori. Che ieri, sempre in audizione alla Camera sulla riforma Pa, ha espresso «un giudizio sostanzialmente negativo» su questa misura particolarmente pesante per le piccole aziende e che andrebbe limitata all'Expo e al Mose e nel caso ci sia un rinvio a giudizio. Positive invece le norme sulle white list che per il presidente Paolo Guzzetti andrebbero «estese anche ai lavori privati». Una bocciatura al decreto «che non riforma la Pa e non taglia gli sprechi» è arrivata ieri da diverse sigle sindacali ascoltate sempre in commissione. Mentre dall'Ania è arrivata la richiesta a rivedere la norma che esclude dall'obbligo di assicurazione i medici dipendenti del Ssn.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: IMAGOECONOMICA

Foto: Direttore. Marcella Panucci

QUARANT'ANNI DOPO/1

Consob da riformare e rifocalizzare

La nostra Sec ha un grave vizio di fondo: non ha (ancora) una missione chiara IL PROBLEMA DEL MANDATO L'ideologia sottostante alla Commissione antepone la «stabilità del sistema finanziario» alla tutela del risparmiatori

Luigi Zingales

Quarant'anni fa, nasceva la Commissione Nazionale per la Società e la Borsa (Consob), su modello dell'americana Securities and Exchange Commission (SEC). Nonostante i seminari celebrativi, c'è ben poco da festeggiare. Quando non è stata irrilevante (frode Parmalat), la Consob è stata dannosa (fusione Fonsai - Unipol). Se alcuni importanti risultati sono stati raggiunti nel sanzionare insider trading e nelle operazioni con parti correlate, il periodo più attivo della Commissione è stato quando era acefala. Oggi, sotto la gestione monocratica di Giuseppe Vegas, la Consob ha toccato i minimi storici. Riusciranno le nuove nomine e l'aumento del numero di commissari a risollevarla?

Difficilmente, perché la Consob nasce con un vizio di fondo: la mancanza di una missione chiara. L'americana SEC era nata per tutelare gli investitori dopo le manipolazioni di Borsa degli anni 20. L'idea, tuttora valida, è che se si vuole estendere l'investimento azionario al di fuori di una ristretta cerchia di ricchi investitori capaci di difendersi da soli, è necessario avere un'autorità governativa finalizzata alla loro protezione. È troppo costoso per un piccolo investitore difendere i propri interessi. Se non difesi, i piccoli investitori rifuggiranno l'investimento azionario, con grave danno per tutti. Non a caso gli italiani alla Borsa preferiscono il mattone.

La legge 216 che istituì la Consob, però, non gli diede una chiara missione. Ci vollero ben 24 anni (ed il testo unico della Finanza) per tentare di esplicitare la missione della Consob. Forse per la lunga attesa, gli obiettivi si moltiplicarono, diventando ben cinque, in parte contraddittori tra loro. A fianco della «tutela degli investitori», c'è anche la «stabilità e il buon funzionamento del sistema finanziario». Per rendersi conto come questi obiettivi possano essere in conflitto basta guardare al recente aumento di capitale lanciato dalla Banca Popolare di Vicenza (BPV). La stabilità del sistema finanziario (che include anche le nostre banche) vorrebbe che questo aumento andasse in porto. Una BPV ricapitalizzata ha maggior chances di superare gli stress test europei, aumentando la stabilità del nostro sistema bancario. Ma la tutela degli investitori vorrebbe una maggior disclosure sul prezzo delle azioni. Non essendo quotata, il valore della BPV è interamente determinato da un perito pagato dalla BPV. Avendo insegnato per 21 anni questo tipo di valutazioni, conosco quanto esse dipendano dalle ipotesi sottostanti. Eppure ai potenziali investitori non è dato di conoscere in dettaglio queste ipotesi, perché la relazione del perito non è inclusa nel prospetto informativo, né è disponibile sul sito della Consob.

Un investitore avveduto non dovrebbe sottoscrivere un titolo senza le opportune informazioni (caveat emptor). Purtroppo, ci sono gli investitori non avveduti (o peggio) mal consigliati. Ma la Consob non sembra preoccuparsi troppo di loro: che mi risulti non ci sono controlli per prevenire il rischio che gli sportelli di una banca vendano azioni proprie ai loro depositanti meno informati a un prezzo determinato in base a ipotesi non note.

Questa mancanza di attenzione, non è colpa dei funzionari Consob, ma dell'ideologia sottostante alla Commissione: alla tutela del risparmiatore antepone l'obiettivo della «stabilità del sistema finanziario». Con buona pace per il parco buoi.

Ma il presidente Vegas ha una visione ancora più ampia del mandato della Consob. Non solo la stabilità dei mercati, ma anche «far sì che ci sia un po' di sviluppo nel paese», come ha dichiarato in una recente intervista alla Stampa. Per questo ha trasformato la Commissione in un secondo ministero dello Sviluppo economico, in cui vengono facilitate fusioni tra campioni nazionali e promosse iniziative di sviluppo (come Più Borsa) con gli stessi organismi che la Consob dovrebbe regolare. La Consob può sì contribuire in modo

importante allo sviluppo del Paese, ma lo può e deve fare perseguendo la sua missione: tutelare gli investitori.

In questo contesto anche le migliori nomine di nuovi Commissari farebbero fatica a cambiare lo status quo. Come suggerisce in un recente articolo Luca Enriques, che la Commissione conosce bene essendone stato commissario per molti anni, per migliorare la Consob - oltre a oltre a focalizzare la sua missione - dovrebbe ingoiare un po' della stessa medicina che prescrive al mercato: trasparenza e buona governance.

Innanzitutto trasparenza nel processo decisionale, per sottomettere i commissari alla giusta pressione dell'opinione pubblica. In secondo luogo trasparenza nei contatti con gli emittenti che non dovrebbero avere incontri ufficiosi con i commissari, ma solo incontri ufficiali, propriamente verbalizzati. In terzo luogo, una politica del personale volta a favorire (invece che scoraggiare) l'interscambio di personale con il mercato. Se questo comporta un ovvio rischio di cattura da parte dei vigilati, permette alla Commissione di avere personale qualificato e aggiornato. Ancora più importante, fornisce ai dipendenti un'alternativa, rendendoli più resistenti alle pressioni politiche del presidente. Purtroppo una norma nell'ultimo decreto legge va in direzione contraria. I dipendenti non possono lavorare in entità regolate per ben quattro anni dopo l'uscita dalla Consob, togliendo loro qualsiasi alternativa di lavoro nel nostro Paese. Non da ultimo, la Consob ha bisogno di una gestione meno monarchica dell'istituzione. Oggi i commissari sono tagliati fuori dal flusso informativo durante tutto il processo istruttorio e quindi finiscono per essere alla mercé del presidente.

A 40 anni non è tempo per la Consob di celebrazioni, ma solo di riflessioni. È soprattutto è tempo per il governo di affrontare i problemi della Commissione, non con qualche norma sepolta in un decreto, ma con una riforma organica, affinché i prossimi 40 anni della Consob siano migliori dei primi 40. Il Paese ne ha bisogno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Digitalizzazione. Gli effetti del decreto ministeriale 17 giugno 2014 sullo snellimento della procedura FOCUS **Fattura elettronica con bollo unico**

Il pagamento va fatto soltanto a consuntivo e con il modello F24 REGIME TRANSITORIO. Le vecchie modalità valgono ancora per i documenti conservati fino al 26 giugno scorso.

Luca De Stefani

L'eventuale imposta di bollo di 2 euro dovuta sulle fatture elettroniche o su quelle considerate "documenti informatici" (perché spedite telematicamente, ma non accettate come elettroniche dal destinatario) dovrà essere pagata con il modello F24 a consuntivo, entro il 30 aprile (29 per gli anni bisestili) dell'anno successivo a quello della sua applicazione. Sono queste le conseguenze dell'entrata in vigore del decreto 17 giugno 2014, che ha abrogato la complicata procedura prevista dal decreto 23 gennaio 2004.

Dal 1° gennaio 2013, la fattura elettronica è quella che viene «emessa e ricevuta in un qualunque formato elettronico», quindi, possono essere considerate fatture elettroniche anche quelle create in formato cartaceo e successivamente trasformate in documenti informatici per essere inviate e ricevute tramite canali telematici. Il ricorso alla fattura elettronica, però, è «subordinato all'accettazione da parte del destinatario», la quale può essere scritta, anche non formale, o per comportamenti concludenti.

Le fatture elettroniche (cioè quelle emesse e ricevute elettronicamente, previa accettazione del destinatario) devono essere obbligatoriamente «conservate in modalità elettronica» da entrambi i soggetti coinvolti, mentre quelle solo «create in formato elettronico» (perché spedite e ricevute su carta) e «quelle cartacee possono essere conservate elettronicamente», quindi, senza obbligo (articolo 39, comma 3, Dpr n. 633/1972).

Quindi, solo se il destinatario accetta come «elettronica» la fattura ricevuta online, la sua conservazione è obbligatoriamente elettronica. Se manca l'accettazione, invece, la fattura perde la qualifica di «elettronica», pur rimanendo un documento informatico fiscalmente rilevante e «all'emittente non è impedito di procedere all'integrazione del processo di fatturazione con quello di conservazione elettronica» (circolare 24 giugno 2014, n. 18/E, paragrafo 1.5).

Relativamente all'imposta di bollo, le fatture elettroniche o quelle considerate semplici documenti informatici (perché spedite «in un qualunque formato elettronico», ma non accettate come elettroniche dal destinatario) devono seguire le stesse regole previste per quelle consegnate o spedite in maniera cartacea, quindi, se una fattura, ad esempio in formato pdf, viene trasmessa al cliente con la posta elettronica, deve essere applicata l'imposta di bollo di 2 euro (sulla copia consegnata al cliente), se l'importo addebitato senza Iva è superiore a 77,47 euro. Nel file da spedire, però, non è possibile applicare la marca da bollo, quindi, è necessario effettuare il pagamento tramite il modello F24 dell'imposta di bollo dovuta.

Per assolvere all'imposta di bollo sui documenti informatici, quindi, non è più necessario pagare in anticipo (tramite F23) quanto si prevede di applicare "virtualmente" nell'anno, comunicare l'importo alle Entrate ed effettuare il conguaglio a gennaio dell'anno successivo, con un'ulteriore comunicazione all'agenzia.

Dal 27 giugno 2014, «l'imposta di bollo sui documenti informatici fiscalmente rilevanti» (ad esempio, tutte le fatture inviate via e-mail, elettroniche e non) è corrisposta, tramite il modello F24 esclusivamente con modalità telematica, solo a consuntivo, «entro 120 giorni dalla chiusura dell'esercizio». Le «fatture elettroniche per le quali è obbligatorio l'assolvimento dell'imposta di bollo devono riportare specifica annotazione di assolvimento dell'imposta ai sensi» del decreto 17 giugno 2014. Si ritiene che anche per le fatture considerate documenti informatici fiscalmente rilevanti, ad esempio, perché solo spedite tramite e-mail, ma non accettate come elettroniche dal destinatario, debba essere indicato in fattura la dicitura «imposta di bollo assolta come documento informatico, ai sensi del decreto 17 giugno 2014».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'identikit

01|L'IMPORTO BASE

La fattura è assoggettata a imposta di bollo di 2 euro, se riporta importi non assoggettati Iva superiori a 77,47 euro

02|LA CASISTICA

L'imposta di bollo

è dovuta per le fatture con importo superiore a 77,47 euro; per esempio: per le operazioni esenti, escluse, fuori campo Iva per mancanza del presupposto soggettivo, oggettivo o territoriale; non imponibili perché effettuate in relazione ad operazioni assimilate alle esportazioni; servizi internazionali e connessi agli scambi internazionali

03|I «MINIMI»

Sono soggette a imposta di bollo da 2 euro anche «le fatture rilasciate dai contribuenti minimi», se di importo superiore a 77,47 euro

04|CESSIONI INTRA UE

Sono esentate dal bollo le fatture per le esportazioni (dirette e triangolari) e le cessioni intra-Ue, anche se non imponibili

05|ESPORTAZIONI

Per le fatture di servizi emesse nei confronti

degli esportatori abituali, a seguito di lettera di intento, l'importo della fattura concorre al plafond di esenzione dei 77,47 euro (nota ministeriale 27 luglio 1985, n. 426767), quindi, se l'importo è superiore, va applicata la marca da 2 euro. Sono esenti da bollo, invece, le fatture di qualunque importo, emesse, senza addebito dell'Iva per lettera d'intento, «in occasione di esportazioni indirette, ossia relative a cessioni di merci destinate dall'acquirente all'esportazione», a patto che nella fattura vi sia «chiaramente la precisa indicazione che trattasi di merce destinata all'esportazione» (risoluzione 22 luglio 1975, n. 432734)

06|I CASI DUBBI

Se non è possibile stabilire con certezza, «all'atto dell'emissione» della fattura (senza Iva per lettera d'intento), se i beni verranno destinati all'esportazione dall'acquirente italiano, scatta l'imposizione al bollo, per gli importi superiori a 77,47 euro (risoluzione 10 agosto 1978, n. 411861 e circolare 1° agosto 1973, n. 415755, punto 4)

Lotta all'evasione. L'approvazione in prima lettura è attesa entro la pausa estiva - La mappa delle norme degli altri Paesi

Rientro capitali, la Camera accelera

Da sciogliere il nodo dell'autoriciclaggio per evitare il rischio di doppia punibilità ARMA INCISIVA Il nuovo articolo 648-bis del Codice penale è considerato lo strumento fondamentale nella lotta al nero LE FONTI La «ripulitura» del denaro ha radici in una serie di convenzioni e di raccomandazioni di autorità internazionali Alessandro Galimberti Valerio Vallefuoco

La nuova legge sul rientro dei capitali dall'estero e sull'emersione del nero nazionale potrebbe ottenere il via libera dall'Aula di Montecitorio prima della pausa estiva. Il testo, licenziato nelle scorse settimane dalla Commissione finanze della Camera (si veda Il Sole 24 Ore del 3 luglio) ha iniziato il percorso dei pareri obbligatori delle altre commissioni della Camera - dagli Affari costituzionali, che ha dato giudizio favorevole, passando ora per la Giustizia, da cui è atteso un parere cosiddetto "rafforzato" - ma l'intenzione comune, come sostengono fonti parlamentari e fonti governative, resta quella di calendarizzare la discussione in Aula nell'ultima decade del mese, compatibilmente con l'affollamento del programma di Montecitorio.

Oltre al lavoro di affinamento sul testo e sugli istituti, che in questi giorni sta impegnando informalmente anche vari settori dell'amministrazione dello Stato, la questione "politica" più rilevante della nuova versione della voluntary disclosure resta imperniata sulla nascita della nuova fattispecie di autoriciclaggio: l'incriminabilità di chi "ripulisce" in proprio i proventi di un reato è l'arma (davvero) decisiva che l'agenzia delle Entrate potrebbe metter in campo nella lotta al sommerso. Tuttavia proprio il "dosaggio" di questo strumento è il punto più delicato del percorso parlamentare del disegno di legge, considerato che l'amplissima formulazione dell'attuale ipotesi del nuovo 648-bis del Codice penale rischia di portare conseguenze sproporzionate - per la sommatoria tra la sanzione per il reato fiscale e quella per l'autoriciclaggio - proprio nei confronti delle evasioni appena sopra soglia (si veda in proposito Il Sole 24 Ore del 4 luglio scorso). Da qui la necessità, sottolineata anche da un recente intervento del sottosegretario alla Giustizia, Cosimo Ferri, di limare il testo attuale, quantomeno sotto il profilo della non perseguibilità dell'autoreimpiego (ipotesi peraltro già presente in una delle conclusioni della commissione Greco).

In quest'ottica può essere utile una visione comparatistica su come l'"autolavaggio" dei proventi da reato (ma con reati presupposto di volta in volta differenti secondo le legislazioni nazionali) sia stato recepito nei Paesi ad economia avanzata. La prossima introduzione nell'ordinamento italiano del reato di autoriciclaggio trova la sua origine nell'applicazione di principi sanciti da convenzioni internazionali in tema di criminalità organizzata e riciclaggio.

In particolare, nella Convenzione penale sulla corruzione di Strasburgo, del 27 gennaio 1999, ratificata in Italia con legge del 28 giugno 2012, numero 110; nella Convenzione sul riciclaggio, la ricerca, il sequestro e la confisca dei proventi di reato di Strasburgo dell'8 novembre 1990, ratificata in Italia con legge del 28 giugno 2012 numero 110; nonché nella Convenzione delle Nazioni unite contro la criminalità organizzata del 15 novembre 2000 ratificata in Italia con legge del 16 marzo 2006, numero 146. Mentre, tuttavia, le citate convenzioni internazionali hanno lasciato una certa flessibilità agli Stati circa la punibilità per riciclaggio nei confronti di coloro che hanno commesso o hanno concorso nel commettere il reato presupposto, diverso è l'orientamento espresso in materia dall'Ocse e quello riscontrabile nelle raccomandazioni Gafi del 2011/2012, che postulano l'adozione da parte degli Stati di norme punitive per le ipotesi di auto-riciclaggio.

Nella prassi si riscontra una tendenza - a livello di singole legislazioni domestiche - a considerare riprovevole e passibile di punizione tale fenomeno, contrariamente a quanto avviene in Italia, dove a causa della clausola di riserva di cui all'articolo 648 bis del Codice penale si ha una sorta di «privilegio di auto riciclaggio», ossia il nostro ordinamento ancora non prevede la punizione attraverso una specifica sanzione penale di colui che ha concorso nel cosiddetto reato presupposto.

Diverso il trattamento della fattispecie ai fini della nostra normativa antiriciclaggio che, conformemente alle raccomandazioni Gafi, invece, non distingue le ipotesi di riciclaggio ed autoriciclaggio obbligando tutti gli

intermediari finanziari, i professionisti e gli operatori non finanziari ad effettuare la segnalazione di operazione sospetta alle Autorità preposte (Uif) «quando sanno, sospettano o hanno motivi ragionevoli per sospettare che siano in corso o che siano state compiute o tentate operazioni di riciclaggio o di finanziamento del terrorismo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le disposizioni in Europa e nel mondo

STATI UNITI

Il Money laundering Control Act è la legge di riferimento per gli Stati Uniti d'America. È punibile per riciclaggio chiunque 1) conoscendo l'origine da attività illecita, effettua o tenta di eseguire una transazione finanziaria con l'intento di impegnarsi in comportamenti che configurano una violazione delle norme tributarie; 2) o è consapevole che l'operazione è progettata in tutto o in parte per nascondere o mascherare la natura, la posizione, la fonte, la proprietà o il controllo dei proventi di attività illecite; 3) chi evita un obbligo di segnalazione di transazione.

Punito anche chi trasporta, trasmette - anche a livello di tentativo - uno strumento monetario o fondi con l'intento di promuovere l'esercizio di attività illegale; o chi evita un obbligo di segnalazione di transazione ai sensi legge statale o federale

SVIZZERA

In Svizzera la fattispecie di ripulitura di denaro, beni o altra utilità di provenienza delittuosa è regolata dall'articolo 505 bis del Codice penale, che contempla la fattispecie del riciclaggio.

La norma prevede, quale soggetto attivo del reato, «chiunque».

A partire da questa ampia definizione del soggetto

autore dell'illecito, la giurisprudenza si è espressa facendo ricadere nell'ambito della norma in questione anche le ipotesi di autoriciclaggio

GRAN BRETAGNA

La legge di riferimento è il Proceeds of Crime Act del 2002. Tre le ipotesi del reato in questione che contemplano, pur senza nominarlo, l'autoriciclaggio. La prima è per chi occulta, converte trasferisce o trasforma il denaro o le utilità al fine di reimmetterli nel circuito economico tradizionale. Inoltre sono puniti gli accordi finalizzati alle precedenti operazioni, oltre all'acquisto della proprietà o il possesso di beni di provenienza illecita.

Non c'è però distinzione tra money spending e money laundering. La prima ipotesi riguarda chi utilizza il denaro, spendendolo, ossia le cosiddette ordinary commercial transactions. La seconda fattispecie considera criminosa solo la condotta di chi pone in essere operazioni atte a nascondere o a confondere la fonte o la natura dei proventi (lavaggio)

GIAPPONE

La legge penale giapponese, che disciplina il reato di riciclaggio all'articolo 10, «The punishment of Organized Crime and Regulation of Criminal Proceeds Act» legge del 18 agosto 1999, emendata nel giugno 2013, dispone che soggetto attivo del reato può essere «chiunque», e non dispone alcuna clausola di riserva. Alla luce di questo si desume che l'autore del reato presupposto può essere punito anche per la condotta di riciclaggio, quindi a titolo di autoriciclaggio

FRANCIA

Il reato di riciclaggio (blanchiment) è disciplinato nel Libro III del Code Pénal, «crimini e delitti contro i beni». L'articolo 324, pur non prevedendo una clausola di riserva, viene interpretato nel senso dell'esclusione della punibilità per il reato presupposto del riciclatore. Tuttavia, la Cassazione francese (sezione criminale) con sentenza del 14 gennaio 2004 (03-81.165), muovendo dal presupposto della non incompatibilità del reato presupposto con quello di riciclaggio nelle ipotesi previste dall'articolo 324, ha riconosciuto in via interpretativa la fattispecie di autoriciclaggio. In particolare la sentenza stabilisce il principio per il quale una persona può essere perseguita per aver dato assistenza a un'operazione di investimento, occultamento o la conversione del prodotto diretto o indiretto di un crimine o di un reato di cui egli stesso è autore

GERMANIA

In Germania il riciclaggio è previsto al paragrafo 261 del Codice penale solo a fronte della commissione di determinati reati presupposto. La pena va da tre mesi a cinque anni (raddoppiata nei casi di particolare gravità). In conformità al divieto costituzionale di doppia incriminazione, non è previsto il reato di autoriciclaggio in quanto non può essere punito per riciclaggio chi risulti punibile per concorso nel reato presupposto.

In giurisprudenza (Bundesgerichtshof, 1 StR 4/09, 18 febbraio 2009), la punibilità per il reato presupposto, che esclude quella per il reato di riciclaggio, è stata interpretata nel senso che tale esclusione non vale nei confronti di colui che risulti punibile all'estero per il reato presupposto, che potrà essere comunque incriminato in Germania per riciclaggio

BELGIO

Sono previste quattro differenti ipotesi. Pena da quindici giorni a cinque anni per chi: 1) occulta in tutto o in parte, le cose trasferite distratte o ottenute attraverso un reato; 2) acquista, riceve o scambia o a titolo gratuito possiede, conserva o gestisce gli attivi conseguiti attraverso la commissione di reati, i beni e valori con cui con cui tali attivi sono stati sostituiti, o i relativi frutti; 3) ovvero convertono o trasferiscono gli attivi; 4) infine dissimula o occulta la natura, l'origine, l'impiego o la disposizione, i movimenti o la proprietà degli attivi. Mentre le prime due condotte sono punibili a titolo di autoriciclaggio solo se il reato è commesso all'estero e non può essere perseguito in Belgio, per le seconde due è sempre prevista la punibilità del soggetto attivo del riciclaggio che sia autore anche del reato presupposto

PORTOGALLO

Il riciclaggio è punito dall'articolo 368-A il quale prevede, come condotta tipica di reato, quella di «colui che converte, trasferisce o facilita qualunque operazione di conversione o trasferimento dei proventi, per sé o per un terzo, direttamente o indirettamente col fine di dissimulare la loro origine illecita, o di evitare che l'autore degli illeciti o chi vi ha concorso sia perseguito penalmente o soggetto a misura penale». L'inciso «per sé o per un terzo» apre alla punibilità per riciclaggio di colui che abbia posto in essere o abbia concorso nel reato presupposto

SCHEDE A CURA DI Valerio Vallefucio

Antiriciclaggio. Pagamenti ai professionisti

L'obbligo di Pos non elimina l'adeguata verifica

FRAZIONAMENTO DIGITALE I corrispettivi saldati attraverso bancomat con operazioni frazionate fanno scattare il dovere della segnalazione

Ranieri Razzante

Il controverso obbligo di pagamento con Pos ha un impatto soft sulla normativa antiriciclaggio. L'articolo 49 del dlgs 231 del 2007, sugli adempimenti relativi all'uso del contante, stabilisce che è vietato il trasferimento a qualsiasi titolo di denaro contante o strumenti al portatore per importi pari o superiori a 1000 euro. Sono quindi consentiti liberamente e in ogni sede, a qualsiasi titolo (oneroso o gratuito, ad es. per pagamenti o donazioni), movimenti in contanti fino a 999,99 euro. Ciò sta a significare, per quanto qui interessa, che presso gli esercizi commerciali e tutti i soggetti toccati dal decreto appena entrato in vigore, i pagamenti in contanti restano liberi fino alla predetta soglia.

Questi concetti, tuttavia, non sono parsi affatto ovvi nei primi giorni di vigenza dell'obbligo di Pos. Si è pensato ad un divieto assoluto del contante, o quantomeno fino ai 30 euro, dato che la legge prevede l'obbligo di dotarsi di Pos per garantire ai clienti pagamenti con carte bancomat e prepagate (non di credito, poiché si parla di strumenti che funzionino «previo deposito di fondi in via anticipata da parte dell'utilizzatore») dai 30 euro in su.

Inoltre, per i liberi professionisti contabili e legali, obbligati dalle norme antiriciclaggio alla cosiddetta "adeguata verifica" e alla registrazione di rapporti ed operazioni occasionali pari o superiori ai 15.000 euro su registro cartaceo dedicato, resta comunque l'obbligo della prima, mentre la registrazione dei pagamenti avverrebbe solo per somme pari o superiori ai 15.000 (o diversa soglia scelta dal professionista medesimo), ricordando che deve trattarsi non di parcelle, esentate dalla annotazione.

Potrebbe però darsi il caso che con il Pos il cliente voglia fare arrivare al professionista dei soldi che, dal conto corrente di quest'ultimo, il cliente debba consegnare a una controparte a fronte di una transazione o qualsivoglia altro debito pecuniario il cui pagamento avvenga tramite un legale. Si ricorda che questi casi comportano comunque una adeguata verifica (con richiesta dello «scopo e natura» dell'operazione e del «titolare effettivo» della medesima). Ciò rientrerebbe nella fattispecie prevista dall'art. 12, comma 1, lettera c), numero 2, del decreto 231/2007, a fronte della quale si dovrebbe prescindere anche dalla soglia dei 15.000 euro. Un problema invece ben più serio potrebbe porsi nel momento in cui il cliente voglia usare il Pos ma frazionare il pagamento in più tranches. L'acconto oggi, il saldo fra un mese, ad esempio. Se l'acconto non supera i 1.000 euro, si potrà pagarlo in contanti. Ma il saldo dovrà avvenire per forza con Pos o assegno o bonifico, in quanto - trattandosi della medesima operazione, consulenza o rapporto continuativo che dir si voglia - se il cliente versasse dell'altro contante, superando il limite suddetto, potrebbe incorrere nel «cumulo» di cui sempre all'art. 49, comma 1, della legge antiriciclaggio, che usa l'avverbio «complessivamente» quando pone, per l'appunto, il divieto ai trasferimenti di contante.

Qui si rileva un assurdo già nella normativa in questione, soprattutto con la soglia così bassa ai 1.000 euro (unica in Europa). Si costringe al pagamento tracciato, a procurarsi un bancomat o carta o assegni anche chi non ha un rapporto di conto corrente bancario o postale (e in Italia trattasi di circa 2 milioni di cittadini). È appena il caso di ricordare che il reato di evasione fiscale si realizza, sempre in sintesi, quando una prestazione economica non viene supportata da alcun documento giustificativo, a prescindere da come sia stata pagata. E ciò non si risolve con i blocchi ai pagamenti, quelli leciti, obbligando inoltre un cittadino italiano o comunitario in Italia a possedere strumenti diversi dal contante. Tra l'altro, per importi di cui si parla non vi sarebbe reato fiscale, ai sensi del decreto legislativo 74 del 2000, ma solo una violazione amministrativa. Come dovrà comportarsi il professionista che si veda chiedere dal cliente di effettuare più pagamenti sopra soglia, paradossalmente senza mai usare il contante, visto che i bancomat hanno limiti di importo spendibile giornaliero? Anche il frequente utilizzo di strumenti di debito o carte di credito viene

considerato un indicatore di anomalia dalla Banca d'Italia nelle sue istruzioni sulle segnalazioni di operazioni sospette.

Banale, ma non ultima, la domanda sui pagamenti «misti», dati i limiti di spendibilità, ai quali si sarà costretti comunque, magari dando il rimanente in contanti, seppure sotto soglia. Le autorità li considerano comunque pagamenti elusivi delle norme contro il riciclaggio. Ciò qualora il bancomat, essendo ad addebito immediato, dovesse considerarsi «contante». Un maggiore raccordo tra norme è auspicabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fondo. La tutela offerta alle banche spinge le erogazioni - Domande agli intermediari: risposta entro due mesi **Pmi, credito con garanzia pubblica**

Agevolabili le operazioni fino all'80% - Porte aperte ai professionisti CHI RIENTRA E CHI NO Tra i settori esclusi agricoltura, pesca, industria del carbone, siderurgia Ammesso il trasporto merci su strada
Alessandro Sacrestano Gina Leo

Sempre più le imprese ricorrono alla "garanzia pubblica" per accedere, con maggiore facilità e senza eccessivi e ulteriori oneri legati alla necessità di fornire fidejussioni o altre garanzie, ai finanziamenti bancari. È questa, in pratica, la finalità del Fondo di garanzia per Pmi, strumento istituito dall'articolo 2, comma 100, lettera a), della legge 662/1996 e gestito da Mediocredito centrale spa. Grazie all'intervento del Fondo, che può contare su una dotazione di 1,2 miliardi, gli istituti finanziatori sono pienamente tutelati nell'eventualità di insolvenza dell'impresa finanziata, con conseguente riduzione del rischio.

Riconosciuto tale ruolo cruciale, il Fondo è stato oggetto, nel corso degli ultimi anni, di diverse riforme attuate con l'obiettivo di potenziarne l'ambito di intervento. Allo stesso tempo, il legislatore ha provveduto, di volta in volta, a stabilire specifici stanziamenti di risorse, in modo da assicurarne la continua operatività. Da ultimo, il decreto del ministero dello Sviluppo economico del 27 dicembre 2013 (Gazzetta Ufficiale 56 dell'8 marzo 2014) ha attuato le novità introdotte con il DI 69/2013 dirette all'innalzamento delle percentuali di copertura della garanzia, all'ampliamento del campo di azione - in particolare, estensione degli interventi ai professionisti - e alla revisione dei criteri di valutazione.

I soggetti beneficiari finali del Fondo di garanzia sono le micro, piccole e medie imprese, anche in forma cooperativa, comprese le imprese artigiane, purché valutabili «economicamente e finanziariamente sane» (requisito che verrà accertato sulla base di alcuni indicatori della situazione patrimoniale e finanziaria). Sono agevolabili anche i consorzi e società consortili di servizi alle Pmi e le società consortili miste, sempre rientranti nella definizione di Pmi.

I professionisti possono accedere alle garanzie solo se iscritti agli ordini professionali o se aderenti alle associazioni professionali, registrate nell'elenco tenuto dal Ministero ai sensi della legge 4/2013 e in possesso della relativa attestazione.

Sono agevolabili le imprese che appartengono a qualsiasi settore ad eccezione dell'agricoltura, della pesca, dell'industria automobilistica, della costruzione navale, delle fibre sintetiche, dell'industria carboniera, della siderurgia e delle attività finanziarie. Per il comparto dei trasporti, sono ammissibili solo le imprese che esercitano l'attività di trasporto merci su strada.

Il Fondo interviene attraverso tre distinte modalità: e garanzia diretta a favore delle banche e degli intermediari finanziari che concedono i finanziamenti alle Pmi; r controgaranzia; t cogaranzia, a favore di Confidi e altri fondi di garanzia.

La garanzia diretta può essere concessa fino alla misura massima dell'80% dell'ammontare delle operazioni finanziarie ammissibili. Nel limite di tale copertura, in caso di insolvenza, la garanzia coprirà fino all'80% dell'ammontare dell'esposizione del soggetto richiedente (banca o altro intermediario finanziario) nei confronti del beneficiario. La percentuale di copertura è determinata in relazione alla tipologia di operazione finanziaria per la quale si richiede l'intervento del fondo. Ad esempio, l'intensità massima è riconosciuta a favore delle Pmi con sede nelle regioni del Mezzogiorno, imprese femminili, start up innovative e incubatori certificati.

Le operazioni sul capitale di rischio possono essere garantite fino al 50%, mentre quelle per consolidamento delle passività, da parte di banche dello stesso gruppo, fino al 30 per cento.

La controgaranzia del fondo è concedibile fino alla misura dell'80% dell'importo garantito dal Confidi o da altro fondo di garanzia, a condizione che le garanzie da questi rilasciate non superino la percentuale massima di copertura dell'80 per cento. La disciplina vigente fissa l'importo massimo garantibile dal fondo, per singola impresa beneficiaria, a 1,5 milioni di euro (soglia innalzata a 2,5 milioni di euro per specifiche operazioni).

L'impresa interessata non può fare richiesta direttamente al Fondo (ad eccezione dei casi in cui è possibile accedere alle riserve Pon e Poin del fondo o in presenza di imprese femminili). Sarà, infatti, la banca/intermediario o il confidi cui l'impresa si è rivolta per ottenere il finanziamento a presentare domanda al soggetto gestore (utilizzando la modulistica disponibile sul sito www.fondidigaranzia.it). L'iter istruttorio è abbastanza snello e veloce. Nel termine massimo di due mesi è deliberata l'ammissione all'aiuto pubblico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Obiettivo Convergenza Sono state istituite tre Riserve finalizzate agli interventi del Fondo a favore delle imprese ubicate nei territori delle Regioni dell'Obiettivo Convergenza (Campania, Puglia, Calabria e Sicilia). Le riserve istituite, con contabilità separata, sono state attivate a valere su: risorse del Programma operativo nazionale (Pon); risorse del Programma operativo interregionale (Poi) Programma operativo interregionale "Attrattori culturali, naturali e turismo" (Poin)

Il funzionamento

SOGGETTI BENEFICIARI

8 Piccole e medie imprese, anche in forma cooperativa, comprese le imprese artigiane;

8 consorzi e società consortili di servizi alle Pmi

e le società consortili miste, rientranti nei parametri previsti per le Pmi;

8 Professionisti iscritti agli ordini professionali

o aderenti alle associazioni professionali

Agevolazioni, beneficiari e domande per accedere

MODALITÀ DI INTERVENTO DEL FONDO DI GARANZIA

01|GARANZIA DIRETTA

Concessa direttamente a banche, intermediari finanziari (articolo 106, DI 385/93), Sfis (Società finanziarie per l'innovazione e lo sviluppo), Sgr (Società di gestione del risparmio) e Società di gestione armonizzate. La garanzia opera "a prima richiesta" ed è esplicita, incondizionata e irrevocabile e copre, nei limiti dell'importo massimo garantito, l'ammontare dell'esposizione dei soggetti finanziatori nei confronti delle Pmi.

02|CONTROGARANZIA

Concessa su garanzie prestate da Confidi o altri Fondi di garanzia (gestiti da banche e intermediari articoli 106 -112, DI 385/93). Può essere "a prima richiesta", se il garante di primo livello risponde in solido con il proprio patrimonio, ovvero "sussidiaria", nel qual caso il Fondo risponde soltanto al garante di primo livello e nei limiti delle somme da questi versate a titolo definitivo.

03|COGARANZIA

Può essere richiesta da Confidi e Altri Fondi

di garanzia che abbiano stipulato apposita convenzione con il soggetto Gestore. Per quanto

non espressamente stabilito dalle convenzioni,

si applicano le disposizioni previste per la garanzia diretta.

LA DOMANDA

L'impresa interessata non può fare richiesta direttamente al Fondo (ad eccezione dei casi in cui è possibile accedere alle riserve Pon e Poin del Fondo

o in presenza di imprese femminili). Sarà, infatti, la banca/intermediario o il confidi cui l'impresa si è rivolta per ottenere il finanziamento a presentare domanda al soggetto gestore (utilizzando la modulistica disponibile sul sito www.fondidigaranzia.it). L'iter istruttorio è abbastanza snello e veloce. Nel termine massimo di due mesi è deliberata l'ammissione all'aiuto pubblico

La riforma

Il piano anti-burocrazia "Entro mille giorni tutti i certificati online o inviati a casa in 48 ore"

Renzi spiega il disegno di legge delega sulla Pa, approvato ieri dal governo I prefetti diventeranno l'unico tramite sul territorio tra cittadini e esecutivo una rivoluzione copernicana: la Pa a casa del cittadino e non viceversa Alitalia, l'alternativa è tra esuberanti e chiusura. Diciamo le cose come stanno Niente manovra correttiva. A maggio 54 mila posti in più. Riforma terzo settore IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO MATTEO RENZI
LUISA GRION

ROMA. Dopo la staffetta per i dipendenti, la rivoluzione per i dirigenti. La Pubblica amministrazione modello Renzi-Madia fa un nuovo passo avanti: ieri il Consiglio dei ministri - a poche settimane del varo del decreto che ha introdotto la mobilità obbligatoria per i dipendenti pubblici e favorito il loro ricambio generazionale- ha dato il via libera al disegno di legge delega sul pubblico impiego. Un pacchetto di norme che modificheranno la macchina dello Stato a partire dai vertici, e che ridisegneranno il ruolo dei dirigenti pubblici, ma anche quello delle prefetture.

Il provvedimento - varato assieme alla legge delega per il Terzo settore che rilancia il ruolo del servizio civile - contribuirà, a detta del premier, a portare «la riforma copernicana nella Pubblica amministrazione: alla fine del percorso, alla fine dei mille giorni, sarà lei ad andare a casa del cittadino e non viceversa». Ci saranno «certificati online, con la possibilità di scaricarli» o «saranno mandati a casa entro 48 ore».

Ma digitalizzazione spinta a parte, il disegno di legge delega contiene fondamentali novità che riguardano tutti i dirigenti della Pubblica amministrazione. Il nuovo modello di burocrazia prevede l'abolizione delle due fasce e l'introduzione di un ruolo unico, che permetterà gli scambi fra un'amministrazione e l'altra. Se il dirigente non rispetterà gli obiettivi dati potrà essere messo in disponibilità e successivamente licenziato. Parte del suo reddito (fino al 15 per cento) sarà legato al merito e alle valutazioni cui sarà periodicamente sottoposto.

Un passaggio importante del testo appena varato dovrebbe poi riguardare la figura dei prefetti: oggi rispondono al ministero degli Interni, domani saranno messi a capo di uffici territoriali del governo (cui faranno capo), dove confluirà tutta la "periferia" dello Stato.

Di fatto in ogni territorio ci sarà un unico ufficio di raccordo fra esecutivo e cittadino. Il disegno di legge delega, dovrebbe riordinare anche i corpi di Polizia, con l'assorbimento della Forestale della Penitenziaria.

Fra le novità che saranno introdotte con il provvedimento anche la promozione - nei limiti delle risorse disponibili senza nuovi oneri - di politiche di conciliazione fra il tempo del lavoro e quello della vita: le pubbliche amministrazioni saranno invitate a firmare convenzioni per servizi di asili nido e badanti, magari utilizzando il sistema dei voucher sociali previsti dalla riforma del Terzo settore. Sempre in tema di tempo libero, il testo dovrebbe contenere anche la norma che negli ultimi cinque anni di attività permetterà ai dipendenti pubblici non dirigenti di passare a un part-time al 50 per cento senza impatti sulla futura pensione. Prima di addentrarsi fra i meandri di quella che sarà la nuova burocrazia, Renzi ha però voluto fare alcune precisazioni sui conti pubblici e sul lavoro: «Non ci sarà nessuna manovra, il problema non si pone», ha detto riferendosi ai risultati negativi sulla produzione industriale. «Naturalmente guardo quei dati con la consueta preoccupazione e attenzione», ma va osservato - ha aggiunto - «che nel mese di maggio l'occupazione è aumentata di 54 mila unità: abbiamo un sistema che torna ad assumere anche se è un dato che non passa sui mezzi d'informazione, mentre le previsioni negative passano sempre». Altra cosa è la responsabilità che ci vuole a gestire le grandi crisi, quella di Alitalia per esempio: «Invito tutti alla saggezza, la proposta Etihad è buona: oggi il rischio non sono gli esuberanti, ma il fallimento.

L'alternativa è fra un numero o y di esuberanti e la chiusura».

LE PROPOSTE 1 2 CERTIFICATI Totale accessibilità online alla Pa con possibilità di scaricare i certificati: ove non sia possibile invio a casa entro 48 ore RUOLO UNICO Ruolo unico per i dirigenti con abolizione delle due

fasce. Parte dello stipendio legata alle valutazioni cui saranno sottoposti "3 LICENZIABILITÀ I dirigenti che non realizzeranno gli obiettivi potranno essere messi in disponibilità e successivamente licenziati REFETTI I prefetti non risponderanno più solo agli Interni: saranno l'unico tramite sul territorio tra i cittadini e il governo PER SAPERNE DI PIÙ www.palazzochigi.it www.funzionepubblica.gov.it

Foto: LE RIFORME Il Consiglio dei ministri ha approvato ieri il disegno di legge di riforma della pubblica amministrazione e la riforma del non profit

Bce pessimista sull'Europa "Ora la ripresa è a rischio" Padoan: Sblocca Italia al via

Il ministro: investitori attirati dal nostro Paese, cogliamo la chance Visco: dagli aiuti della banca centrale contributo al Pil di un punto Patuelli (Abi) accusa: troppe norme contro le banche, la politica si fermi
ELENA POLIDORI

ROMA. La ripresa europea è a rischio: crisi geopolitiche e mancate riforme potrebbero indebolirla ancora di più. E' il messaggio di fondo lanciato dalla Bce di Mario Draghi nel giorno in cui, a Roma, si riunisce l'assemblea annuale dell'Abi, l'associazione bancaria italiana. Come sempre, a questo appuntamento intervengono in sequenza il governatore della Banca d'Italia e il ministro dell'economia. Ignazio Visco fornisce due numeri inediti: nei suoi calcoli, le misure straordinarie della Bce potrebbero portare ad un aumento del Pil di un punto percentuale da qui al 2016 mentre le nuove operazioni di rifinanziamento dell'Eurotower concederanno liquidità alle banche per ben 200 miliardi, da destinare alle famiglie e alle imprese. Pier Carlo Padoan, al suo esordio davanti a questa platea, dice che il debito italiano è sostenibile ma per abbatterlo ci vuole la crescita. Aggiunge che bisogna ridimensionare la pressione fiscale: «Su questo non ci sono dubbi». Promette «in pochissimi giorni» il piano infrastrutture, incluso nel cosiddetto "Sblocca Italia". Ma soprattutto annuncia: «Il Paese gode di un estremo interesse da parte degli investitori esteri.

Stia a noi non sprecare questa occasione perché non durerà per sempre». Al dunque il ministro intravede «una finestra di opportunità», fatta di misure Bce, meno tensioni sui mercati e riforme del governo che è «ampia ma non illimitata e deve essere sfruttata appieno».

Entrambi però, al pari della Bce, non si dimostrano ottimisti sullo stato di salute dell'economia. Per il governatore la ripresa in Italia «stenta ad affermarsi».

Per il ministro, che nel pomeriggio è stato ricevuto dal presidente Napolitano, la crescita è ancora «debole e incerta», con un disoccupazione «elevata, specie tra i giovani». Il tutto aggravato appunto dai «rischi geopolitici» incombenti rilevati da Draghi, capaci di influenzare negativamente le prospettive economiche dell'area euro, portate giù anche dalla mancanza di riforme strutturali. Nel consueto Bollettino c'è n rimbrotto specifico per l'Italia: solo una raccomandazione Ue su 6 registra qualche progresso.

Parole, promesse e numeri risuonano dai microfoni Abi. Tutti chiedono alle banche di fare la loro parte per sostenere la ripresa. I denari Bce ci sono. Altri 120 miliardi si potranno liberare per le piccole e medie imprese grazie all'ampliamento delle garanzie per il rifinanziamento degli istituti presso Francoforte. Il sistema finanziario, incalza Padoan «deve contribuire all'inversione del ciclo» assicurando le risorse all'economia reale. Il presidente Abi Antonio Patuelli - che stima in 290 miliardi i crediti deteriorati - chiede al governo un «forte ripensamento» delle «normative avverse» e delle imposizioni fiscali perché altrimenti le ricadute sul sistema economico sarebbero pesanti. Al dunque i banchieri sostengono che la ripresa ha bisogno di «riforme non confuse».

PER SAPERNE DI PIÙ www.ecb.europa.eu www.bancaditalia.it

L'accordo

Ticket in base al reddito chiusi i reparti a rischio ecco il Patto per la Salute

Lorenzin: "Così mettiamo in sicurezza la sanità" E nascono i maxi ambulatori dei medici di famiglia Il testo, firmato da Regioni e governo, determina le regole sanitarie fino al 2016

MICHELE BOCCI

ROMA. Chiusura dei reparti che lavorano poco o male e delle case di cura più piccole, fondo sanitario certo per i prossimi tre anni, riforma dei ticket, ambulatori dei medici di famiglia sempre aperti. Le Regioni hanno firmato il Patto per la salute con il ministero della Sanità e quello delle Finanze, cioè il documento che disegna la sanità dal 2014 al 2016. «È stato un lavoro lunghissimo - commenta soddisfatta il ministro Beatrice Lorenzin - Ma con questo accordo garantiamo lo sviluppo della sistema pubblico e mettiamo in sicurezza la sanità». GLI OSPEDALI Nel Patto si prevede la chiusura delle strutture convenzionate con meno di 60 letti, una sessantina in tutto, a meno che non diventino mono-specialistiche. Nascono gli ospedali di comunità, dove l'assistenza è assicurata da medici di famiglia. Al testo è stato allegato un regolamento, che sarà discusso il 31 luglio, dove si prevedono gli standard minimi di attività che devono avere i reparti a seconda della specialità.

Sotto quella soglia potranno essere chiusi. Stessa sorte in caso non funzionino bene, cioè se hanno dati di mortalità troppo alti a seconda degli interventi. Le Asl saranno controllate costantemente. In quelle che andranno in deficit o avranno difficoltà ad assicurare i lea, livelli essenziali di assistenza ai cittadini, arriverà una task force del ministero che le aiuterà a superare la crisi.

SOLDI E TICKET Stabilito il fondo sanitario: nel 2014 ammonterà a 109,9 miliardi, nel 2015 a 112, nel 2016 a 115,4. La suddivisione del fondo tra le Regioni dovrà rispettare nuovi criteri, che premiano le regioni più virtuose dal punto di vista della spesa. I risparmi derivanti dall'applicazione delle misure di contenimento della spesa resteranno alle Regioni, che dovranno usarli per fini sanitari. I ticket verranno cambiati da una commissione che dovrà tenere conto del reddito delle famiglie.

Il nuovo sistema «dovrà connotarsi per chiarezza e semplicità applicativa». Non è escluso che a chi ogni anno dichiara redditi alti vengano tolte eventuali esenzioni per patologia.

L'ASSISTENZA TERRITORIALE Medici di famiglia e pediatri lavoreranno in grandi aggregazioni di professionisti, le Uccp e le Aft, per dare vita a maxi ambulatori che assicurino una presenza continua nel corso della giornata. I dottori sono invitati a promuovere una medicina di iniziativa, cioè che coinvolga i pazienti cronici, che dovranno essere chiamati dal medico a fare i vari controlli e le visite periodiche legate alla loro patologia.

IL NUMERO DI EMERGENZA Come richiesto dall'Europa il 118 dovrebbe lentamente sparire per essere sostituito dal 112, ovvero il numero unico europeo di emergenza. Le Regioni dovranno iniziare le procedure per il cambiamento. Tra l'altro si va anche verso la creazione di un numero unico «116-117» per le guardie mediche. © RIPRODUZIONE RISERVATA PER SAPERNE DI PIÙ www.repubblica.it/politica
www.repubblica.it/argomenti

Foto: Beatrice Lorenzin, 42 anni, ministro della Salute in carica dal 2013

RIFORME L'AZIONE DEL GOVERNO

Certificati online per dire addio alle file

Approvata la riforma della Pubblica amministrazione. Ilva, i soldi sequestrati ai Riva ristruttureranno l'azienda. Oggi il ministro Marianna Madia spiegherà nel dettaglio i 44 punti della riforma. Arriva un responsabile per fare il punto sui decreti attuativi ancora da realizzare.

ROBERTO GIOVANNINI ROMA

C'è voluto più tempo del previsto, ma alla fine ieri il Consiglio dei ministri ha dato luce verde al disegno di legge sulla riforma della Pubblica amministrazione. Un testo che, promette Matteo Renzi, avvia «una rivoluzione copernicana, in cui la pubblica amministrazione va a casa del cittadino. Alla fine dei mille giorni, scanditi dai tempi della legge delega, la pubblica amministrazione metterà online tutti i tipi di certificati, o li invierà a casa entro 48 ore». In realtà del testo del provvedimento - che contiene gran parte delle novità contenute nei famosi «44 punti» per adesso si sa poco, in attesa di un'illustrazione complessiva che farà il ministro Marianna Madia. Come noto una parte delle misure, tutte quelle che era possibile inserire in un decreto legge "necessario e urgente", è invece già all'esame del Parlamento. È evidente che per quanto riguarda un «normale» disegno di legge grande è il rischio di un insabbiamento nel corso del percorso parlamentare. Matteo Renzi, parlando in una conferenza stampa al termine della riunione, ostenta però ottimismo. «Stiamo dando un grande segnale di cambiamento al Paese - spiega - il punto vero non è solo la semplificazione delle regole del gioco ma è il poter affermare che l'Italia può cambiare. Anche i cittadini matureranno la convinzione che il Paese non è irrimediabile». Vero è, ammette il premier, che spesso e volentieri anche leggi importanti approvate dalle Camere con tanta fatica vengono vanificate dalla mancata approvazione dei decreti attuativi che devono loro dar corpo, e che spetta al governo mettere nero su bianco. «Da un'analisi dettagliata - dice - ci sono 752 leggi da disciplinare: 286 di Monti, 304 di Letta e 162 nostre. Abbiamo anche noi un ritardo. È inutile fare leggi se non si applicano, è allucinante». Così d'ora in poi all'inizio di ogni Consiglio «il ministro dell'Attuazione del programma individuerà nome e cognome del ministro responsabile. E ogni volta la riunione comincerà con l'indicazione dei numeri dei decreti attuativi da realizzare». A parte la possibile efficacia di questa misura, non si capisce bene chi farà questo lavoro: un «ministro dell'Attuazione del programma» nel governo Renzi non esiste. In ogni caso «la macchina va oliata» ammette il premier, che annuncia che fino a fine agosto starà molto a Palazzo Chigi per rodare i meccanismi amministrativi e completare la struttura operativa di Palazzo Chigi. Il Consiglio dei ministri ha approvato anche il testo di legge per la riforma del Terzo Settore, e sostanzialmente chiuso un provvedimento per il rifinanziamento delle missioni internazionali. Oltre a una serie di nomine (Alessandra Poggiani all'Agenzia Digitale e Maria Ludovica Agrò all'Agenzia per la Coesione), via libera anche a un decreto legge sull'Ilva. «Il decreto contiene - dice il premier - la riorganizzazione dei tempi ambientali e la questione del prestito ponte», che consentirà di usare le risorse sequestrate ai Riva per far funzionare l'acciaieria e finanziare la ristrutturazione». Non ci saranno comunque due commissari straordinari, come si era pure ipotizzato. Nel corso della conferenza stampa il Presidente del Consiglio commenta anche i poco confortanti dati sulla produzione industriale, ed esclude ancora una volta una manovra straordinaria sui conti pubblici. «Ci sono dati economici ogni giorno - osserva - l'occupazione a maggio è aumentata di 54mila unità nel mese di maggio, ma nessuno ne parla. Siamo certi che se l'Italia fa le cose che deve fare andrà non solo fuori dalla crisi, ma sarà il locomotore che porta l'Ue fuori dalla stagnazione».

Ecco cosa prevede la riforma del terzo settore
 RBOND DI SOLIDARIETÀ 1Verranno introdotti titoli di solidarietà e di altre forme di finanza sociale 2Il meccanismo non sarà più da finanziare ad ogni legge di stabilità RIL 5 PER MILLE SARÀ PERMANENTE RSERVIZIO CIVILE 3Pianificato su base triennale Possibili esperienze anche all'estero RBENI SEQUESTRATI ALLE MAFIE 4Corsia preferenziale per assegnarli agli enti del terzo settore

Foto: LUCA MATARAZZO/FOTOGRAMMA

Foto: Il premier Renzi ha ammesso che «la macchina va oliata» e per questo resterà al lavoro fino alla fine del mese di agosto

il caso

"Per le banche deboli fondi anche da Stato e obbligazionisti"

Visco: dopo gli stress test bisognerà ricapitalizzare Palazzo Koch chiede interventi pubblici Ma il Tesoro resta in attesa «Servono codici etici e procedure interne per guadagnare fiducia»

ALESSANDRO BARBERA ROMA

Comportamenti «inadeguati, imprudenti, talora scorretti». «Carenze nel governo della banca e nel processo di erogazione del credito». E ancora: «malintesi localismi», «assenza di presidi adeguati», «supporto indiscriminato a grandi prenditori». Roma, Palazzo dei Congressi dell'Eur, ieri. La giornata di sole rende i muri del quartiere più bianchi del solito. Ma la cosa più insolita della cinquantaquattresima assemblea dell'Abi è il tono di Ignazio Visco. I banchieri sono tutti di fronte a lui. Nomi non ne può fare, la forma è forma. Bastano parole e numeri: «Dal 2009 in poi sono state sottoposte ad amministrazione straordinaria 45 banche su un totale di 700». Dalla Guardia di Finanza o dalle procure della Repubblica sono arrivate «2400 richieste di informazioni». Altre mille segnalazioni le ha fatte la stessa Banca d'Italia «su condotte che potevano integrare ipotesi di reato». Il sistema finanziario «deve riguadagnare la fiducia del pubblico». Per questo, dice Visco, occorrono cambiamenti: dall'«adozione di codici etici» a «procedure interne» per scovare le mele marce. Però c'è anche una questione di modelli organizzativi: Visco insiste ad esempio sulla necessità di rivedere il sistema di governo delle banche popolari, soprattutto se quotate. L'autunno per i banchieri non sarà semplice: il primo ottobre verranno resi noti i risultati degli stress test. In sintesi, le prove di «tenuta finanziaria» delle banche di tutta Europa. La Bce dirà quali banche e per quanto dovranno essere ricapitalizzate. Visco dice ovviamente che «eventuali fabbisogni dovranno essere coperti in primo luogo con risorse private». Il numero uno di Bankitalia pensa ovviamente a quelle degli azionisti. Ma aggiunge che la Commissione europea non esclude nemmeno quelle degli obbligazionisti: «Il ricorso a risorse pubbliche verrebbe condizionato al coinvolgimento dei detentori di presiti subordinati anche nei casi in cui il deficit patrimoniale emerga unicamente nello scenario di stress test avverso». Insomma, se qualche banca italiana dovesse risultare al di sotto dei requisiti minimi imposti dalle nuove regole europee, e se le risorse degli azionisti non dovessero essere sufficienti, lo Stato potrebbe erogare un prestito, o acquisire quote di capitale, ma solo dopo aver chiesto un sacrificio anche agli obbligazionisti. Si dirà: con tutti i debiti che già pendono sulle nostre teste, ci mancherebbero solo gli aiuti alle banche. Come sempre però il problema è più il come del se: basta guardare ai lauti interessi pagati da Mps allo Stato per evitare il collasso nel 2012. Se dipendesse da Visco occorrerebbe fare quel che si è fatto in giro per l'Europa, dalla Svezia alla Germania: un forte intervento pubblico per ristrutturare il sistema, se necessario attraverso una bad bank per i crediti inesigibili. Il governatore lo dice chiaramente: «Interventi pubblici, purché compatibili con i vincoli di finanza pubblica e con le regole europee sugli aiuti di Stato potrebbero contribuire a superare le difficoltà che gli intermediari incontrano nel liberare i bilanci dal peso dei crediti anomali e rilanciare l'offerta di credito a famiglie e imprese». Altrove ha funzionato. Per ora da quell'orecchio a Palazzo Chigi e al Tesoro hanno fatto finta di non sentire. Se i numeri del Pil dovessero peggiorare ancora, potrebbero cambiare idea. Twitter @alexbarbera

Foto: ANGELO CARCONI/ANSA

Foto: Governatore

Foto: Ignazio Visco guida la Banca d'Italia dal novembre del 2011 Ieri è intervenuto all'assemblea dell'Abi

IN TRE ANNI 3500 POSTI LETTO DA TAGLIARE NELLE STRUTTURE SOTTOUTILIZZATE

Gli ospedali insicuri saranno chiusi

Siglato il patto per la Salute Stato-Regioni con la clausola "anti-malasanità"
PAOLO RUSSO ROMA

Dopo un lungo tira e molla tra Regioni e ministero dell'Economia alla fine è arrivata la firma che sigilla il Patto per la salute, con la promessa di nuovi servizi e risparmi da 10 miliardi in tre anni da reinvestire in sanità. «Abbiamo messo in sicurezza il sistema sanitario italiano per le prossime generazioni», ha commentato il Ministro della salute, Beatrice Lorenzin, al termine di una Conferenza Stato-Regioni piuttosto tempestosa. I governatori del Nord, capeggiati dal veneto Luca Zaia, hanno infatti fino all'ultimo puntato i piedi, per spuntarla alla fine sul principio che tagli alle risorse in caso l'economia volti al peggio dovranno essere concordati e sulla possibilità per le regioni virtuose di rientrare in 3 anni negli standard di dotazione del personale. Tra le novità dell'ultima ora la clausola anti-malasanità nel regolamento sugli standard ospedalieri. Dovranno chiudere i battenti non solo i reparti sottoutilizzati perché con scarso bacino di utenza, ma anche quelli con cattive performance, ossia poco sicuri. Ad esempio i parti cesarei primari non dovranno essere più di uno su quattro, la mortalità a 30 giorni dopo bypass coronarico non dovrà superare la soglia del 4% e così via. Resta lo standard di 3,7 posti letto per mille abitanti, che si tradurrà, complessivamente, in un taglio di circa 3500 mila letti, aumentando però quelli per lungodegenze e riabilitazione, che oggi scarseggiano. Entro tre anni non potranno più lavorare in convenzione le cliniche con meno di 60 posti letto, salvo accorpamenti per raggiungere una soglia minima di 80 letti. Si punta molto anche sulla sanità elettronica: telemedicina e teleconsulti a distanza, fascicolo sanitario elettronico, basi informatiche comuni per ottimizzare acquisti e pagamenti dei fornitori Asl. Un piano da 7 miliardi di risparmi e sul quale il Patto promette di investire tra i 3,5 e i 4 miliardi di euro in tre anni, facendo ricorso a fondi strutturali europei, risorse private in forma di project financing, ma anche contributi degli assistiti per prestazioni sanitarie «extra».

Foto: STEFANO SCARPIELLO/IMAGOECONOMICA

Foto: Nel patto sulla salute tagli di posti letto e di strutture poco utilizzate

IL BOLLETTINO MENSILE DELL'EUROTOWER: SULLA CRESCITA PESANO I RISCHI GEOPOLITICI E LE DIFFICOLTÀ DEI PAESI EMERGENTI

"Le Pmi italiane più colpite dalla crisi"

La Bce: pagano il prezzo più alto perché sono troppo dipendenti dalle banche e non emettono obbligazioni Visco (Bankitalia): con le misure di Draghi il Pil può salire di un punto in due anni Francoforte incalza sulle riforme: «Una battuta d'arresto può frenare la ripresa»

TONIA MASTROBUONI INVIATA A FRANCOFORTE

«L'impatto della crisi del debito sovrano sui finanziamenti e sui bilanci delle banche ha probabilmente avuto conseguenze più pesanti sulle aziende più piccole e che dipendono maggiormente dai prestiti bancari e sulla loro attività reale, come mostrato anche dai primi studi empirici effettuati su dati italiani». La Banca centrale europea ha fotografato nel suo bollettino mensile diffuso ieri un'emergenza dalla quale la Banca d'Italia mette in guardia da molto tempo. Per le imprese che dipendono maggiormente dalle banche perché non possono attingere alle generose operazioni di liquidità avviate da Francoforte e che non possono neanche approvvigionarsi sul mercato emettendo obbligazioni, la crisi è stata più dura. E in un Paese dal tessuto industriale atomizzato come il nostro, non è un dettaglio. È la conferma di un danno che riguarda l'Italia più di altri partner europei e che fa il paio con il costo dei rendimenti sui prestiti, che continua ad essere più alto che in altri Paesi, ad esempio in Germania. Nel bollettino, l'Eurotower ha ribadito anche quanto sottolineato giovedì scorso da Mario Draghi: la banca delle banche è pronta a sfoderare nuovi bazooka se l'inflazione dovesse rimanere bassa troppo a lungo. E intanto continua a credere in una moderata ripresa, anche se «i rischi per le prospettive economiche dell'area euro restano orientati al ribasso». Pesano, sull'orizzonte del recupero, «i rischi geopolitici nonché gli andamenti dei Paesi emergenti e dei mercati finanziari mondiali». L'instabilità in Ucraina o l'accentuarsi delle tensioni in Iraq potrebbero avere effetti sui prezzi dell'energia e «della domanda mondiale di beni e servizi provenienti dall'area dell'euro». La fragile ripresa - che ha ricevuto ieri anche uno scossone dagli ultimi dati sulla produzione industriale in Francia e Italia risultati molto peggio delle attese - dovrebbe essere trainata soprattutto dall'export, ovvio che l'evoluzione nei prossimi mesi dei Paesi emergenti è importante. Ieri è stato intanto Ignazio Visco, governatore della Banca d'Italia, a quantificare gli eventuali benefici dell'ultima misura straordinaria varata da Francoforte, i prestiti mirati a lungo termine con rendimenti bassissimi, i cosiddetti Tltro: liquidità quasi regalata alle banche perché la girino alle aziende e stimolino l'economia. Per l'Italia i benefici potrebbero raggiungere un punto di Pil da qui al 2016: gli istituti di credito italiani potranno prendersi fino a 200 miliardi di prestiti, un ammontare «cospicuo» secondo il numero uno di Palazzo Koch. L'amministratore delegato di Unicredit, Ghizzoni, ha detto ieri in un'intervista a La Stampa che userà circa 7 miliardi di euro di finanziamenti Tltro per l'Italia. La Bce ha puntualizzato inoltre che un altro elemento di rischio per la ripresa è un'eventuale battuta di arresto delle riforme. Mercoledì Draghi ha accennato alla necessità di istituire un'autorità europea che vigili sullo stato di avanzamento delle riforme strutturali. Una misura che si inserisce in un acceso dibattito europeo su una maggiore flessibilità per il Patto di stabilità. I segnali giunti dalla Germania sono assolutamente positivi, ma dipendono dalla velocità con cui i governi riusciranno a fare le riforme, Italia compresa. E le discussioni sono state avviate, purtroppo, in un momento di passaggio tra una Commissione europea e la prossima, quando a Bruxelles prevalgono le logiche dei tecnocrati, che in genere lasciano poco spazio al negoziato politico. Il dibattito è rimandato, intanto, a settembre.

Foto: STEFANO SCARPIELLO/IMAGOECONOMICA

Foto: Le aziende più piccole sono quelle che hanno pagato di più la crisi

Allarme conti

Produzione industriale, calo a sorpresa Rischio manovra bis, ma Renzi: escluso

Michele Di Branco

Il recupero di aprile si è dunque dimostrato una illusione. Produzione industriale giù a maggio dell'1,2 per cento rispetto al mese precedente (il risultato peggiore da novembre 2012) . A pag. 8 Amoruso a pag. 9 ROMA Il recupero di aprile si è dunque dimostrato una illusione. Produzione industriale giù a maggio dell'1,2 per cento rispetto al mese precedente (il risultato peggiore da novembre 2012) e in calo dell'1,8 per cento se si fa il confronto con lo stesso periodo dello scorso anno. Un risultato «molto negativo, al di là delle previsioni» nel commento dell'Istat secondo cui, forse, il ponte del primo maggio ha comunque avuto un peso importante per determinare il flop. v I numeri descrivono in particolare l'affanno della produzione di autoveicoli che a maggio è diminuita del 3% rispetto all'anno precedente. Tuttavia, nei primi cinque mesi dell'anno, c'è stato comunque un aumento del 5,2% rispetto allo stesso periodo del 2013. Le statistiche parlano di un settore in regresso generale. L'indice destagionalizzato presenta infatti una sola variazione congiunturale positiva: quella nel comparto dell'energia (+0,8%). Segno meno invece i beni strumentali (-1,7%), i beni intermedi e i beni di consumo (entrambi -1,5%). Gli indici corretti per gli effetti di calendario registrano, a maggio 2014, un solo aumento tendenziale nel raggruppamento dei beni intermedi (+0,5%); diminuiscono invece i beni strumentali (-3,9%), l'energia (-2,0%) e i beni di consumo (-1,7%). Per quanto riguarda i settori di attività economica, a maggio 2014, i comparti che registrano una crescita tendenziale sono quelli dell'attività estrattiva (+3,7%), della fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi (+2,9%) e delle industrie alimentari, bevande e tabacco (+0,2%).

I SETTORI IN CRISI Le diminuzioni maggiori si registrano nei settori della fabbricazione di apparecchiature elettriche e apparecchiature per uso domestico non elettriche (-6,5%), delle altre industrie manifatturiere, riparazione e installazione di macchine ed apparecchiature (-4,6%) e della fabbricazione di computer, prodotti di elettronica ed ottica, apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e orologi (-3,9%).

CAMMINO LENTO Secondo le previsioni del Centro Studi di Confindustria, comunque, i dati di giugno segneranno una inversione di tendenza con un aumento della produzione industriale dello 0,7% rispetto a maggio. Tuttavia le statistiche Istat sono state accolte con generale preoccupazione. «Se si considera che le attività manifatturiere, cioè l'industria al netto dell'energia e dell'attività estrattiva, mostrano un ridimensionamento più elevato rispetto al dato generale (-1,5% su aprile) - ha spiegato Confcommercio - si deve concludere che il quadro economico effettivo è meno confortante di quello disegnato dal profilo del clima di fiducia delle famiglie e delle imprese». Pertanto, si legge in una nota, «si riducono le possibilità che la chiusura del 2014 rispetti le previsioni del governo di un Pil in crescita dello 0,8%». Federconsumatori e Adusbef, hanno invece invocato misure immediate «per rilanciare il sistema produttivo e l'occupazione e rimettere in moto la domanda interna ed il sistema economico». Va anche ricordato che a maggio il quadro della produzione industriale è risultato negativo, oltre le previsioni, anche nel resto d'Europa. Nei giorni scorsi era stato diffuso il dato relativo alla Germania: un pesante -1,8 per cento che evidenzia la difficoltà della locomotiva tedesca già emersa ad aprile. Ieri - oltre che dell'Italia - è stata la volta della Francia, la cui industria ha fatto a maggio un mezzo capitombolo: la flessione è stata dell'1,7 per cento rispetto al mese di aprile, contro una stima che era positiva, pur se di poco. Un risultato negativo che è ancora più evidente se si guarda al solo comparto manifatturiero in senso stretto, che ha fatto segnare un arretramento del 2,3 per cento. Tutti numeri che portano a dubitare sul fatto che nel Continente si sia effettivamente concluso il ciclo di recessione.

Foto: Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, il presidente dell'Abi Antonio Patuelli e il governatore della Banca d'Italia Mario Draghi. La produzione industriale Indice corretto Indice grezzo L'ULTIMO ANNO MESE PER MESE (dati

destagionalizzati)

Foto: Banca d'Italia Ignazio Visco

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL RETROSCENA

Decreti attuativi, salta il piano per commissariare i ministri**La preoccupazione per 752 leggi che sono ancora senza disciplina IL PREMIER: DISCUSSIONE ACCESA, MA D'ORA IN POI OGNI RIUNIONE SI APRIRÀ CON LA BOSCHI CHE INDICHERÀ I NOMI DI CHI È INADEMPIENTE**

Alberto Gentili

ROMA Nessuna task-force a palazzo Chigi, niente poteri sostitutivi in capo al premier per "scippare" ai ministri inadempienti e ritardatari i decreti attuativi delle riforme. Matteo Renzi, per una volta, si è trovato a fare i conti con la resistenza dei componenti del suo governo. Tant'è, che lui stesso, alla fine del Consiglio dei ministri, parla di «discussione accesa». Una discussione che ha spinto Renzi a una mezza retromarcia che in conferenza stampa spiega così: «Ogni volta il Consiglio dei ministri si aprirà con il ministro dell'Attuazione del programma, Maria Elena Boschi, che indicherà nome e cognome del ministro responsabile» del ritardo «e speriamo che questo funzioni come campanello di allarme. Perché è inutile fare leggi se poi non si applicano. E' allucinante». Ancora, confermando che puntava a ben più di un "campanello d'allarme": «In una prima ipotesi si era pensato all'inserimento della norma per sveltire i decreti attuativi nel decreto sulla Pubblica amministrazione. Poi si è deciso di non farlo perché la norma non aveva un elevato grado di urgenza, ma ci riserviamo di valutare anche sulla base del lavoro che il ministero per l'attuazione del programma ha iniziato a fare». I NUMERI DEL RITARDO La questione è seria. All'appello mancano ancora 812 provvedimenti attuativi, senza i quali le riforme che nel piano di Renzi dovrebbe "cambiare verso" al Paese restano sulla carta. Dormienti. Di questi decreti 133, pari al 16% sono del governo guidato da Renzi, 334 dell'esecutivo di Mario Monti e 345 di quello presieduto da Enrico Letta. In gioco ci sono temi importanti, come l'abolizione delle Province, la disciplina della tassa sulla casa Tasi, il decreto Poletti sul lavoro e i provvedimenti sulle tossicodipendenze, sull'emergenza abitativa, l'Expo di Milano. Non solo: mancano decreti attuativi anche per il bonus di 80 euro e per la proroga dei commissari per le opere pubbliche. Tant'è, che alla vigilia della riunione del governo, Renzi aveva twittato: «Una questione molto seria. Ne parliamo giovedì in Consiglio dei ministri. Così non va bene». E a palazzo Chigi si pensava, appunto, in un piano in due mosse. La prima: il battesimo di una «unità di missione» incaricata di smaltire il lavoro arretrato, affidando al ministero della Boschi un «potere sostitutivo» nei confronti dei ministri che non varino i decreti attuativi entro un determinato termine. La seconda: l'introduzione del silenzio-assenso, in modo che se un decreto deve essere firmato da due ministri e uno dei due non si esprime entro il termine di sessanta giorni, il provvedimento si intende emanato ugualmente. «Dobbiamo battere la palude, sconfiggere i burocrati frenatori che impediscono al Paese di progredire», ha più volte affermato Renzi. Che però non si arrende: «Le cose stanno andando avanti e noi stiamo facendo di tutto perché gli ingranaggi siano oliati», afferma in conferenza stampa, «da qui al 31 agosto starò abbastanza chiuso nel palazzo perché il nostro obiettivo è lavorare sulla macchina amministrativa. A lavorare, insomma, per capire se il "campanello d'allarme" sarà utile o meno. Stando alla cronaca, durante la riunione del governo, i ministri si sono impegnati a velocizzare l'emanazione dei decreti attuativi di loro competenza e alla Boschi è stato riconosciuto un ruolo di coordinamento. «Del resto il suo lavoro, come ministro ai Rapporti con il Parlamento e all'attuazione del programma, è proprio questo», chiosa velenoso un collega della Boschi. Di certo, c'è che Renzi ha assolutamente bisogno di veder attuate le riforme anche per convincere Bruxelles a concedere «una maggiore flessibilità»: «Noi stiamo davvero cambiando l'Italia, sburocratizzandola. Stiamo dando un grande segnale di cambiamento al Paese. Con le riforme avviate dal governo, sarà più facile per le imprese investire sul futuro, credere nei progetti e non nelle sabbie mobili della burocrazia».

CONTI PUBBLICI

Rischio manovra bis. Renzi: escluso

IL PREMIER SMENTISCE MISURE CORRETTIVE MA SE IL TREND NEGATIVO CONTINUERA' SERVIRANNO INTERVENTI PER ALMENO 7 MILIARDI
M. D.B.

ROMA «Una crescita più sostenuta è la via maestra per abbattere il debito pubblico». Ecco, appunto. La road map declamata ieri dal ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan si scontra in maniera evidente con la realtà dei fatti. Per quest'anno il governo ha previsto un aumento del Pil dello 0,8% e a 5 mesi dalla fine del 2014 quell'obiettivo appare già irraggiungibile. La crescita è scesa nel primo trimestre dello 0,1% sui tre mesi precedenti e l'Istat stima che anche nel secondo trimestre potrebbe registrarsi una variazione negativa. Con numeri di questo tenore l'ipotesi della manovra correttiva riprende quota con forza. Renzi l'ha smentita con decisione ieri sera. Tuttavia è un fatto che il crollo di quasi 2 punti della produzione industriale a maggio getta un'ombra sinistra sulla possibilità di recupero. Tanto che la necessità di un intervento sui conti pubblici oggi negato a inizio autunno potrebbe diventare una strada obbligata. Per metterla giù in termini crudi, se davvero la crescita non dovesse andare oltre lo 0,2% (è questa la stima di Viale dell'Astronomia) per rimettere le cose a posto servirebbero almeno 7 miliardi. Il banco di prova per Renzi sarà a Settembre quando Palazzo Chigi dovrà affrontare la prova del Def. E' vero che le entrate fiscali tengono ma ci sono molti elementi che destano preoccupazione. La copertura del bonus fiscale da 80 euro, ad esempio, appare incerta. E questo perché le entrate Iva generate dalla restituzione alle imprese dei debiti della Pa vanno meno bene del previsto e perché la lotta all'evasione fiscale fa registrare risultati buoni ma inferiori alle attese.

ENEL Mandato alle banche

Starace alza la posta del piano blinda-debito

Via libera alle prime cessioni in Slovacchia e Romania. Obiettivo: un incasso superiore ai 4,4 miliardi per non mancare i target 2014

Sofia Fraschini

Slovacchia e Romania. Parte da qui il piano di dismissioni dell'Enel firmato Francesco Starace che, come fu per il suo predecessore, Fulvio Conti, è alle prese con il nodo-debito e un unico obiettivo: portarne a casa, per fine anno, una netta riduzione, in questo caso a 37 miliardi. Qualsiasi cosa accada. Nessun errore è concesso, né tantomeno la possibilità che, avverse condizioni di mercato, impediscano al gruppo energetico di incassare almeno quei 4,4 miliardi di euro messi a piano. L'ad Starace si è appena insediato e sa bene quale importanza abbia per il gruppo rispettare i target. Soprattutto di fronte ai mercati internazionali, da settimane con gli occhi puntati sulla possibilità che, in autunno, prenda corpo il collocamento di un pacchetto di azioni Enel (ed Eni). Tanto più i conti «torneranno» e tanto più questa operazione potrà essere valorizzata. Ecco allora che il cda di ieri non ha perso tempo formalizzando le road map delle cessioni. Per quanto riguarda la Slovacchia, sarà venduto il 66% del capitale sociale di Slovenske Elektrarne, il principale operatore nazionale nel settore della generazione di energia elettrica con una quota di mercato prossima all'80%. La società dispone di un parco centrali caratterizzato da una capacità installata di 5.700 MW e da un mix equilibrato di fonti di generazione, dal nucleare all'idroelettrico al termoelettrico, e ha realizzato nel 2013 ricavi per 2,88 miliardi di euro e un ebitda di 708 milioni. Per quanto riguarda la Romania, vanno sul mercato il 64,4% di Enel Distributie Muntenia e di Enel Energie Muntenia; il 51% di Enel Distributie Banat; di Enel Distributie Dobrogea e di Enel Energie; nonché il 100% di Enel Romania. Un gruppo di società che gestiscono una rete elettrica di circa 91.000 chilometri e vendono quasi 9 TWh all'anno a circa 2,6 milioni di clienti. Per seguire l'iter di vendita, sono stati nominati gli advisor finanziari Bnp Paribas e Deutsche Bank nel caso dell'operazione slovena e Citigroup e UniCredit nel caso degli asset rumeni. La cessione nell'Est Europa, nello specifico, sembra essere quasi una necessità obbligata alla luce delle condizioni di mercato e dei vincoli regolatori che hanno reso meno redditizia l'attività del colosso elettrico in quelle aree. Ma il piano di vendite è solo all'inizio, e i prossimi asset non strategici a finire sul mercato dovrebbero essere in Russia, Belgio e Slovenia. Sullo sfondo, una delle partite chiave riguarda poi la riorganizzazione delle attività in Spagna dove il gruppo opera attraverso la controllata Endesa. Un corollario al maxi riassetto di Starace per riprogrammare i business della società in 5 macro aree.

37 Sono 37 i miliardi a cui il gruppovuoleridurreildebitoafine anno, attraverso il piano di dismissioni approvato ieri

Foto: AL LAVORO Sopra, l'ad di Enel Francesco Starace. Il cda di Enel ieri ha formalizzato le road map delle cessioni

FOCUS Il rapporto R&S Mediobanca

Banche italiane meglio di svizzere e tedesche Ma troppi crediti dubbi

Unicredit e Intesa prime con ricavi stabili e utili in crescita Fanno meglio Olanda, Francia e Spagna. Bene gli Usa CRITICITÀ Cresce l'esposizione ai Paesi periferici a rischio: 302 miliardi

Cinzia Meoni

Banche italiane in controtendenza nei primi tre mesi dell'anno. Almeno, nel caso di Unicredit e Intesa Sanpaolo, i due gruppi presi in esame per lo studio sui maggiori istituti internazionali messo a punto dal Rapporto R&S Mediobanca. Mentre, infatti, i principali gruppi bancari hanno registrato un rallentamento dei ricavi (-3,7% in Europa e negli Usa) e degli utili (-5,4 e -5,5% rispettivamente nel Vecchio e nel Nuovo continente), i due istituti tricolori hanno visto ricavi stabili (+0,2%), utili in accelerazione (+62%) e perdite sui crediti in deciso calo (-18%). Non solo. Tra i punti di forza delle banche italiane emersi dal raffronto tra queste ultime e il contesto internazionale ci sono: la bassa leva, l'elevato capitale regolamentare, la poca speculazione, l'elevata copertura dei crediti dubbi, la buona efficienza e infine la bassa incidenza degli attivi immateriali. La strada per l'eccellenza è tuttavia ancora lunga. Tra i talloni d'Achille evidenziati nel 2013 ci sono: una redditività negativa (il Roe, ovvero il ritorno sul capitale, al -16,9% rispetto al +1,6% della media europea); le svalutazioni dei crediti sui ricavi (al 52,2% contro una media del 18,3%); i modesti ricavi per dipendente (156mila euro rispetto ad una media europea 286mila); l'elevata incidenza dei crediti dubbi (al 79% sui mezzi propri rispetto al 37% medio) e un portafoglio di titoli di stato Giips (Grecia, Italia, Irlanda, Portogallo e Spagna). Questi ultimi, in aumento a 152,2 miliardi di euro dai 98,4 miliardi del 2011, una cifra che equivale al 10,3% dell'attivo (rispetto ad una media europea pari all'1,4%), a 1,8 volte i mezzi propri e all'incirca alla metà dell'intera esposizione ai Paesi «Giips» in mano alle banche europee esaminate dal report (pari a 302 miliardi). C'è di più. Lo studio sottolinea come siano stati proprio i due istituti di credito italiani ad aumentare consistentemente l'esposizione ai «Giips» negli ultimi dodici mesi (per 19 miliardi complessivi interamente destinati ai titoli di stato domestici), in controtendenza con la quasi totalità degli altri istituti europei esaminati. Complessivamente, comunque, i due gruppi italiani, sulla base di 13 indicatori di bilancio considerati dal report, si posizionano a metà della classifica europea: seguono i gruppi olandesi, spagnoli e francesi, e precedono, nell'ordine, gli istituti britannici, svizzeri e tedeschi. Più in dettaglio poi, sui 28 maggiori istituti mondiali considerati dalla ricerca, Unicredit conquista il 17 posto per attivi (con 846 miliardi), Intesa Sanpaolo il 21 (con 626 miliardi). Il podio invece è di Jp Morgan Chase (con un totale attivi pari a 2.560 miliardi di euro), Bank of America (2.157 miliardi), e dell'inglese Hsbc (2.145 miliardi). Più in generale, infine, la fotografia effettuata dal Rapporto R&S Mediobanca sull'universo bancario, evidenzia alcuni trend comuni ai quattro angoli del globo. Tra questi spiccano la riduzione delle attività aggregate bancarie rispetto al Pil dei rispettivi Paesi di riferimento e il forte ridimensionamento dei derivati sia in Europa (-31,5%, pari a 1.750 miliardi in meno) che negli Usa (-30%). Lo sboom dei derivati (addirittura in Italia la finanza derivata pesa solo per il 6,2% sul Pil rispetto al 141,2% svizzero) può forse essere interpretato come uno dei primi frutti della crisi costata finora sulla base degli oneri straordinari, alle maggiori banche europee 137 miliardi di euro (di cui 98 da svalutazioni) e, ai maggiori gruppi Usa, 63 miliardi di dollari (di cui 52 relativi a contenziosi).

I NUMERI *Grecia, Irlanda, Italia, Portogallo, Spagna L'EGO Composizione % dei governativi Giips (2013)*
 0,9 0,0 0,1 98,9 0,0 Spagnoli Portoghesi Irlandesi ITALIANI Greci 4,9 2,1 0,8 87,6 4,6 15,2 3,7 2,9 78,1 0,1
 23,0 5,9 1,3 69,5 0,4 23,5 9,0 4,2 62,3 1,1 28,6 10,0 1,3 58,0 2,1 86,9 5,3 0,3 7,5 0,0 Italiane TITOLI Svizzere
 Francesi Tedesche BANCHE Britanniche Olandesi Spagnole

SENZA LAVORO

Jobs Act, l' incompiuta del premier

Stefano Feltri

Doveva essere il lavoro. Non la Pubblica amministrazione, le tasse, il Senato. Doveva essere il lavoro la grande riforma di Matteo Renzi, la sfida generazionale, una rottura radicale fin dal nome, Jobs Act, modello Obama. Invece niente o quasi: il Senato rinvia l' esame del disegno di legge delega che - comunque con tempi biblici - dovrà essere la premessa per una vera riforma. Per ora si è visto solo un decretino che liberalizza un po' i contratti a tempo determinato (era più liberista, poi la minoranza di sinistra del Pd lo ha neutralizzato in Parlamento). Una volta Renzi si presentava come l' ariete di Pietro Ichino, il giuslavorista eletto quasi per sbaglio senatore del Pd che continuava a trovarsi in minoranza con le sue idee di contratto a tutele crescenti e superamento dell' articolo 18. Poi Ichino è passato a Scelta Civica, Renzi ha capito che per conquistare il Pd doveva sfidare le burocrazie sindacali ma conquistare il voto dei loro iscritti. E quindi addio alle promesse ai giovani precari e alle partite Iva e avanti con rassicurazioni a impiegati statali a fine carriera e insegnanti. Il ministro del Welfare Giuliano Poletti doveva essere il volto pacioso della rivoluzione renziana. Invece ora lo scopriamo uguale a tutti i suoi predecessori, a denunciare in apposite interviste che " manca un miliardo per la cassa integrazione " . Per forza: il governo non ha neppure cominciato a riformare gli ammortizzatori sociali e quindi le Regioni continuano a presentare le loro discutibili richieste di fondi per la cassa integrazione in deroga (che, come dice il nome, dovrebbe essere una misura tampone, non strutturale). Certo, il contesto non aiuta: il progetto di Garanzia Giovani voluto dal governo Letta (e rivendicato da quello Renzi) non sta funzionando bene, le agenzie per l' impiego mettono in contatto domanda e offerta di lavoro, ma a fronte di 110 mila candidature le imprese hanno da riempire solo 4mila posti. Pochini. La Commissione europea continua a sollecitare il governo a fare un bilancio della riforma Fornero: se la revisione dell' articolo 18 non ha dato i risultati sperati, perché i licenziamenti più facili non hanno fatto aumentare investimenti e assunzioni, bisogna intervenire ancora. Ma il Renzi rottamatore è diverso da quello di governo. Da premier ha capito che il lavoro è un tema che è meglio evocare piuttosto che affrontare, sperando che la Bce, la buona sorte, l' inversione del ciclo economico, migliorino un po' le statistiche sull' occupazione. Il governo potrà comunque prendersene il merito.

Foto: Giuliano Poletti

Foto: La Presse

«L'Italia recuperi 1,4 miliardi»

Ultimatum di Bruxelles sulle quote latte 1995-2009 Il ministro Martina: «Ci saranno passaggi organizzativi e procedure molto chiari. Vogliamo fare rispettare la legge con la massima tenuta sul versante delle regole»
GIOVANNI MARIA DEL RE

La Commissione incalza l'Italia sulle quote latte, Roma dovrà recuperare 1,395 miliardi di euro di sanzioni non ancora riscosse. Ieri infatti Bruxelles ha inviato al governo un parere motivato, la seconda tappa della procedura d'infrazione. L'Italia dovrà rispondere entro due mesi altrimenti sarà deferita alla Corte di giustizia Ue ed eventualmente potrà vedersi comminare una cospicua ammenda. Al centro è il superamento delle quote da parte di alcuni produttori italiani tra il 1995 e il 2009, che ha dato origine a una serie di multe e poi all'attuale procedura d'infrazione contro Roma, aperta con una lettera di messa in mora del 20 giugno 2013. Il sistema delle quote era stato istituito nel 1984 per evitare distorsioni del mercato dovute alla cronica sovrapproduzione di latte, ed è basato su quote di produzione nazionale. La Commissione lamenta in un comunicato che «su una somma totale di 2,265 miliardi di euro, 1,395 miliardi non sono stati ancora recuperati. La quantità degli importi non recuperati indica che le autorità italiane non hanno adottato o applicato misure sufficienti per garantire che le somme dovute dai produttori responsabili fossero pagate». Non basta, Bruxelles avverte che «l'incapacità dell'Italia di effettuare concretamente il recupero di questi prelievi vanifica le azioni intraprese a livello europeo per stabilizzare il mercato dei prodotti lattiero-caseari, oltre a creare distorsioni della concorrenza con gli altri produttori europei e italiani che hanno rispettato le quote di produzione o che, in caso di superamento dei limiti, hanno pagato i prelievi sulle eccedenze». Il ministero delle Politiche agricole ha risposto promettendo il «massimo impegno per assicurare il recupero dei prelievi dovuti in modo di evitare ogni forma di penalizzazione per l'Italia». Secondo il ministero, «il ritardo nel recupero dei prelievi è stato causato essenzialmente dai numerosi ricorsi presentati dai debitori». Dei 1,395 miliardi ancora non riscossi, in effetti, il governo spiega che ce ne sono 597 «non ancora esigibili per sospensive giurisdizionali». L'Agenzia per le erogazioni in agricoltura, Agea, procederà al più presto a consegnare alla Guardia di Finanza le cartelle esattoriali da notificare. «Condividiamo l'atteggiamento del ministro Martina che ha prontamente auspicato un cambio di passo nella gestione del recupero delle multe sulle quote latte: è ora che si metta fine, una volta per sempre, a questa triste vicenda, nel rispetto dei produttori che hanno sempre rispettato le regole» ha dichiarato Cesare Baldrighi, a nome dell'Alleanza delle Cooperative Agroalimentari,

Ottimismo smentito dai numeri

L'Italia non riparte: manovra sicura

Dato pessimo sulla produzione industriale (-1,8%): a rischio anche il Pil del secondo trimestre
ANTONIO CASTRO

Altro che ripresa, per quanto debole. A seppellire le ventate di ottimismo che spirano da Palazzo Chigi, ci pensa l'Istat che ieri ha comunicato l'andamento della produzione industriale a maggio. Dopo la timida risalita degli indici ad aprile, l'indice è diminuito a sorpresa dell'1,2% a maggio. Nella media del trimestre marzo-maggio la produzione si è contratta dello 0,4% rispetto al trimestre precedente. Insomma, basandosi sulla media dei primi cinque mesi di quest'anno la produzione è aumentata solo dello 0,1% rispetto al 2013. Il problema è che un andamento negativo così marcato, rischia di mandare in soffitta anche le pur blande previsioni di crescita del governo. E di innescare il meccanismo della manovra correttiva. Ieri anche il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, ha commentato i dati per smentire qualsiasi intervento: «Escludo la manovra». Invitando a non «andare ogni giorno a caccia di dati», visto che a fronte di dati negativi ci sono dati positivi. Sarà, ma la preoccupazione delle associazioni di categoria è concreta: «Il calo, il più elevato dalla fine del 2012, è un dato molto negativo e del tutto inatteso», spiega l'Ufficio Studi della Confcommercio, che conclude con la sintesi di un «quadro economico effettivo meno confortante». Insomma, tirando le somme «si riducono le possibilità che la chiusura del 2014 rispetti le previsioni del governo di un Pil in crescita dello 0,8%». Chi vede il bicchiere mezzo pieno, e confida in una ripresina a giugno, è l'associazione degli industriali. Per il Centro studi Confindustria, infatti, è probabile ipotizzare un aumento «dello +0,7% su maggio». In Italia nei mesi estivi, spiegano gli industriali, «la tendenza dell'attività si prefigura, nel complesso, lievemente positiva». Secondo «i direttori degli acquisti (indagine PmiMarkit), a giugno gli ordini ricevuti dalle imprese manifatturiere hanno continuato a recuperare, seppure più lentamente (indice a 53,4 da 54,2)», soprattutto «grazie alla domanda estera». Ma il baratro da colmare - per tornare ai livelli pre-crisi (aprile 2008) è, e resta, enorme: -24,6%. Ma il problema vero è l'influenza di questo inatteso rallentamento ovviamente sul trimestre e, a cascata, sul resto dell'anno: «Nel secondo trimestre del 2014», spiega il Csc, «è stimata una riduzione dell'attività dello 0,5% sul precedente, in accentuazione rispetto al -0,1% (rivisto al ribasso dal +0,2% comunicato già il mese scorso) che si era registrato nel primo trimestre sul quarto 2013. Questa dinamica mette a rischio la possibilità di un recupero, seppure marginale, del Pil nei mesi primaverili». E ancora: così il terzo trimestre «eredita dal secondo una variazione congiunturale di +0,1%». Come se non bastasse anche le altre principali economie europee vanno male: -1,2% in Francia, -1,8% in Germania (terzo arretramento mensile consecutivo). Male pure la produzione industriale britannica (-0,7% rispetto ad aprile, quando era cresciuta dello 0,3%). Comprensibile quindi che il rallentamento preoccupi la Bce, che proprio ieri nel consueto Bollettino mensile ha previsto «una ripresa molto graduale nel secondo trimestre del 2014» e «rischi orientati al ribasso per le prospettive economiche dell'area euro». Il problema è che se l'economia non cresce quanto ipotizzato, a settembre si dovrà correre ai ripari, magari con la legge di Stabilità o correggendo il Def. Manovra correttiva in vista quindi? «Nessuna preoccupazione, niente manovra correttiva», ripetono a Palazzo Chigi. I margini di flessibilità (deficit programmatico al 2,6% per il 2014 con margini fino al 3%), sono grado di compensare la mancata crescita senza avviare nuove correzioni (nuove tasse). C'è tempo fino al 15 ottobre per presentare la Legge di stabilità 2015, ma entro il 20 settembre - con gli aggiornamenti al Documento di economia e finanza - bisognerà stimare e calcolare l'impatto di questa frenata. Chi teme stangate autunnali è il capogruppo di Forza Italia alla Camera, Renato Brunetta: l'Europa ci ha ribadito che servono «sforzi aggiuntivi per rispettare il Patto di stabilità e crescita». «Il giorno della verità è fissato al 20 settembre, quando il governo dovrà presentare al Parlamento la Nota di aggiornamento al Def. E dovrà rivedere tutto l'impianto di politica economica».

LE ACCUSE DELLA COMMISSIONE UE

Arsenico e vecchie multe sulle quote latte Il governo rischia le sanzioni europee La Commissione Ue ha aperto una procedura di infrazione contro l'Italia «per la sua incapacità di garantire che l'acqua destinata al consumo umano sia conforme alle norme europee»: i valori limite per arsenico e fluoro non sono rispettati alcune zone del Lazio. Guai anche sul fronte quote latte. L'Italia deve recuperare 1,4 miliardi di multe non pagate: se non lo fa entro due mesi rischia sanzioni.

Patuelli riconfermato presidente

Draghi e le banche alleati anti-Merkel

I banchieri all'assemblea Abi accolgono la sfida della Bce: regole ferree uguali per tutti. Sono la sola risposta al predominio tedesco e a chi - a Roma e Berlino - rimanda l'unione politica, necessaria per il rilancio economico

DAVIDE GIACALONE

È dalla trincea delle banche che s'ode, finalmente, qualche colpo sensato contro la piega negativa presa dall'Europa economica. Nulla a che vedere con la geremiade sui parametri o con la biascicata litania sulla flessibilità, che sono cose per politici orecchianti. Anzi, all'opposto, Mario Draghi ribadisce quel che è oramai assodato: i trattati si rispettano tutti e senza deroga alcuna, i conti devono tornare, il rigore nel redigerli non ha alternative. Punto. Non è quello il fronte su cui combattere, se non per perdere. E mentre il conformismo editoriale si agita e concentra su quel che non è né utile né possibile, è significativo registrare la convergenza fra il presidente della Banca centrale europea e il presidente dell'Associazione bancaria italiana, Antonio Patuelli (appena riconfermato), su un punto che è determinante. Se la cosa non fosse divenuta quasi un insulto (il che, a sua volta, è vilipendio della ragione), verrebbe da dire: finalmente due voci politiche, senza piagnistei contabili. Draghi non ha chiesto maggiori poteri per la Bce, ma maggiori poteri per i governi. Fate attenzione, è decisivo: non si esce dalla crisi solo usando la cassetta degli attrezzi finanziari, si devono coordinare le politiche relative alle riforme del mercato interno europeo, denominate «strutturali». Detto in modo diverso: non serve cedere altra sovranità monetaria, perché quella è oramai andata tutta, serve cedere sovranità politica, a favore di qualche cosa che somigli a un governo europeo. Ed è la cosa più insidiosa fin qui sostenuta, per la centralità imperiale germanica. Non si devono invitare i tedeschi a curarsi di più gli affari loro, come erroneamente è stato recentemente fatto da Matteo Renzi, ma a mettere maggiormente in comune gli affari di tutti. Il che, naturalmente, esclude che qualcuno pensi di fare il furbo sui propri conti nazionali. Arriva di rincalzo Antonio Patuelli, ieri all'assemblea dell'Abi, ricordando una frase di Helmut Kohl, cancelliere tedesco: «L'unione politica è la contropartita indispensabile per l'unione economica e monetaria». E' fallace si possa sostenere l'unione economica e monetaria senza unione politica. Bingo: ai tedeschi si deve imporre quel che i tedeschi dissero. Pacta sunt servanda, lo diciamo anche noi, mica solo loro. Il continuo richiamo di Patuelli alla necessità di regole e condizioni comuni, per il mercato bancario europeo, è il tasto su cui qui battiamo e ribattiamo. Ed è la musica che ci rende forti, mentre la giaculatoria della flessibilità ci rende deboli. Tali regole non sono affatto comuni, oggi, e si traducono in svantaggi. Sussistono penalizzazioni delle attività bancarie in Italia - ha detto Patuelli - rispetto alle concorrenti nella Ue: dal trattamento delle svalutazioni e perdite sui crediti a quello del costo del lavoro ai fini Irap, dagli interessi passivi nella tassazione societaria Ires e Irap, all'Iva di gruppo, dall'ampio ruolo di sostituto d'imposta a vari calmieri dei prezzi, fino alle addizionali sorprendenti e talvolta anche tardive. Il tutto in capo a un sistema bancario, quello italiano, che al contrario di quello tedesco, francese o inglese (e di altri), non ha avuto salvataggi di banche a spese del contribuente, semmai l'opposto: il crescere della pressione fiscale. Certo le difficoltà ci sono, pure grosse. In Italia, oltre una impresa su quattro è divenuta deteriorata. Le sofferenze lorde, nel periodo 2008-2014, passate da 43 a 166 miliardi di euro. Il complesso dei crediti deteriorati ha superato i 290 miliardi di euro (da 86,5 miliardi di fine 2008). Il deterioramento dei crediti è stato fronteggiato con giganteschi accantonamenti e con quasi cinquanta miliardi di aumenti di capitale, tutti privati e senza alcun intervento pubblico (capitolo a parte, e non concluso, quello del modo increscioso con cui s'è fatta la doverosa rivalutazione del capitale della Banca d'Italia). Gli altri sono lesti, e a ragione, nel far pesare i nostri ritardi e le nostre mancanze, che ci sono, ma noi siamo tardi e balbettanti nel far valere i nostri punti di forza. Anziché continuare a ripetere che l'Europa deve essere dei cittadini e non delle banche, concetto da cui si sprema lo stesso sangue che può essere donato da una rapa, sarà bene tendere l'orecchio verso quel tipo d'impresa, le banche, appunto, che senza una reale integrazione di mercato vedono prevalere gli egoismi e le miopie

nazionali, che dell'Europa sono l'esatto opposto. Subendone un danno. Se proprio non si può resistere alla retorica, mettiamola così: ci vuole l'Europa dei correntisti, che siamo noi tutti cittadini, ove di mestiere non si faccia lo spacciatore e per vocazione l'evasore fiscale. www.davidegiacalone.it

Foto: SUL PALCO

Foto: In alto, Pier Carlo Padoan, Antonio Patuelli, presidente dell'Abi, e Ignazio Visco. A destra, Mario Draghi [Ansa]

Lettera di Bankitalia

Il Tesoro in pressing sugli istituti: vuole i soldi dei conti dormienti

FRANCESCO DE DOMINICIS

Tirata d'orecchie del Tesoro sui conti dormienti. Con una lettera di pochi giorni fa, il ministero dell'Economia ha richiamato gli istituti al rispetto di tutti gli obblighi di trasparenza e di comunicazione sui quattrini dimenticati in banca dai correntisti che dopo dieci anni diventano dello Stato (per effetto di un discutibile «esproprio pubblico», ma questa è un'altra storia). La questione ruota attorno alle informazioni che periodicamente le banche devono inviare al fondo speciale gestito dalla Consap, una società controllata dall'Economia a cui è stato assegnato il compito di raccogliere il denaro «abbandonato» allo sportello dai clienti. Comunicazioni, quelle degli istituti, che dovrebbero rispettare determinati standard e che invece, stando al documento di via Venti Settembre, non vengono eseguite secondo le regole, in particolare per quanto riguarda l'utilizzo di alcuni indirizzi di posta elettronica certificata. Di qui, dunque, l'intervento del Tesoro. Che ha rilevato non di rado trasmissioni di «dati ed elenchi in modo difforme» e perciò «scartati». Che vuol dire? I conti dormienti sono una sorta di tesoretto per le banche: denaro che possono, di fatto, gestire liberamente sia sul versante degli investimenti sia sul fronte dell'attività di credito, perché tanto nessuno reclamerà mai quelle somme. Quasi dieci anni fa, lo Stato ha deciso di mettere le mani su quella liquidità, obbligando gli istituti a «girare» al fondo Consap il saldo dei depositi dimenticati appunto da più di dieci anni. Il tutto, però, dopo una articolata procedura che prevede sia pubblicità informativa verso i clienti sia invio di comunicazioni, come accennato, al ministero dell'Economia. È assai probabile, come spiega un esperto del settore, che le banche si impegnino per rallentare il processo di comunicazione e trasmissione delle informazioni, in modo da poter trattenerne - e quindi gestire - il più a lungo possibile il denaro «in sonno». Ma perché, invece, il pressing dello Stato? Si può fare qualche ipotesi. Il fondo - creato nel 2007, alimentato anche con le polizze assicurative prescritte o gli importi degli assegni circolari non riscossi - viene utilizzato per diversi scopi: è servito, a esempio, per finanziare le social card inventate a giugno 2008 dall'allora ministro Giulio Tremonti e, più tardi, è stato usato per blindare gli esuberi Alitalia. E adesso che la ex compagnia di bandiera va venduta agli arabi di Etihad, che chiedono di buttare fuori un po' di lavoratori in eccesso, forse il Tesoro è a caccia di denaro fresco. [twitter@DeDominicisF](https://twitter.com/DeDominicisF)

Semplificazioni fiscali pronte entro luglio Dopo l'estate arriverà la seconda tranche

Beatrice Migliorini

Il pacchetto semplificazioni fiscali rivisto e corretto vedrà la luce entro la fine di luglio. E successivamente, al massimo dopo la pausa estiva, ne arriverà un altro sempre attuativo della delega fiscale (legge 23/2014). All'attuale decreto legislativo sulle semplificazioni fiscali al vaglio delle Commissioni finanze di camera e senato potranno, poi, essere apportate ulteriori aggiunte purché queste risultino a costo zero (si veda ItaliaOggi del 21 giugno 2014 e del 9 luglio 2014). Questo è quanto evidenziato ieri dal viceministro dell'economia e delle finanze Luigi Casero, nel corso dell'incontro tra i membri delle Commissioni finanze per l'incardinamento dei lavori all'Atto del governo n.99. A illustrare a ItaliaOggi l'evolversi dei lavori al testo, i relatori Ernesto Carbone (Pd) e Gianluca Rossi (Pd). «Nel corso dell'incontro abbiamo deciso di calendarizzare le audizioni necessarie, in modo che i soggetti interessati possano esprimere il loro parere in materia», ha sottolineato Carbone, relatore in VI Commissione alla Camera, «una volta che avremo valutato attentamente tutte le possibilità di modifica o di integrazione sceglierà il governo se recepirle o meno in Consiglio dei ministri». Sulla stessa lunghezza d'onda anche il relatore a palazzo Madama, Gianluca Rossi. «A mio avviso sarebbe opportuno che, già a partire dalla prossima settimana, si svolgesse la discussione generale al testo», ha precisato Rossi, «in questo modo, se ce ne fosse necessità, potremo chiedere ulteriori approfondimenti alle categorie che parteciperanno alle audizioni fissate per il 22, 23 e 24 luglio». Spazio, poi, anche per eventuali modifiche o integrazioni. «I temi che dovremo affrontare in corso di discussione», ha evidenziato Carbone, «sono molti. L'impianto normativo, però, è complessivamente buono e di grande impatto per la vita dei contribuenti. Una su tutte la misura che prevede l'introduzione del modello 730 precompilato». Al centro della questione, però, la garanzia del costo zero. «Il viceministro Casero ci ha invitati a proporre, ove lo ritenessimo necessario, ulteriori misure per la semplificazione purché queste siano a costo zero. Nell'impianto della delega fiscale, infatti», ha concluso Rossi, «è stabilito che dall'attuazione delle misure non debbano derivare altri oneri a carico dello stato».

Foto: Ernesto Carbone

Foto: Gianluca Rossi

Provvedimento delle Entrate per l'applicazione del decreto correttivo dell'Economia

Exit tax, comunicazione ad hoc

Un invio all'uffi cio per la sospensione e rateizzazione
VALERIO STROPPIA

Comunicazione ad hoc per la sospensione o la rateazione dell'exit tax. Per non pagare subito l'imposta sulle plusvalenze «di uscita», le imprese italiane che trasferiscono la propria sede in un altro paese Ue dovranno presentare apposita istanza all'uffi cio dell'Agenzia delle entrate competente per territorio. Quest'ultimo potrà richiedere la presentazione di idonea garanzia, per esempio un'ipoteca o una fideiussione bancaria. Nessuna garanzia sarà dovuta, però, dalle imprese che presentano gli ultimi tre bilanci in utile, nonché un patrimonio netto pari almeno al 120% dell'imposta sospesa o rateizzata. È quanto dispone il provvedimento attuativo sull'exit tax approvato ieri dalle Entrate, a meno di 48 ore di distanza dalla pubblicazione del decreto correttivo del ministero dell'economia (si veda ItaliaOggi del 9 luglio 2014). Adempimenti L'opzione per la rateazione o la sospensione del dovuto non andrà effettuata in dichiarazione dei redditi. La scelta dovrà risultare in una specifica comunicazione da trasmettere al fisco entro il termine per il saldo delle imposte sui redditi relative all'ultimo periodo fiscale di residenza italiana (di regola il 16 giugno per i soggetti «solari»). In ogni caso le aziende saranno tenute a predisporre e conservare in formato elettronico la documentazione contenente tutti i dati rilevanti: l'inventario analitico dei beni aziendali non con iuti in una stabile organizzazione in Italia, l'importo della plusvalenza totale e dell'imposta dovuta, i criteri utilizzati per la valutazione del valore normale degli asset e l'indirizzo della sede legale estera. Monitoraggio Qualora l'impresa trasferita opti per la sospensione, negli anni successivi dovrà presentare il modello Unico limitatamente ai quadri inerenti all'indicazione della plusvalenza. In dichiarazione andrà riportato l'importo ancora dovuto, nonché il patrimonio netto risultante dall'ultimo bilancio approvato. Il provvedimento specifico che l'obbligo di monitoraggio sussiste anche qualora non sia dovuta all'erario alcuna altra imposta, indicando l'importo dell'exit tax «congelata». Pagamenti Il dm 2 luglio 2014 ha ridotto l'arco temporale della rateizzazione da dieci a sei quote annuali. Il provvedimento di ieri dispone che la prima rata vada versata entro il termine per il saldo delle imposte relative all'ultimo periodo di residenza in Italia. I pagamenti successivi, maggiorati degli interessi, seguiranno la stessa scadenza. Garanzie Nel valutare l'affidabilità dell'impresa le Entrate esamineranno la fedeltà fiscale, gli eventuali carichi pendenti, gli indici di solvibilità e il rating. Qualora ritenuta necessaria, la garanzia dovrà essere pari alla cifra che, sommandosi al patrimonio netto, possa coprire il 100% dell'exit tax dovuta. Ipoteca o fideiussione saranno richieste per un periodo iniziale non inferiore a tre anni, rinnovabile di ulteriori tre qualora all'inizio del quarto esercizio risultino ancora importi a debito. Decadenza Il provvedimento introduce nuove cause di decadenza dal benefici cio della sospensione o rateizzazione, rispetto a quelli già individuati dal decreto. In particolare, saranno causa di revoca del benefici cio la mancata presentazione o rinnovo della garanzia, la violazione all'obbligo di monitoraggio o il mancato pagamento di una rata. Società trasparenti Nel caso delle società di persone l'opzione dovrà essere effettuata da ciascun socio, tenuto autonomamente al versamento e alla prestazione di garanzie per la sua quota. L'obbligo di monitoraggio, invece, sarà a carico della società trasferita. Le società in regime di trasparenza fiscale (ai sensi degli articoli 115 e 116 del Tuir) si dovranno fare carico di tutti gli obblighi. Tempistica Il provvedimento varato ieri si applica anche ai trasferimenti all'estero effettuati sulla base delle disposizioni recate dal dm 2 agosto 2013, ove compatibili. Qualora fossero già scaduti i termini per l'opzione, questa andrà effettuata dalla società. Sospensione. L'opzione per la sospensione delle plusvalenze va presentata con una comunicazione all'uffi cio territorialmente competente, insieme alla documentazione prevista, entro il termine per il versamento del saldo delle imposte sui redditi relative all'ultimo periodo di imposta di residenza in Italia. Nella dichiarazione devono essere compilati soltanto i quadri relativi all'indicazione della plusvalenza complessiva, con l'importo della plusvalenza ancora sospesa e dell'ammontare dell'imposta dovuta. Rateazione. Anche per la rateazione i contribuenti interessati sono tenuti

a presentare una specifica comunicazione all'ufficio territorialmente competente. Le imposte sui redditi oggetto di versamento rateale sono pagate in sei rate annuali di pari importo. L'esercizio dell'opzione elimina l'obbligo di monitoraggio annuale. Garanzie. L'ufficio delle Entrate può chiedere la presentazione di idonea garanzia, in caso di grave e concreto pericolo per la riscossione. Per la sospensione, la garanzia è dovuta per un periodo non inferiore a tre anni e va rinnovata, per ulteriori tre anni, nel caso in cui al termine del periodo di validità risultino ancora importi dovuti. Per la rateazione, la garanzia è dovuta per un periodo pari a quello di rateazione incrementato di un anno.

Foto: Il provvedimento sul sito www.italiaoggi.it/documenti

Il ddl sul rientro dei capitali chiama all'appello per la sanatoria tutti i soggetti coinvolti

Voluntary blind società e soci

Non basta sanare la posizione delle sole persone fisiche. Potrà trovare applicazione quanto disposto dall'art. 167 del Tuir. Non va trascurato il duplice livello su cui ha impatto la sfera penale. h
FRANCESCO SQUEO

ella collaborazione volontaria è indissolubile il binomio società-soci persone fisiche. Sanare la sola posizione delle persone fisiche tout court non basta. I conti vanno fatti considerando, ove ricorra, la presenza di strutture societarie, unitamente al ruolo da queste in concreto svolto nell'orizzonte temporale oggetto di accertamento rispetto ai redditi generati e non dichiarati in Italia dai residenti. Nell'ambito della ricostruzione, occorre evidenziare che, in via generale, i veicoli societari esteri coinvolti trascinano profili di criticità maggiori rispetto alle società domestiche, tipici dei fenomeni di interposizione ovvero esteroinvestizione societaria. Invero, con riferimento al primo, occorre stabilire se, in chiave fiscale, si versi nell'ambito della interposizione fittizia, ovvero reale, da determinare valutando, caso per caso, le dinamiche gestionali nonché le funzioni svolte in concreto da ciascuna società interessata. Gli effetti conseguenti non sono propriamente coincidenti. Come noto, una società fittiziamente interposta comporta l'effetto di ricondurre, in capo ai soggetti interponenti, sia il patrimonio sia i redditi alla società solo formalmente ascrivibili. Diversamente, nel caso di società realmente interposta, occorre verificare dove quest'ultima sia localizzata e amministrata, al fine di determinarne la residenza fiscale. Sono anche possibili, come accennato, i casi di esteroinvestizione societaria. Declinato il tutto nell'alveo della collaborazione volontaria, qualora la residenza ricorra in uno dei paesi o territori considerati nell'ottica italiana quali paradisi fiscali, diviene altresì decisivo procedere alla verifica delle quote societarie detenute da ciascun socio, direttamente e/o indirettamente. Potrà perciò trovare applicazione, al ricorrere delle condizioni, quanto disposto dall'articolo 167 (ovvero 168) del Tuir, con l'effetto conseguente di imputare i correlati redditi per trasparenza ai soci residenti, pro quota. Diversamente, occorrerà guardare alle distribuzioni di dividendi che siano state accreditate sui conti esteri dei soci, onde assoggettarli a tassazione con l'aliquota marginale Irpef. Si è partiti dal presupposto che la società controparte della Cfc, da cui hanno originato i redditi di quest'ultima, qualora la prima sia residente in Italia, non sia da ricondursi direttamente e/o indirettamente alle persone fisiche aderenti alla collaborazione volontaria. Trattasi, nell'ipotesi, di società terze. Nella situazione opposta, occorrerà verificare l'impatto ai fini Ires e Iva (se del caso), con ripresa a tassazione sulla società residente, qualora il costo da cui ha originato il trasferimento sia stato fittizio, eliminando al contempo eventuali fenomeni di doppia imposizione giuridica (sulle società coinvolte). Questo ultimo aspetto è particolarmente delicato. Inoltre, nei casi in cui le attività finanziarie estere (e i correlati redditi) fossero state in passato parzialmente regolarizzate, mediante la procedura di cui allo scudo fiscale, occorrerà che le persone fisiche producano copia delle dichiarazioni riservate, fornendo puntuale evidenza della riconducibilità delle risultanze numeriche di queste, rispetto a quanto generato mediante le società coinvolte. In concreto, dovrà sussistere la diretta correlazione tra le società e le persone fisiche. Come noto, la procedura di collaborazione volontaria impone l'obbligo di produrre tutta la documentazione (societaria, contabile e finanziaria), idonea alla ricostruzione fedele e completa di tutti i redditi sottratti a imposizione in Italia. Detto approccio non può prescindere dalla valutazione dell'impatto penale sul duplice livello società-soci. La connotazione oggettiva che ora caratterizza l'esclusione da punibilità penale, comporta l'effetto di poter (e dover) sanare anche la posizione delle società residenti coinvolte, a condizione che si provveda a corrispondere tutte le imposte, gli interessi e le sanzioni di quanto in passato non dichiarato. L'estensione della copertura penale alle società è stata opportunamente percepita come necessaria, anche per colmare uno dei maggiori limiti caratterizzanti l'ultima edizione dello scudo fiscale. Invero, si ricorderà che rilevanti perplessità erano state espresse circa l'impossibilità di sanare la posizione delle società di capitali residenti, da cui erano originate le somme trasferite all'estero. Tornando alla collaborazione volontaria emerge che il labile confine tra la fattispecie di

cui alla dichiarazione infedele, rispetto alla fraudolenta comporta, in chiave penale, effetti tra loro significativamente diversi: solo la prima, infatti, beneficia dell'esclusione da punibilità, conformemente a quanto garantito dal perfezionamento della procedura. È altresì da sottolinearsi che i reati di cui agli articoli 2 e 3 del dlgs n. 74/2000 (trattasi della dichiarazione fraudolenta, mediante uso di fatture o altri documenti per operazioni inesistenti, ovvero della dichiarazione fraudolenta mediante altri artifici), oltre alla possibilità di riduzione della pena fino a un quarto della stessa, parrebbero poter fruire del benefici recato dall'articolo 13 dello stesso decreto, essendo le due (circostanze) attenuanti tra di loro non alternative.

Foto: Il ddl approvato in commissione sul sito www.italiaoggi.it/ documenti

La Commissione europea verso la riscrittura della Direttiva ambientale

Tracciamento rifiuti, l'Ue vuole il Sistri in tutti gli stati membri

VINCENZO DRAGANI

Registri elettronici per il tracciamento dei flussi di rifiuti pericolosi su tutto il territorio geografico degli stati membri. È quanto prevede il nuovo schema di direttiva che riformula buona parte della disciplina comunitaria sui beni a fine vita presentata lo scorso 2 luglio 2014 dalla Commissione europea a Parlamento e Consiglio Ue. Il nuovo provvedimento in itinere, che sul punto sembra strizzare l'occhio al sistema di tracciabilità telematica dei rifiuti (meglio noto come «Sistri») già operativo in Italia dall'ottobre 2013, mira ad introdurre anche una stretta su gestione dei sottoprodotti e ricorso alla discarica. Sebbene parallelamente ad un allargamento dei rifiuti assimilabili agli «urbani» e alla semplificazione della gestione degli «speciali non pericolosi». Tracciamento rifiuti pericolosi. L'Ue prevede un upgrade dell'attuale sistema di controllo su produzione e destinazione finale dei rifiuti pericolosi, riformulando direttamente l'articolo 35 della direttiva 2008/98/Ce sulla ben nota «tenuta dei registri» da parte dei soggetti coinvolti nella filiera (nei quali devono essere indicati quantità, natura e origine dei rifiuti, nonché trasporto e OTTOPRODOTTI ED SSIMILA ZIONE RIFIUTI trattamento ultimo). Per la Commissione Ue gli stati devono predisporre dei registri elettronici (o comunque «coordinati») su cui riportare i dati dei residui pericolosi, dati che dovranno poi essere utilizzati in linea con il «registro europeo delle emissioni» ex Regolamento (Ce) n. 166/2006 (già fondato su una banca dati elettronica). L'inedita definizione di «rifiuto urbano» la direttiva in corso di approvazione prevede la modifica dei criteri di assimilazione agli urbani dei rifiuti di provenienza diversa dalla domestica (ossia, da attività professionale o d'impresa). Per l'Ue vanno assimilati i rifiuti «simili, per natura o composizione» agli urbani, non prevedendo (a differenza del nostro dlgs 152/2006) alcun riferimento al parametro della «quantità». Le già note e generali condizioni da osservare per gestire, già a monte, i residui di lavorazione fuori dal regime dei rifiuti potrebbero non essere più sufficienti per alcune specifiche sostanze, in relazione alle quali la Commissione Ue si riserva di stabilire ulteriori e particolari criteri da soddisfare per considerarle scariche ESTIONE RIFIUTI NON PERICOLOSI rari sottoprodotti. Per alcuni residui, (come carta, metalli, pneumatici, organici, «aggregati») inquadrabili sin dalla loro nascita come rifiuti L'Ue promette invece l'adozione in via prioritaria di nuove norme tecniche di recupero (cd. regole «end of waste») che consentiranno di gestirli oggettivamente come ordinari beni. Fuori dall'obbligo di autorizzazione pubblica le attività di raccolta e trasporto dei rifiuti pericolosi, per le quali la direttiva in itinere chiederà solo la «registrazione» dei soggetti che la esercitano. La nuova direttiva, nelle discariche per rifiuti pericolosi non potranno più andare i rifiuti riciclabili (quali plastica, metallo, vetro, carta, cartone e altri biodegradabili). Dal 2015 il limite massimo di ammissibilità sarà del 25% del totale dei rifiuti urbani prodotti nell'anno precedente. E dal 2030 le porte delle discariche saranno aperte ai soli cd. «rifiuti residui», nuova definizione che identifichi i rifiuti misti risultanti da processi di recupero che non possono più essere ulteriormente riabilitati a beni.

Imposte, come calcolare gli acconti

In occasione del saldo delle imposte 2013 occorre fare i conti con il calcolo degli acconti per il 2014 che può essere effettuato con la metodologia del criterio storico e del criterio previsionale. A mero titolo informativo si segnalano le percentuali da utilizzare per il calcolo degli acconti 2014: - Irpef 100%; - Ires 101,50%; - Irap soggetti Irpef 100%; - Irap soggetti Ires 101,50% e si rammenta che nel modello unico 2014 è presente un'apposita sezione destinata a indicare il reddito Irpef/Irap e l'imposta rideterminati relativi al periodo 2013 e 2014 al fine di verificare il ricalcolo corretto degli acconti (sicuramente un caso molto diffuso per il calcolo degli acconti 2013 è quello che ha riguardato i possessori di autoveicoli a deducibilità limitata visto che tale percentuale di detraibilità è scesa dal 40 al 20%). Anche per il 2014, nel caso in cui si utilizzi il calcolo con il metodo storico, la normativa in materia di acconti prevede l'obbligo della rideterminazione obbligatoria nei seguenti casi specifici: 1) deduzione forfetaria distributori carburante: per il calcolo dell'acconto 2014 con il metodo storico tali deduzioni non devono essere prese in considerazione; 2) esenzione Irpef transfrontalieri: la franchigia di euro 6.700 non deve essere considerata per il calcolo dell'acconto con il metodo storico; 3) immobili locali a inquilini disagiati: l'agevolazione per gli inquilini che hanno beneficiato della sospensione legale degli sfratti non deve considerarsi per il calcolo degli acconti 2014 con il metodo storico; 4) carichi famiglia soggetti non residenti: con la metodologia storica la detrazione in oggetto non deve essere applicata; 5) proventi da attività da noleggio: tali proventi assoggettati a imposta sostitutiva entrano nel reddito complessivo su cui calcolare gli acconti 2014. Bisogna ricordare che è sempre possibile utilizzare il criterio previsionale per versare gli acconti se si presume di avere un reddito 2014 inferiore a quello del 2013 ma, nel caso di specie, è utile controllare in sede di versamento del saldo 2014 (Unico 2015) se i versamenti effettuati sono congrui e, in caso contrario, procedere alla regolarizzazione tramite ravvedimento operoso. Tuttavia, in occasione del versamento degli acconti 2014, vi sono alcune situazioni di vantaggio che i contribuenti possono valutare prima di effettuare il versamento: - contribuente che ha optato per il regime della cedolare secca dal 2014: in questo caso il soggetto potrà effettuare il versamento dell'acconto Irpef con il metodo previsionale mentre non deve versare nulla a titolo di cedolare secca; - contribuenti che entrano nel regime dei minimi dal 2014: non devono versare acconti relativi all'imposta sostitutiva e possono procedere al ricalcolo degli acconti Irpef con il metodo previsionale; tali contribuenti non devono nemmeno versare gli acconti Irap in quanto non soggetti all'imposta; - contribuenti che fuoriescono dal regime dei minimi dal 2014: possono utilizzare il metodo storico e versare l'acconto a titolo di imposta sostitutiva (che sarà poi indicata nel rigo RN 37 del modello unico 2015) ovvero versare con il metodo previsionale gli acconti Irpef previa verifica in sede di versamento del saldo (non devono invece versare acconti Irap); - acconti cedolare secca 2014: è ammessa la possibilità di versare l'acconto in misura previsionale tenendo in considerazione la riduzione dell'aliquota al 10% disposta dal dl n. 47-2014 con decorrenza 01.01.2014 per i contratti a canone concordato. In caso di decesso del contribuente non è dovuto da parte degli eredi il versamento del primo e del secondo acconto se il decesso è avvenuto tra il 1° gennaio 2014 e il 16 giugno 2014 mentre non è dovuto il secondo acconto se il decesso è avvenuto tra il 17 giugno 2014 e il 30 novembre 2014.

L'INTERVENTO/2

Montecitorio taglia i costi

Nei mesi scorsi si è sviluppata una forte polemica sulle spese della camera dei deputati. Da un lato la presidente Boldrini ha sostenuto pubblicamente che, «mai prima d'ora è stato messo in atto un programma così consistente di cambiamento della e riduzione della spesa». Dall'altro, l'economista Roberto Perotti ha contestato, dalle «colonne» autorevoli de LaVoce.info, queste affermazioni, chiedendo lumi. La polemica risente del particolare momento, che non inquadra in una buona luce ciò che è, in qualche modo, collegato alla politica (peraltro ampiamente responsabile del discredito che ri ette nella pubblica opinione). Nel tentativo di fare chiarezza, l'unica strada è guardare i dati, scegliendo quelli più omogenei e indicativi (i pagamenti totali). Sono stati analizzati i dati dei bilanci consuntivi della camera dal 2007 al 2013 integrati, per le previsioni 2014-2016, dal bilancio pluriennale. Ciò che si evince è un'azione di contenimento della spesa che, dall'anno base, precedente alla crisi finanziaria, è stata attuata progressivamente, con una particolare accelerazione tra il 2012 e il 2013. La spesa corrente totale della camera mostra un andamento costante in termini nominali, a fronte di un incremento, per lo stesso periodo, di 11 punti della spesa primaria complessiva delle pubbliche amministrazioni. Il usso dei pagamenti, che raggiunge il picco nel 2011, con 1.022 milioni, scende significativamente nel biennio seguente (998 nel 2012 e 973 nel 2013), contraendosi di 50 milioni. Il usso degli impegni mostra analogo andamento. I programmi di spesa corrente presi in esame spiegano oltre il 90% della spesa corrente complessiva (circa 900 milioni in termini di pagamenti complessivi). Si tratta di 31 voci di spesa, che coprono l'intero spettro delle attività ricorrenti della camera. Per 14 voci di spesa si registra una forte contrazione della spesa, cioè una riduzione dei pagamenti superiore al 20%. In molti casi la riduzione è stata molto rilevante: le spese di stampa, quelle postali e telefoniche, il cerimoniale, i beni di consumo, la locazione d'immobili. Che si aggiungono alla riduzione di erogazioni (indennità, vitalizi, contributi ai gruppi). Insomma, un lavoro ben impostato che, se proseguirà nel tempo, consentirà di porre la spesa stabilmente sotto controllo. Marcello Degni docente della Scuola nazionale dell'amministrazione

LO SCAFFALE DEGLI ENTI LOCALI

Autore Lia Sadile Titolo Il subappalto dei lavori pubblici Casa editrice Giuffrè, Milano, 2014, pp. 478 Prezzo 60 Argomento Il volume in questione conferisce organicità a una materia retta non solo da una complessa normativa di settore, ma anche dai principi dell'ordinamento comunitario (incluse le pronunce della Corte di giustizia europea) e da norme del diritto nazionale di natura civilistica e fallimentare. Il libro, dopo aver definito l'istituto del subappalto, distinguendolo nettamente dagli altri subcontratti e dall'istituto del cosiddetto avvalimento, ricostruisce la materia in questione con completezza, analizzando nel dettaglio il procedimento autorizzatorio, sino all'estinzione del relativo rapporto, e approfondendo temi di grande attualità come la qualificazione alla luce della legge n. 80 del 2014, il concordato preventivo con continuità aziendale e i pagamenti diretti in deroga al bando. Particolare attenzione, soprattutto sul piano operativo, è poi dedicata ai controlli, compresi quelli antimafia. Sono infine trattate le vicende estintive e successorie del contratto di subappalto. La modulistica riportata nella parte finale del volume è ricca di spunti risolutivi delle questioni più problematiche che si pongono in materia. Autore Marco Mordenti, Pasquale Monea Titolo Riprogettare le autonomie dopo la legge Delrio Casa editrice Cel editrice, Pescara, 2014, pp. 210 Prezzo 59 Argomento Con la definitiva approvazione del cosiddetto disegno di legge Delrio la riforma delle province è diventata ufficialmente legge dello stato (legge n. 56 del 2014). Gli enti provinciali, dunque, in attesa della più complessa riforma del titolo quinto della Costituzione, non spariranno, ma vedranno ridefiniti molti dei loro compiti e, soprattutto, cesseranno di essere organi elettivi. Il volume ripercorre in maniera sintetica l'attuale quadro normativo di riferimento per gli enti locali, nonché gli obblighi e le opportunità per questi ultimi, gli adempimenti necessari, le scadenze e le possibili criticità. Il volume è scritto con uno stile semplice e chiaro e riporta il testo della legge n. 56 del 2014.

Ma il governatore Bankitalia Visco: date più fondi alle imprese e tagliate gli incagli

Abi: troppe tasse sulle banche

Il cahier de doléances del presidente Antonio Patuelli

«Sulle banche in Italia, negli ultimi cinque anni, sono piovuti più di 670 provvedimenti normativi (circa due e mezzo a settimana!)». È questo il grido di dolore lanciato ieri dal presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, nel corso dell'assemblea annuale. Si tratta di norme «sia di natura burocratica e regolamentare (con effetti sui sistemi informatici, sulle procedure e quindi «non a costo zero»), sia con impatti economici importanti come riduzioni e limitazioni alle commissioni e ai tassi di interesse, imposizioni di clausole contrattuali, revisioni alle basi imponibili Ires e Irap, alterazioni di pre-esistenti assetti negoziali in contratti di durata, imposte variamente defiscate di bollo, correzioni di normative sul calcolo degli interessi, sempre più gravosi anticipi di pagamenti di imposte. Il tutto», ha proseguito, «in modo non organico, spesso senza proporzionalità, senza un disegno economico di lungo periodo, creando incertezza del diritto e nel diritto, senza valutare appieno gli effetti distorsivi che alcune scelte regolamentari generano sui comportamenti e sulle offerte di servizi e prodotti». Il numero uno dell'Abi ha quindi chiesto «alle istituzioni della Repubblica un forte ripensamento di queste normative avverse». Alle lamentele dei banchieri ha replicato il governatore di Bankitalia, Ignazio Visco, non tenero nei confronti del sistema creditizio nazionale. Visco ha ricordato che, con le nuove misure della Bce, le banche italiane beneficeranno di una liquidità che potrebbe superare i 200 miliardi, a patto che essi siano utilizzati per il finanziamento alle imprese. Inoltre, via Nazionale «sta per ampliare la gamma dei prestiti utilizzabili a garanzia del finanziamento presso l'Eurosistema, con modalità tali da incentivare il credito alle piccole e medie imprese. Le attività potenzialmente interessate da questa iniziativa sono stimabili in circa 120 miliardi al netto degli scarti di garanzia». Non ultima, per le banche italiane «la riduzione dei prestiti deteriorati è indispensabile per la ripresa del credito». Durissimo invece il commento della Fabi, il maggior sindacato dei bancari, secondo cui l'associazione bancaria «scimmiotta il Brasile: incassa goal, ma si sente ancora la migliore del mondo», ha detto il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni, che ha invece elogiato l'analisi di Visco, «che ha messo politicamente in luce le carenze del sistema. Dopo l'assemblea, il consiglio ha rieletto Antonio Patuelli presidente per il prossimo biennio e i cinque vicepresidenti: Roberto Nicasio (d.g. Unicredit), Gian Maria GrosPietro (Intesa Sanpaolo), Miro Fiordi (a.d. e d.g. Credito valtellinese), Giuseppe Ghisolfi (presidente Cassa risparmio Fossano) e Flavio Valeri (presidente e consigliere delegato Deutsche bank).

Foto: Antonio Patuelli

DOMANI CON L'UNITÀ

Cambiare il fiscal compact per salvare l'Italia

Nel numero di Left in edicola la battaglia per modificare le regole europee e liberare risorse per l'occupazione e il reddito dei cittadini

GIOVANNI MARIA BELLU

Altro che 80 euro: il bonus fiscale sarà di 200 euro al mese in più in busta paga. Poi ci saranno investimenti in welfare, infrastrutture, scuola, ricerca, cura del territorio, mobilità sostenibile. È anche previsto un aumento del 40 per cento delle pensioni minime, oltre a un reddito minimo garantito per i giovani e i precari. Sogni? Oggi certamente sì. Perché il fiscal compact ci obbliga al pareggio di bilancio. Ma se le regole cambiassero (e la sola regola fosse che il debito pubblico non deve crescere ulteriormente) potremmo disporre da subito di 34 miliardi, poi di 26 miliardi nel 2015, di 52 miliardi nel 2016, di 64 miliardi nel 2017 e di 77 miliardi nel 2018. La stima è di Riccardo Realfonzo, ordinario di Economia all'università del Sannio, uno tra i promotori di un referendum contro il fiscal compact su cui è da poco iniziata la raccolta di firme. Un tema complesso dal punto di vista tecnico. Ma è stata proprio la resa davanti a questa complessità (il ritenere che la nostra vita fosse ormai regolata da uno strano e spietato computer sistemato da qualche parte tra Berlino e Bruxelles) a rendere ostile l'Europa a milioni di elettori. Ragionare sulle regole economiche continentali, battersi per cambiarle, è la sola strada per difendere l'idea europeista. «Dinanzi alle politiche economiche europee - scrive Sergio Cofferati nell'editoriale di apertura - la sensazione prevalente è di trovarsi davanti all'orchestra del Titanic. Le istituzioni sono troppo impegnate nell'ordinaria amministrazione per rendersi conto dell'assoluta necessità di risposte eccezionali che marchino una netta inversione di rotta rispetto a quanto visto in questi anni». Secondo Cofferati la sacrosanta battaglia del governo per aumentare la flessibilità dei parametri rischia di non essere sufficiente: la rinegoziazione del fiscal compact è il tema da mettere subito all'ordine del giorno. In questo numero ci occupiamo anche del dibattito a sinistra. Lo facciamo a partire da un'idea che Pippo Civati lancerà da oggi a Livorno nel suo Politicamp. Un'idea semplice: tentare di unire, almeno nel confronto, le varie anime della sinistra non attraverso una nuova tessera, ma con un "portatessere". Un contenitore non neutro e però capace di mettere assieme identità e storie diverse. Già, ma quali storie? Per rispondere abbiamo pensato di dare un nome e un volto ad alcune delle tessere che potrebbero entrare nel portatessere civatiano. L'abbiamo fatto realizzando sette brevi ritratti di altrettanti giovani leader della sinistra, impegnati su vari fronti: dal sociale all'immigrazione, dalla difesa della legalità ai beni comuni. Non per indicare un nuovo capo (abbiamo anzi deliberatamente escluso i "leader storici") ma per dare un'idea della complessità, e dunque anche della ricchezza, del nostro mondo.

Servizio civile e bond sociali Ecco la svolta del Terzo settore

Renzi rilancia: «Pubblica amministrazione, cambia tutto»

Veronica Passeri ROMA IL MONDO del volontariato ha la sua riforma, «un grande momento di svolta» secondo il premier Matteo Renzi, un nuovo 'codice' del terzo settore che, in modo snello, ridisegna il ruolo dei volontari con i 'bond solidarietà', la stabilizzazione del 5 per mille, il servizio civile che porterà i giovani ad operare anche all'estero, la nuova 'impresa sociale', l'obbligo di trasparenza delle associazioni. Allo stesso modo per la Pubblica amministrazione arriverà una «rivoluzione Copernicana» perché dovranno essere messi online tutti i certificati offrendo al cittadino la possibilità di scaricarli: è questo lo scopo del ddl Delega sulla PA di cui ieri il Cdm ha approvato i decreti attuativi. Sul terzo settore, poi, il premier ricorda che ci sarà un registro unico per favorire «la piena conoscibilità» di tutto quello che accade in questo mondo in tutta Italia. «Se la politica ha coraggio vince i tabù. Il terzo settore è un impegno che ho assunto a Lucca, all'assemblea delle associazioni di volontariato e che ho mantenuto. Il ministro Poletti spiegherà domani (oggi, ndr) i dettagli della legge Delega» che arriva quasi in contemporanea con «la riforma della Cooperazione, attesa da 27 anni», ha sottolineato Renzi. Dopo il via libera di ieri da parte del Consiglio dei ministri ci sono sei mesi di tempo per il varo dei decreti attuativi che renderanno effettiva la riforma dal 2015. Una riforma a costo zero che non dovrà pesare sui conti dello Stato e che ha incontrato il plauso delle associazioni. Il Forum del terzo settore ha sottolineato che l'intervento era atteso «almeno da due decenni» chiedendo però di non mettere troppi 'paletti' ma di favorire il mondo del volontariato che oggi coinvolge in Italia cinque milioni di persone e 275mila realtà. Tra le novità i cosiddetti bond solidarietà, ovvero l'introduzione di meccanismi volti alla diffusione dei titoli di solidarietà e di altre forme di finanza sociale. Insieme a questo, nell'ottica di una semplificazione della normativa tributaria per gli enti di solidarietà, la stabilizzazione del 5 per mille (attualmente il sistema va finanziato ad ogni legge finanziaria). Prevista anche una tassazione che tenga conto non solo delle finalità solidaristiche delle onlus ma anche del «divieto di ripartizione degli utili». Per sostenere economicamente gli enti del terzo settore verranno studiate forme per accelerare l'assegnazione, a loro favore, degli immobili pubblici inutilizzati o dei beni confiscati alla criminalità organizzata. Si è pensato ad agevolare l'accesso al credito per le imprese sociali e a introdurre particolari misure fiscali per favorire gli investimenti di capitale. Infine si potrà fare servizio civile anche all'estero e farà curriculum sia nei percorsi di istruzione e che in ambito lavorativo. Ci vorranno tre anni di tempo per arrivare a garantire questa opportunità a una leva di centomila giovani tra i 18 e i 29 anni. Image: 20140711/foto/606.jpg

Nelle parole del governatore il decalogo per il rilancio del credito

Angelo De Mattia

Nel discorso tenuto ieri all'assemblea annuale dell'Abi, il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco, discostandosi da abitudini abbastanza consolidate, non ha indugiato sul contesto economico se non per rilevare la natura non soddisfacente della crescita, tuttora molto debole, nonché la perdurante bassa inflazione, e per ripercorrere le decisioni di giugno della Bce, nonché per segnalare un certo allentamento delle tensioni nell'offerta di prestiti, e la debolezza della domanda, soprattutto per il finanziamento degli investimenti. Visco ha voluto calarsi subito in medias res, affrontando, di fronte a tutti i maggiori esponenti del mondo bancario, una sorta di precettistica per la categoria, con l'obiettivo di migliorare il finanziamento dell'economia. Ne è risultato una sorta di codice di comportamento del banchiere tra il lento superamento della recessione, la persistente pesantezza dei crediti deteriorati e la prossima condivisione di responsabilità tra le Vigilanze nazionali e quella della Bce. Solo a fine discorso Visco riprenderà il tema delle riforme strutturali, da completare insieme con gli altri interventi programmati, per incoraggiare gli imprenditori a impegnare risorse proprie e agevolare il reperimento di capitale di rischio. Il sistema finanziario, in un contesto in cui le difficoltà non sono state del tutto superate, deve riguadagnare la fiducia del pubblico, ha detto il governatore: è questo oggi il dovere delle banche. Dimostrare di saper svolgere appieno le funzioni che sono loro proprie, non facendo mancare le risorse a chi le merita, sostenendo l'economia reale. Prima, Visco aveva posto l'enfasi sulla valutazione del merito di credito chiedendo che questa sia rafforzata e aggiungendo che non deve basarsi solo sugli automatismi di modelli quantitativi, ma avvalersi di personale esperto e competente, forte di una consolidata e approfondita conoscenza della clientela, che deve essere valorizzato e accresciuto. Una puntualizzazione molto importante, visti i comportamenti che stanno prendendo piede nel mondo bancario, in cui sempre più si delegano le decisioni ai predetti modelli. È ancora più significativo aver sottolineato ciò nel momento in cui si profilano, a seguito dei nuovi rifinanziamenti a lungo termine decisi dalla Bce, da un lato la disponibilità per le banche italiane di 200 miliardi per l'intero orizzonte del programma, e dall'altro un impatto di tali misure quantificabile in un aumento di mezzo punto del pil, a determinate condizioni, e di un ulteriore mezzo punto se gli intermediari sfrutteranno appieno il finanziamento consentito dalle nuove operazioni adeguando il costo dei prestiti e rimuovendo le restrizioni all'offerta di credito. Ma la capacità di selezionare in modo appropriato la clientela da affidare è solo uno degli elementi che danno sostanza all'arte del banchiere. Concorrono gli altri fattori che Visco ha ricordato, tra cui i comportamenti adeguati, prudenti e corretti degli amministratori. Spesso le difficoltà aziendali sono dovute a carenze nel governo della banca e nel processo di erogazione del credito: sovente emergono episodi di mala gestio. In altri casi, un malinteso localismo lede il rapporto positivo con l'area di insediamento dell'istituto e può, quindi, inficiare le scelte gestionali e determinare situazioni di crisi. Contribuiscono a far corrispondere l'azione del banchiere alle ragioni stesse della funzione le capacità dei componenti gli organi aziendali, la figura del presidente, che sia autorevole ed equidistante, l'osservanza dei controlli interni, un'efficiente governance rispettosa della normativa, l'adeguato presidio dei rischi aziendali, la stabilità del rapporto tra costi e ricavi, l'adozione da parte degli istituti anche di un codice etico, la trasparenza e la correttezza delle relazioni con la clientela. A ciò si aggiunge l'impegno a irrobustire il patrimonio. Nel complesso, agli intermediari si chiedono limpidezza di comportamenti e salvaguardia della legalità. L'appello ha trovato riscontro nel discorso di Patuelli, che ha parlato di bisogno di intransigenza nella condotta del banchiere, fatta di applicazione rigorosa delle leggi e severità maggiore da parte della professione bancaria, quando sia un esponente di essa a compiere illeciti, e di austerità morale. Quando anche grandi banche estere compiono gravi irregolarità nelle transazioni è doveroso ricordare le perdite economiche e i danni alla reputazione che condotte scorrette o illecite possono provocare. È poco? Niente affatto: il rilancio di questi temi, che potrebbero apparire scontati, è dovuto proprio al fatto che non lo sono e anzi costituiscono spesso il portato di

esperienze e valutazioni ispettive. Il clima che si respira nel Paese, dovrebbe favorire la positiva ricezione di tali sollecitazioni. Ma c'è bisogno anche di innovazioni istituzionali e strategiche. Per far ripartire il credito a imprese e famiglie c'è bisogno di nuovi canali di finanziamento, fuori del circuito bancario, quali i fondi di credito, i prestiti da parte delle assicurazioni, con l'intermediazione di una banca, e quelli erogabili dalle società di cartolarizzazione. Prima ancora, occorre ridurre i prestiti deteriorati, essendo questa una condizione indispensabile per riavviare l'erogazione di prestiti. In proposito Visco è tornato sul tema del possibile intervento pubblico, purché compatibile con i vincoli del bilancio pubblico e le regole europee, che asseconi la liberazione dei bilanci delle banche dai crediti anomali e rilanci l'offerta di credito. In definitiva, Visco ha detto tutto ciò che occorre fare dal lato finanziario - includendo in questo versante banche, canali alternativi, autorità - per aiutare una politica, italiana ed europea, che metta al primo posto crescita e occupazione. (riproduzione riservata)

COMMENTI & ANALISI

Voluntary per evitare il reato di riciclaggio

Marino Longoni

Il reato di autoriciclaggio sarà il motore più potente degli incassi della voluntary disclosure. Saranno infatti le banche e i professionisti, consapevoli della gravità delle sanzioni e della difficoltà di sfuggire agli artigli del Fisco, sempre più globalizzati, a consigliare caldamente i clienti in questa direzione. Il testo del disegno di legge sull'emersione e il rientro dei capitali, di recente licenziato dalla Commissione Finanze della Camera dopo molti mesi di discussione, è stato infatti potenziato con strumenti di persuasione piuttosto efficaci. Primo tra tutti, appunto, l'introduzione del reato di autoriciclaggio. Per chi decidesse di non aderire alla voluntary, un semplice prelievo di pochi euro da un conto detenuto all'estero, non dichiarato nel quadro Rw della dichiarazione dei redditi, rischia di provocare un'imputazione per riciclaggio, un reato punito con diversi anni di carcere e, soprattutto, che non va mai in prescrizione. In pratica, i capitali all'estero non regolarizzati diventano inutilizzabili, almeno per chi non vuole correre rischi piuttosto seri. Ma c'è di più: saranno infatti le stesse banche a imporre ai clienti di regolarizzare i capitali. Il reato di riciclaggio è infatti applicabile anche agli intermediari finanziari; anzi, nei loro confronti le sanzioni sono addirittura maggiorate. Negli ultimi anni si è già avuto un chiaro assaggio del cambiamento di approccio: molte banche, soprattutto svizzere e lussemburghesi, hanno infatti inviato ai propri correntisti lettere con le quali li invitavano a certificare la provenienza lecita dei capitali da loro posseduti. In mancanza di questa certezza, gli istituti di credito si dicono pronti a restituire ai proprietari i loro averi. Insomma, gli scambi di informazioni finanziarie, che a livello internazionale stanno diventando sempre più veloci e penetranti, la cooperazione sempre più stretta tra le amministrazioni finanziarie dei diversi Paesi, le sanzioni penali sempre più pesanti, stanno convincendo gli istituti di credito che non vale più la pena sporcarsi le mani con l'evasione fiscale. Tra pochi mesi, quando le norme sulla voluntary disclosure saranno trasformate in legge, ai proprietari di capitali non dichiarati non resteranno molte chance: o la regolarizzazione, o l'espatrio. Nel primo caso bisognerà versare tutte le imposte non versate dal 2009, maggiorate di sanzioni (in misura ridotta). Nel caso che l'evasione, e l'exportazione, risalga ad anni precedenti, bisognerà pagare solo le imposte sui frutti dei capitali, che, per importi sotto i 2 milioni di euro l'anno potranno essere forfettizzate nell'1,35% annuo. Naturalmente per chi aderisce alla voluntary non si applica il reato di autoriciclaggio. Per il resto il testo approvato dalla Commissione Finanze della camera ha introdotto alcuni miglioramenti rispetto alle versioni precedenti, come la deresponsabilizzazione dei professionisti coinvolti nelle operazioni di espatrio e di regolarizzazione. Non sembra ancora ben chiaro se permane oppure no la punibilità delle società che hanno originato le somme oggetto di sanatoria: su questo punto, decisivo in molte delle scelte che saranno effettuate nei prossimi mesi, è opportuno un intervento chiarificatore del legislatore. Le occasioni non mancano di sicuro, posto che nelle prossime settimane il dossier sarà all'esame dell'aula di Montecitorio e poi andrà a Palazzo Madama dove anche i senatori vorranno dire la loro. (riproduzione riservata)

QUOTE LATTE Da Bruxelles arriva un'altra STANGATA

La Commissione europea ha inviato all'Italia un parere motivato con la richiesta di procedere al recupero delle multe. Molte aziende agricole potrebbero vedersi recapitare cartelle esattoriali. La Lega: allevatori seri rischiano di pagare irregolarità altrui
di Simone Boiocchi

Ancora una volta ci risiamo. La stessa Europa che chiude gli occhi davanti a palesi violazioni delle nuove normative economiche imposte a tutti gli Stati membri, da parte della Germania, attacca il Belpaese suonando ancora una volta una carica vecchia e stonata. Oggetto del contendere, il pagamento delle multe sulle quote latte. Il surplus di produzione che, secondo Bruxelles e alcuni poco trasparenti funzionari pubblici italiani, avrebbero realizzato alcune stalle del Paese. Così, 22 giorni dopo l'avvio della procedura d'infrazione per i ritardi nei pagamenti delle pubbliche amministrazioni, ecco la nuova bastonata al sistema economico italiano. Quel sistema che a differenza dei Paesi del centro Europa continua a produrre eccellenze. Particolare che non soddisfa Berlino che preferisce guadagnare e che continua a inviare ai valichi con l'Italia centinaia di tir al giorno contenenti latte in polvere e altre semiproduzioni alimentari. Quelle che alla fine risulteranno italiane e faranno pagare la multa a stalle che le mucche non le hanno nemmeno viste. E sì, perché le stalle che producono pagano. Quelle in piazza Navona, perché - ed è bene ricordarlo - le stalle nel centro di Roma per Bruxelles e gli enti delegati al controllo sono esistite fino a poco fa sempre che non esistano ancora, no. Quelle, al contrario, ottengono agevolazioni: non pagano l'imu, hanno imposte di reddito minori. Peccato che non siano stalle ma veri e propri appartamenti di lusso. Ma di questo nessuno se ne è accorto. Così come nessuno si è accorto che nel Paese non esiste e non è mai esistito un numero di vacche da latte sufficiente a produrre la quantità che ci viene imputata. E allora? «Allora ci sono stati approfondimenti e commissioni; su tutte ricordiamo la Commissione Lecca voluta da Romano Prodi nel '96 e guidata da un generale delle Fiamme gialle. Oppure la relazione dei Carabinieri del nucleo Politiche Agricole chiesta dal ministro Luca Zaia. Ebbene? Ebbene se solo si andassero a leggere i risultati di quegli approfondimenti si capirebbero molte cose - attacca Fabio Rainieri, segretario nazionale della Lega Nord Emilia da sempre vicino al mondo agricolo -. Ma questo non si fa perché altrimenti si scoprirebbe che a pagare non devono essere gli allevatori, ma i funzionari che hanno manipolato a loro piacimento i dati poi inviati a Bruxelles». Parole di fuoco e inviti che il ministro Martina non sembra deciso ad accogliere: «Siamo già al lavoro, nelle prossime settimane ci saranno passaggi organizzativi e procedure molto chiari» criticando al contempo il fatto che la vicenda «negli anni è stata gestita molto male». Come a dire: io me ne lavo le mani. Adesso fate voi. Un "fate voi" che rischia di essere alquanto pesante. Se, infatti, anche a fronte di dimostrazioni chiare e tangibili che quella produzione non esiste o - se esiste - non è ascrivibile ai produttori ma ai trasformatori che nel caso dovrebbero spiegare dove hanno preso la materia prima (il latte), la Commissione europea ha inviato all'Italia un parere motivato con la richiesta di procedere al recupero delle multe. E così molte aziende agricole potrebbero vedersi presto recapitare cartelle esattoriali che, soprattutto in un momento di crisi come questo, potrebbero essere la fine per il sistema primario del Paese. Quello delle eccellenze agroalimentari che in Lombardia, Veneto, Piemonte ed Emilia ha il suo cuore pulsante. Un cuore che a Bruxelles qualcuno non vede l'ora di fare smettere di battere.

All'esame di Montecitorio la proposta di legge sull'ente

Equitalia, maggioranza senza vergogna vota no all'abolizione

Iva Garibaldi

Roma L'aula della Camera ha bocciato la proposta di legge che prevedeva l'abolizione di Equitalia, trasferendo all'Agenzia delle Entrate le funzioni di riscossione di tasse e crediti pubblici. A favore dell'emendamento interamente soppressivo della proposta, a prima firma del deputato Pd Marco Causi, hanno votato 271 deputati. Mentre 180 sono stati i contrari e 7 gli astenuti. La proposta di legge presentata dai grillini ha incontrato il favore della Lega Nord che, sebbene con qualche osservazione all'impianto del testo, ha deciso di votare sì al documento pentastellato. Niente da fare per la legge però che è stata comunque respinta dall'assemblea. «Sì all'abolizione, no all'accorpamento». La Lega Nord, per voce del deputato Filippo Busin, si esprime a favore della soppressione di Equitalia, ma contesta l'accorpamento all'Agenzia delle entrate. In aula il Carroccio ha inoltre votato contro l'emendamento Pd che ha portato all'azzeramento della discussione sul tema. «Un gravissimo atto dittatoriale, che impedisce il confronto sull'abolizione di Equitalia - sottolinea il deputato del Carroccio - ente che agisce con metodi rapaci e vessatori». Busin si è opposto però all'accorpamento con l'agenzia delle entrate. «Passeremmo dalla padella alla brace dice Busin - L'agenzia delle entrate oggi premia l'attività di accertamento sulla base del riscosso dalla stessa Equitalia. Così si incentiva l'accertamento facile e le vessazioni inflitte ai 'piccoli' contribuenti, mentre rimangono nascosti i grandi patrimoni. Meglio sarebbe affidare direttamente al ministero dell'economia la riscossione». Il deputato leghista ha recentemente firmato una risoluzione in commissione per equiparare i tassi d'interesse pagati dai contribuenti ritardatari a quelli concessi dallo Stato ai cittadini creditori e per legare l'aggio di Equitalia ai costi effettivamente sostenuti. «La voracità di Equitalia ha causato drammi, la discussione non può essere rinviata. Una riforma è necessaria» conclude Busin che insieme con il gruppo del Carroccio tornerà sulla questione.

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

12 articoli

ROMA

Bilancio E intanto la tariffa aumenta ancora: + 4%

Effetto Salva Roma, per la nettezza urbana in arrivo maxi-tagli

Prevista una sforbiciata di 93 milioni

Paolo Foschi

L'obiettivo adesso è superare l'emergenza, liberare strade e marciapiedi dai cumuli di immondizia abbandonati da giorni e cercare di mettere le toppe alle falle nel servizio di raccolta. Ma la vera sfida per il management di Ama comincerà nei prossimi mesi, quando l'azienda dovrà fare i conti con gli effetti del salva-Roma: nel piano di rientro dei debiti della Capitale consegnato al governo è infatti previsto, fra le varie misure, un contenimento dei costi per la municipalizzata dell'ambiente pari a 93 milioni, pari a oltre il 12% della spesa complessiva per il servizio rifiuti. Insomma, una sforbiciata consistente, imposta dall'assessore al Bilancio Silvia Scozzese e alla quale il sindaco Marino non si è potuto opporre, che però rischia secondo gli addetti ai lavori di colpire duramente le attività di Ama.

Il presidente e amministratore delegato Daniele Fortini dovrà individuare dove intervenire per tagliare le spese senza fare danni. Ma non sarà facile. «E' una scelta pericolosa» ha commentato Claudio Di Berardino, segretario della Cgil di Roma e del Lazio, «Ama è un'azienda su cui è necessario investire e non tagliare. Se ci sono sprechi, vanno eliminati, ma lo vediamo proprio in questi giorni, il servizio va riorganizzato, ma anche potenziato». Il nodo del resto è semplice. E la vicenda del presunto boicottaggio aiuta a comprendere meglio la situazione. Secondo le indiscrezioni trapelate dal Campidoglio nei giorni scorsi, i disservizi sarebbero causati appunto dal boicottaggio di gruppi di dipendenti addetti alla raccolta dei rifiuti per protestare contro il taglio degli straordinari deciso dal nuovo vertice aziendale per risparmiare. «Gli straordinari sono indispensabili per chi opera nella raccolta, perché altrimenti basta un incidente, un ingorgo stradale, un guasto a un mezzo o un problema tecnico nei siti di conferimento dei rifiuti, per far saltare i giri di raccolta. Se c'è un ritardo e non viene autorizzato lo straordinario, la squadra deve rientrare in deposito senza aver terminato il giro. E in questo caso non sono previste squadre sostitutive» spiega un addetto del deposito di Tor Pagnotta, chiedendo l'anonimato («non vorrei essere accusato di essere uno degli organizzatori di questo boicottaggio»).

Secondo le previsioni, nel 2014 il costo complessivo di Ama ammonterà a 743 milioni di euro (al netto dell'Iva) a fronte dei 676 del 2013. Sull'aumento incide significativamente il costo per il trasporto dei rifiuti in siti fuori del Lazio, dopo la chiusura di Malagrotta. Per far fronte alle spese maggiorate, l'ad Fortini si è impegnato a ridurre le spese di 28 milioni di euro, la parte restante sarà coperta dall'aumento di tariffa del 4% già approvato in commissione Bilancio in Campidoglio. Le previsioni però non hanno conteggiato per esempio l'emergenza di questi giorni: chi pagherà l'apertura straordinaria degli impianti di Manlio Cerroni, l'imprenditore titolare della discarica di Malagrotta? Chi pagherà i giri di raccolta extra avviati in questi giorni con tutte le attività straordinarie connesse? «Ci sarà un ulteriore aumento di tariffa, sarà inevitabile» dicono dall'Ama.

Paolo_Foschi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La cifre Raccolta differenziata

Secondo gli ultimi dati, è ferma al 38%, soglia che non permette di ridurre drasticamente - attraverso il riuso - la produzione di rifiuti da conferire in discarica. Proprio in questi giorni Ama ha distribuito i kit per la raccolta, ma è stata una beffa per molti: sono stati infatti consegnati proprio nei quartieri più colpiti dall'emergenza, come Pietralata e Casal de' Pazzi

Produzione record

Ogni giorno a Roma vengono prodotte 3.300 tonnellate di rifiuti indifferenziati, che finisco per intasare i pochi siti disponibili

ROMA

Campidoglio Sì della commissione. Da lunedì sedute non stop. Scozzese: sarà dura, ma ce la faremo

Bilancio, al via la maratona in aula

La commissione Bilancio, presieduta da Alfredo Ferrari (Pd), ha approvato la «delibera madre» del previsionale 2014 di Roma Capitale, illustrata dall'assessore al Bilancio, Silvia Scozzese (nella foto). L'iter procedurale in commissione, che ha seguito l'approvazione in Giunta del 30 aprile, ora è completo e lunedì l'intera manovra approderà in Assemblea, dando il via alla sessione di bilancio, una vera e propria maratona che vedrà l'aula convocata tutti i giorni fino al voto finale. La deadline è fissata al 31 luglio ma quasi sicuramente verrà prorogata.

Il previsionale 2014, ha spiegato Scozzese, «deve necessariamente tener conto di un patto di stabilità che per Roma vale 280 milioni di euro, un saldo che dobbiamo realizzare ma che non possiamo spendere perché è il contributo della città al risanamento della finanza pubblica, e di tagli ai trasferimenti dal 2013 al 2014 pari a 64 milioni di euro. Nel 2014, quindi, dobbiamo sia raggiungere questi obiettivi, sia iniziare la programmazione per il risanamento». E in questo «lo squilibrio strutturale è il nodo che dobbiamo aggredire, con l'obiettivo di raggiungere l'equilibrio di bilancio nel 2016. Il deficit strutturale è di 550 milioni: noi ci facciamo carico di 440 milioni, e chiediamo al governo un contributo per il riconoscimento delle nostre funzioni di Capitale di 110 milioni per la spesa corrente». Secondo l'assessore «dobbiamo essere consapevoli, infatti, che questo è il primo bilancio del piano di rientro triennale, quindi abbiamo un bilancio ovviamente con delle sofferenze, con un tetto programmato di spesa in conto capitale di 171 milioni di euro, mantenendo una criticità sul patto di stabilità interno che vale circa 250 milioni». Sull'aumento delle tariffe Tari e dei trasporti, Scozzese ha spiegato che «in tre anni Ama e Atac affronteranno un efficientamento pari a circa 160 milioni di euro (93 la prima e 70 la seconda)». Per quanto riguarda il flusso di risorse «nel 2014 avremo una riduzione di spesa corrente pari a 110 milioni come previsto dal piano di rientro, due percorsi paralleli che coincidono nel saldo, e un aumento delle entrate correnti, che valgono 150 milioni in più rispetto al 2013».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA

Il caso

Acea, il blitz di Marino "Bollette pazze addio da settembre si cambia"

Piazzale Ostiense, il sindaco si improvvisa centralinista L'ad Irace: "Sostituiranno 1,7 milioni di misuratori" La presidente Tomasetti "Investimento importante nel sistema delle bollette dov'era il problema"

GIOVANNA VITALE

BOLLETTE pazze addio. A un anno e passa dall'elezione, ora che la più prestigiosa società del Gruppo Roma è finalmente de-alemannizzata, guidata cioè da un gruppo di manager che non risponde più al predecessore ma solo e soltanto a lui, il sindaco Marino ha voluto prendere possesso della "sua" Acea.

Un insolito sopralluogo negli uffici di piazzale Ostiense utile ad annunciare che «nell'arco di 18 mesi» il problema dei conteggi farlocchi sarà debellato una volta per sempre.

Scortato dal neo-ad Alberto Irace e dalla presidente Catia Tomasetti, il primo cittadino ha salutato i dipendenti e visitato la sala elettrica da cui - volendo - si può spegnere tutta Roma, arrivando persino a improvvisarsi centralinista dell'ufficio guasti.

«Buongiorno, mi dica» ha risposto Marino impugnando la cornetta, «cosa le è accaduto? Non ha la luce? Io sono il sindaco, ero qui di passaggio ed ho preso la chiamata. Adesso le passo un operatore e vedrà che risolveranno subito. Buona giornata».

Sorride, l'inquilino del Campidoglio, si sente a suo agio come fosse a casa. E come un buon padre di famiglia vanta i primi successi delle sue creature: «Ci sono persone che subiscono ancora il disservizio delle cosiddette bollette pazze e altre che attendono rimborsi da diversi anni. Ebbene noi nel giro di pochissimi mesi ridurremo il fenomeno a meno dell'1% per poi essere completamente azzerato». È la presidente Tomasetti a incaricarsi di spiegare il come: «Abbiamo fatto un investimento importante per cambiare tutto il sistema IT delle bollette perché quella è stata identificata come la causa primaria del problema». Aggiunge l'ad Irace: «Si tratta di intervenire su circa un milione e 700mila misuratori, è una questione che riguarda i sistemi informatici.

Abbiamo fatto un accordo con Sap che è lo standard mondiale delle utility. Il programma di sostituzione avrà una durata di 18 mesi e prenderà il via il 1 settembre». Una decisione, per la verità, già presa dal precedente management e portata avanti dall'attuale. Come pure l'emissione di «600 milioni di bond venduti tutti in una sola giornata» esulta il sindaco, sottolineando la portata della notizia. Unica nota stonata, l'appello lanciato da Marino perché «Acea lavori in sinergia con Ama e l'aiuti a completare il ciclo dei rifiuti», accolto con freddezza da Irace: «Discuteremo con Ama. Acea ha uno know how specifico nella costruzione e gestione degli impianti che potrà mettere a disposizione».

A guastare l'umore del sindaco, la polemica sulla promozione di Alessandro Carfi, marito dell'assessore Cattoi, come ad di Publiacqua, società controllata da Acea. «È solo fango» taglia corto lei annunciando querele. Ma l'opposizione (da Ghera a Onorato) attacca parlando di «maritopoli» e chiedendo le dimissioni della Cattoi. Infine, una precisazione: Selene Ramsoek, assunta come quadro in Acea, non usa una macchina aziendale e pur avendo lavorato per lo studio Bonelli Erede Pappalardo non è stata segretaria della Tomasetti.

Foto: LA VISITA Il sindaco Marino nella sede Acea tra Tomasetti e Irace

LA TRATTATIVA

Alitalia, il governo scende in campo: esuberi o chiusura non c'è alternativa

Renzi: «Non si può aver paura di dire le cose come stanno» IL NEGOZIATO INIZIATO IN MATTINATA E SOSPESO È RIPRESO IN SERATA DEL TORCHIO: CONTINUIAMO A LAVORARE, CI SONO TANTE COSE DA FARE

R. Ec.

ROMA «L'alternativa non è tra x esuberi o y: oggi l'alternativa è tra x esuberi e la chiusura. Non si può aver paura di dire le cose come stanno». Matteo Renzi scende in campo pesantemente riguardo il negoziato sugli esuberi in Alitalia. Lo fa nella conferenza stampa a valle del consiglio dei ministri tenutasi in contemporanea con la trattativa al Ministero delle Infrastrutture fra il team di Alitalia guidato da Gabriele Del Torchio e i rappresentanti di Filt Cgil, Fit Cisl, Uil Trasporti e Ugl Trasporti. «Non sono bravo a fare le previsioni, so che di fronte a una situazione come questa ci vuole senso di responsabilità. Il rischio - ha ribadito il presidente del consiglio - è che chiude l'azienda». Il premier considera la proposta di Etihad su Cai «molto buona» e «invito tutti alla saggezza». E aggiunge: «Nel rispetto dei ruoli credo sia una bella realtà per il futuro del Paese, occorrerà che tutti facciano dei sacrifici». Si cercherà di disincagliare il negoziato in stallo su esuberi e piano industriale. La trattativa si svolge su due tavoli e nella mattinata di ieri governo e azienda si sono riuniti per discutere da un lato con Cgil, Cisl, Ugl e dall'altro Uil Trasporti, Avia, Anpac, Anpav, Usb. Poco dopo le 14 la riunione è stata sospesa ufficialmente per la pausa pranzo, ufficiosamente per le tensioni che stavano emergendo fra le varie sigle sindacali per riprendere alle 16. «Usb - ha detto il coordinatore nazionale Andrea Cavola esce dal confronto registrando l'irresponsabilità generale dove gli interessi delle singole organizzazioni prevalgono su quelli generalizzati». Il segretario generale aggiunto della Uil Trasporti, Marco Veneziani, ha aggiunto: «Abbiamo parlato delle vecchie richieste di Alitalia sul risparmio dei costi per 48 miliardi e del costo del lavoro. Non abbiamo parlato di esuberi». LA POSIZIONE DI BONANNI «Continuiamo a lavorare, gli argomenti sono complessi, abbiamo tante cose da fare», ha detto l'ad Gabriele Del Torchio. «In queste ore si accavallano tavoli di trattativa per arrivare a una soluzione della vicenda tra sindacati, Alitalia e governo», commenta il capogruppo di Sel in Commissione trasporti Stefano Quaranta. «È però singolare che a questi tavoli non partecipi mai chi ha interesse all'acquisto del nostro vettore aereo». «Lunedì su Alitalia tiriamo le somme - ha detto il leader della Cisl Raffaele Bonanni - Tutti quanti dobbiamo avere senso di responsabilità. C'è la possibilità di realizzare un'azienda potentissima tra arabi ed italiani. È un obiettivo che non può conoscere nessuna altra difficoltà. Dico a Renzi che lui deve occuparsi di attenuare in tutti i modi gli esuberi che ci sono. La Cisl farà il suo dovere, lunedì darà piena disponibilità al varo della azienda ma il governo faccia la sua parte. Non dobbiamo lasciare a piedi le persone».

Foto: Gabriele Del Torchio, ad di Alitalia

TARANTO Ieri lo sciopero dei confederali con adesioni al 20%, più alte nell'indotto, critici sindacati di base e comitati

Approvato il decreto «Salva Ilva»

La procura di Milano ha chiesto la condanna di Fabio Riva a 5 anni e 4 mesi
Gianmario Leone TARANTO

TARANTO

È stato approvato nella serata di ieri dal Consiglio dei Ministri, il nuovo decreto «salva Ilva». Il premier Matteo Renzi in conferenza stampa ha dichiarato che il Cdm ha dato il via libera al testo e che il ministro Guidi e Galletti lo presenteranno nei prossimi giorni. Il documento, ha spiegato Renzi, «è in una forma diversa da quella letta sui giornali». Il «prestito ponte» da parte delle banche attraverso il meccanismo della prededuzione aprirà agli istituti di credito una corsia preferenziale nella riscossione del credito vantato rispetto agli altri debiti contratti dalla società. Tale prestito si è reso necessario per garantire all'Ilva quella liquidità necessaria per evitare alla società un fallimento oramai alle porte. Rivisti anche i tempi di attuazione del piano ambientale per i lavori di risanamento previsti sugli impianti inquinanti: l'80% dei lavori dovrà essere concluso entro il 31 luglio 2015, per poi completarli entro agosto 2016, termine temporale entro il quale finirà il periodo di commissariamento dell'azienda. Infine, resta la figura del sub commissario.

Intanto a Taranto andava in scena lo sciopero indetto da Fiom, Fim e Uilm, per spronare il governo a risolvere quanto prima la situazione dell'Ilva. La mobilitazione ha visto l'astensione dal lavoro nelle ultime quattro ore del primo turno, dalle 11 alle 15, e nelle ultime quattro del secondo, dalle 19 alle 23. Nonostante i sindacati abbiano parlato di sciopero riuscito e di impianti bloccati, l'adesione allo sciopero degli operai diretti non ha superato il 20%. Decisamente maggiore, invece, la risposta arrivata dai lavoratori delle 200 ditte dell'indotto e dell'appalto Ilva, che attendono dall'azienda pagamenti arretrati di mesi con un accumulo di crediti che tocca quasi i 50 milioni di euro. I lavoratori hanno aderito nella quasi totalità.

Resta comunque molto tesa la situazione all'interno della fabbrica: da un lato ci sono Fiom, Fim e Uilm che provano a tenere unite le file degli iscritti, evitando che la situazione sfugga di mano e chiedendo al governo «certezze sul futuro ambientale e occupazionale»; dall'altro Usb, Cobas e il comitato «Liberi e Pensanti» che, anche se percorrendo strade completamente diverse, attaccano i metalmeccanici perché ritenuti complici della situazione in cui l'Ilva è precipitata negli ultimi due anni.

Infine, sempre ieri il pm di Milano, Stefano Civardi ha chiesto la condanna di Fabio Riva a 5 anni e 4 mesi di carcere ed una maxi confisca del valore complessivo di complessiva di 91 milioni di euro per tutti gli imputati, al termine della sua requisitoria nel processo sulla presunta truffa allo stato da parte della Riva Fire, la holding di famiglia che controlla la maggioranza delle azioni dell'Ilva Spa. Insieme alla società, sul banco degli imputati ci sono Fabio Riva e altre due persone (dopo la scomparsa del patron Emilio): sono tutte accusate di associazione a delinquere e truffa. Secondo l'accusa, sarebbe stata creata una società ad hoc in Svizzera, l'Ilva Sa, per aggirare la normativa sancita dalla legge Ossola sull'erogazione dei contributi pubblici per le imprese che esportano all'estero. Un escamotage che avrebbe permesso alla Riva Fire di truffare lo Stato italiano per circa 100 milioni di euro. È per questo che il rappresentante della pubblica accusa ha chiesto di confiscare a tutti gli imputati i 91 milioni di euro già sottoposti a sequestro preventivo. Nel corso della requisitoria, il Pm - che ha chiesto di applicare a Riva Fire una sanzione pecuniaria pari a 2 milioni e 250 mila euro - ha parlato di «circuito criminale tra i diversi soggetti», spiegando che Ilva Sa è «una società estero vestita fittizia, creata soltanto per percepire contributi». Per questo motivo, il legale del Ministero dello Sviluppo Economico ha chiesto 120 milioni di euro di danni patrimoniali e morali nei confronti di Fabio Riva. Secondo il legale di parte civile, le «operazioni» messe in piedi da Fabio Riva erano «dirette ad ingannare» la Simest, società pubblica controllata dalla Cassa Depositi e Prestiti, dalla quale l'Ilva avrebbe avuto stanziamenti che non poteva ottenere. La sentenza è attesa per il prossimo 21 luglio.

Foto: OPERAI DELL'ILVA DI TARANTO /FOTO ALEANDRO BIAGIANTI. SOTO LA SEDE DI CASA POUND
/FOTO ATTILIO CRISTINI

roma

Bilancio

La manovra 2014 «lacrime e sangue» 64 milioni di tagli

Vin. Bis.

Ben 64 milioni di euro di tagli. Anzi, di «efficientamento delle risorse», come ha voluto sottolineare l'assessore capitolino al Bilancio, Silvia Scozzese (nella foto). Questo il gap fra il Bilancio previsionale 2014, la cui discussione in Assemblea Capitolina inizierà lunedì, e quello dello scorso anno. Soldi che andranno necessariamente scalati dai servizi comunali la cui efficacia, secondo lo stesso assessore, «non diminuirà, in quanto siamo andati ad agire sui fabbisogni reali, riducendo gli sprechi. Lo squilibrio strutturale è il nodo che dobbiamo aggredire, con l'obiettivo di raggiungere l'equilibrio di bilancio nel 2016». Ieri mattina, Scozzese ha relazionato la proposta di bilancio alla Commissione capitolina, che l'ha approvata con i voti della maggioranza. Lunedì ci sarà la relazione all'Aula, martedì e mercoledì il dibattito. Entro mercoledì alle 20 c'è tempo per la presentazione degli emendamenti, che saranno calendarizzati a partire da giovedì. Una manovra «lacrime e sangue», come l'ha definita la stessa Scozzese. Su cui però vige uno spiraglio. L'assessore ha parlato di circa 280 milioni bloccati dal patto di stabilità, un vincolo governativo che non permette agli Enti locali di spendere i tesoretti accumulati grazie alle maggiori entrate del passato. Secondo la maggioranza se il documento dovesse essere approvato entro il 31 luglio, a settembre il Governo nazionale potrebbe concedere a Roma di «allentare» il vincolo e sbloccare circa 80 milioni di euro. «Il piccolo sacrificio che viene chiesto oggi ai cittadini - ha spiegato il presidente della Commissione capitolina Bilancio, Alfredo Ferrari - permetterà di intraprendere un percorso di virtuosità che porterà al rilancio degli investimenti e alla diminuzione della pressione fiscale e tariffaria, già in fase di assestamento o di previsionale 2015. La certezza delle entrate, sono convinto, è il più grande investimento per la città».

FIRENZE

L'INTERVENTO/1

Toscana, dubbi sul bilancio

La relazione della Corte dei conti sul rendiconto generale della regione Toscana (su cui ItaliaOggi ha scritto lo scorso 4 luglio) conferma alcune criticità già evidenziate dalla commissione di controllo e difficili da eludere. Nella relazione si parla di «trend negativo» per numerose voci. Ne cito alcune: aumentano le spese correnti (+3.21%) calano le spese impegnate per investimenti (da 13,19% del 2012 a 10,06% del 2013), il disavanzo di amministrazione è in crescita nell'ultimo triennio e lo scostamento tra preventivo e consuntivo è addirittura il 75%. Non vanno meglio le considerazioni espresse sulle numerose società partecipate dalla regione che nel complesso detiene quote nominali totali pari a 163,4 milioni il cui saldo di esercizio al 2012 si è chiuso in negativo per 1,5 milioni. A incidere su questo dato contabile preoccupante soprattutto le partecipazioni in Firenze Fiera e nel settore termale. La Corte torna nuovamente su Fidi Toscana e sulla necessità di una maggiore rispondenza di alcune società partecipate alle «funzioni fondamentali» della regione. I dati contabili analizzati hanno inoltre evidenziato come la regione non abbia ridotto il proprio indebitamento netto ma lo abbia anzi incrementato di 480,86 milioni. La situazione è appesantita dal fatto che il 33% del debito è assistito da contratti di finanza derivata che nel 2013 hanno tutti generato differenziali negativi. Se poi la Corte rileva come la regione abbia rispettato i vincoli al ricorso del mercato finanziario, e in particolare ai limiti dell'indebitamento fissate per legge pari al 20% delle entrate in disponibilità libera, precisa anche che sono state considerate entrate libere anche quelle destinate al finanziamento della spesa sanitaria. Il che equivale a dire che in futuro, una diversa valutazione di queste entrate potrebbe determinare risultati diversi con ripercussioni sul rispetto dei limiti di indebitamento. La commissione ha chiesto un approfondimento in merito all'entrata di 62 mln da ticket sanitario, che sembra raccolto solo da un 29% di toscani non esentati dal pagamento. Alla luce dei dati e delle considerazioni espresse, trovo difficile considerare positivo (come invece ha fatto il presidente Rossi) il parere della Corte. Paolo Marcheschi presidente commissione di controllo consiglio regione Toscana

DOMANDE ENTRO IL 2/8 Pagina a cura DI ROBERTO LENZI

Abruzzo, 4,2 mln per le strutture socioassistenziali

La regione Abruzzo ha stanziato oltre 4,2 milioni di euro per finanziare interventi di adeguamento sismico e miglioramento di edifici pubblici destinati ad attività sociali di tipo residenziale. Si tratta del bando relativo alla Linea di Azione VI 1.1.a Intervento 2 del Par-Fas Abruzzo 2007-2013. Possono accedere al contributo gli enti pubblici oppure le aziende proprietarie di strutture destinate ad attività socioassistenziali di tipo residenziale a carattere comunitario a prevalente accoglienza alberghiera o protetta. Sono ammissibili a finanziamento interventi di miglioramento sismico degli edifici, perseguendo laddove possibile l'adeguamento sismico. Gli interventi devono anche garantire il superamento delle barriere architettoniche. Sono ammessi a finanziamento interventi su edifici con funzioni pubbliche di proprietà di enti pubblici. Sono esclusi gli edifici scolastici, edifici di proprietà privata, edifici ridotti a ruderi o abbandonati. Il contributo viene concesso fino al 100% del costo dell'intervento, con un limite massimo di 1,6 milioni di euro raggiungibile in caso di comuni con oltre 10 mila abitanti. In caso di comuni con un numero di abitanti compreso tra 5 e 10 mila il contributo massimo è pari a 800 mila euro, mentre per i comuni con meno di 5 mila abitanti il contributo massimo si riduce a 400 mila euro. Qualora il contributo copra una quota inferiore al 100% l'ente beneficiario si deve impegnare a coprire la restante parte dell'investimento con fondi propri. La scadenza per presentare domanda è fissata al 2 agosto 2014.

MILANO

Lombardia, rifiuti: cresce la differenziata, verso l'autosufficienza

L'assessore all'Ambiente Terzi ha presentato ufficialmente il "Piano regionale di gestione dei rifiuti e delle bonifiche"

di Simone Girardin

Fattore di pressione", aumento delle distanze minime, potenziamento raccolta differenziata, tutela del suolo, autosufficienza e no alla rete nazionale inceneritori voluta da Roma. Sono solo alcuni dei punti cardine trattati dall'assessore all'Ambiente, Energia e Sviluppo sostenibile dc Regione Lombardia Claudia Maria Terzi che ieri mattina ha aperto, a Palazzo Pirelli, la presentazione ufficiale agli stakeholders del nuovo Piano Rifiuti e Bonifiche, Prgr, varato dalla giunta regionale e che detterà le linee guida per i prossimi sei anni. «Lo scorso 23 giugno - ha spiegato l'assessore regionale la Giunta Regionale ha approvato il nuovo Programma Regionale di Gestione dei Rifiuti e delle Bonifiche, al quale si è arrivati grazie alla collaborazione con gli attori interessati: enti locali, associazioni di categoria e imprese. È stato un lavoro lungo - ha aggiunto la titolare regionale all'Ambiente - che ha portato ad un piano molto complesso, a mio avviso il migliore possibile, che per i prossimi sei anni ci permetterà di regolamentare le attività ambientali nei territori». L'assessore ha quindi spiegato che il piano si articola in tre macro aree: la prima tratta dei rifiuti urbani, la seconda dei rifiuti speciali e la terza del programma della bonifica delle aree inquinate. «Per quanto concerne le bonifiche il piano sviluppa azioni innovative», ha raccontato Terzi. «La politica regionale in materia mira alla tutela della salute, alla salvaguardia del suolo, del sottosuolo e delle falde sotterranee, oltre che al risparmio del suolo vergine con la restituzione agli utilizzi urbanistici dei terreni contaminati». «Prima di affrontare il tema della raccolta differenziata, ci siamo concentrati sulle possibili azioni per evitare di produrre rifiuti», ha detto l'assessore. Tra gli strumenti utilizzati figura il Parr, "Piano di Azione per la Riduzione dei Rifiuti" che permette di tracciare le linee guida attraverso azioni concrete, come la formazione e la cooperazione per campagne contro lo spreco alimentare. «L'obiettivo che ci siamo posti in termini di raccolta differenziata media su tutto il territorio regionale - ha spiegato ancora Terzi - è del 67 per cento, superiore a quello imposto dall'Unione Europea, ma siamo convinti di poterlo raggiungere da qui al 2020, con un 65 per cento medio sul singolo Comune». Terzi, ha fatto i complimenti alle amministrazioni di Villa di Serio (nella Bergamasca) e Rezzato (nel Bresciano, premiati da Legambiente come Comuni ricicloni 2014 (i migliori di Italia sotto i 10 mila abitanti). Per quanto riguarda la rete impiantistica per il trattamento e la valorizzazione dei rifiuti urbani, il Piano recepisce il principio di autosufficienza regionale, introducendo un blocco alle nuove autorizzazioni e agli ampliamenti. L'elaborazione finale del Piano ha tenuto conto di tutte le osservazioni e degli indirizzi espressi dal Consiglio regionale - ha ribadito l'assessore Terzi - ed è frutto del confronto positivo con la Commissione Ambiente e il Consiglio Regionale. Da qui, la definizione di indirizzi strategici fondamentali, come l'opposizione al progetto governativo di una Rete Nazionale per gli inceneritori, che vanificherebbe gli sforzi di Regione Lombardia, punto - ha concluso - su cui non intendiamo fare un passo indietro». **OBIETTIVI y Contenimento della produzione rifiuti prò capite (- 9% da 500,3 kg/a bit ante al 2010 a 455,3 kg/abitante al 2020) > Raccolta differenziata 67 % regionale (dal 50,6% al 67%) > Aumentare la qualità delle raccolte differenziate > Tendere ad un modello omogeneo di raccolta su tutto il territorio regionale (proposto nel PRGR il più efficiente e meno costoso) > Estendere la raccolta dell'umido > Diffondere centri di raccolta comunali grazie al FRISL /'- Mni. di f. nel triennio 2012-2014, per nuovi centri di raccolta comunali O intercomunali per In raccolta differenziata)**

roma

Riservato Derivati

Pace fatta tra la Pisana e Morgan

Riccardo Bocca / Stefano Livadiotti Cl. Pi.

Derivati addio. Troppo alto il rischio di perdite con quegli strumenti finanziari di tipo speculativo. E pericolosa anche la strada delle cause per risarcimento danni, da fare alle banche che hanno venduto quei prodotti. La Regione Lazio, per minimizzare i rischi, ha cercato accordi con istituti di credito e società finanziarie, finalizzati alla risoluzione anticipata dei contratti: un percorso che appare ora ultimato con l'intesa raggiunta tra la Giunta di Nicola Zingaretti e la statunitense JP Morgan. La Pisana aveva fatto causa alla finanziaria di New York, chiedendo i danni per i costi occulti che aveva dovuto sostenere dopo l'acquisto dei derivati. Ora, però, l'accordo è stato trovato. Il contratto verrà sciolto: JP Morgan pagherà circa 770 mila euro alla Regione, e l'ente pubblico rinuncerà al contenzioso civile. Intese analoghe sono già state raggiunte dalla Giunta del Lazio con Citigroup, Deutsche Bank, Ubs, Depfa, Barclays e Merrill Lynch. Foto: a. Dadi - agf, V. La Verde - agf, P. Scavuzzo - agf, C. Minichiello - agf, M. Chianura - agf, S. Carofei - agf

Foto: LUCA ZINGARETTI

Economia grandi opere

Sì tav

I lavori per l'alta velocità del Brennero procedono a gran ritmo. Senza le proteste che tormentano la Val di Susa. Ecco perché

luciana grosso - foto Di fabrizio giraldi

Sì tav Sì tav Sì tav Sì tav Una trentina di persone o poco più. Sabato 5 luglio, quando il premier Matteo Renzi è salito a Mules per visitare il cantiere del nuovo tunnel ferroviario del Brennero, i No Tav altoatesini accorsi per far sentire la loro voce erano poco più numerosi dei carabinieri chiamati a sorvegliarli. Nessuna manifestazione di massa, nessuna opera di sabotaggio di quelle evocate dallo scrittore Erri De Luca per l'altro grande tunnel in costruzione, in Val di Susa. In questo villaggio di montagna, meno di un paese, più di una frazione, dove solo pochi intenditori escono dall'autostrada A22 per inerpicarsi sugli alpeggi e visitare i castelli che punteggiano la valle, c'è il cuore del cantiere più grande d'Europa, in cui lavorano 24 ore al giorno oltre 150 tra tecnici e operai. Mentre il traforo piemontese continua a calamitare accuse e malcontento, a Mules i lavori vanno avanti senza intoppi, protetti da un cordone di consenso che nessuna protesta, nemmeno la più motivata, riesce a scalfire. Quando il buco di 55 chilometri sarà terminato, passerà da qui la linea ad alta velocità Monaco-Verona, snodo del cosiddetto "Corridoio 5" da Helsinki a La Valletta, futuro asse verticale dell'Europa unita. Il progetto prevede che si parta da Fortezza, piccola stazione tra Brunico e Vipiteno, si passi per Mules e poi, scava scava, si arrivi a Innsbruck. Una volta giunti nel capoluogo del Tirolo austriaco, i treni potranno scegliere se andare dritto, entrando in città, oppure svoltare a destra, imboccando una seconda galleria di nove chilometri che già c'è e che si fonderà con il nuovo tunnel, dando vita a un unico colosso di 64 chilometri, il più grande del mondo. Tempo di percorrenza previsto da Fortezza a Innsbruck: meno di venti minuti, un terzo del tragitto attuale. Perché tutto questo sia possibile, però, occorre prima completare l'opera. Che significa non solo fare un grande buco, ma dare vita a un reticolo di gallerie di oltre 230 chilometri, contando un traforo per senso di marcia, cunicoli di sicurezza e collegamenti d'accesso vari. all'Italia costerà più dell'Austria a finanziare l'enorme cantiere, che costerà 8,85 miliardi di euro solo per quel che riguarda la realizzazione del tunnel principale, sono Unione Europea, Italia e Austria, che metteranno mano al portafogli in parti simili. Bruxelles sosterrà una percentuale del progetto che va dal 30 al 40 per cento, mentre i governi dei due Paesi interessati si divideranno il resto. A gestire i lavori è la BBT, una società interamente pubblica divisa a metà tra Austria e Italia: in un caso il referente unico è la ÖBB (Österreichische Bundesbahnen, leggesi le ferrovie austriache), nell'altro invece è la TFB (Tunnel Ferroviario del Brennero Holding), a sua volta partecipata dalla Rete Ferroviaria Italiana (Rf) e da tre province, Bolzano, Trento e Verona. «L'Ue partecipa sia alla realizzazione dei lavori veri e propri, in una quota pari al 30 per cento, sia alla spesa relativa agli studi e alle opere propedeutiche, dove il contributo sale al 50 per cento», spiegano alla BBT. A oggi l'Unione ha assegnato al progetto della galleria di base finanziamenti complessivi per 518,6 milioni, da spendere entro il 2015. Ora si aspettano ulteriori bandi per la tranche dell'opera che verrà realizzata nei cinque anni successivi. Se si allarga lo sguardo all'intera linea, Austria e Italia devono però affrontare un impegno di entità ben diversa tra loro. Mentre Vienna ha finora messo sul piatto 1,7 miliardi, al governo di Roma tocca un onere più pesante, perché dal 2025 in poi - ossia da quando la nuova linea Tav sarà operativa - anche i binari tra Fortezza e Verona dovranno essere in grado di accogliere i moderni treni ad alta velocità. Ragion per cui il Comitato interministeriale per la programmazione economica (Cipe) lo scorso 18 febbraio ha dato il via libera ad un impegno complessivo di spesa di 4,8 miliardi di euro. A queste cifre vanno aggiunti i soldi promessi dalla società che gestisce l'autostrada A22 del Brennero, che ha iniziato a accantonare risorse per la nuova linea veloce fin dal 1998, e che oggi può mettere sul tavolo un fondo da 550 milioni. Quattrini che ancora non sono stati versati alla BBT perché legati al rinnovo della concessione autostradale, che si discute proprio in queste settimane con il ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi. Un aspetto non secondario della questione, come si vedrà più avanti. Se l'operazione andasse a buon fine,

dunque, si avrebbe l'inedita situazione di un'autostrada che finanzia la costruzione di una ferrovia destinata - almeno sulla carta - a toglierle traffico e guadagni. «Non deve sorprendere il fatto che la A22 finanzia un'opera sua diretta concorrente», spiega Walter Pardatscher, amministratore delegato della Modena-Brennero, secondo il quale «la decisione si spiega in primo luogo con il fatto che siamo per l'85 per cento un ente pubblico partecipato dalle province toccate dalla nuova Tav, e in secondo luogo con il fatto che la nostra infrastruttura è praticamente satura e non potrà tollerare, di qui a un prossimo futuro, il verosimile aumento di traffico». Impregilo pigliatutto I lavori per il tunnel, sotto l'egida della società italo-austriaca, stanno procedendo dunque a spron battuto. Tra cunicoli di accesso e le prime tratte della galleria, a oggi sono stati scavati circa circa 30 chilometri, il 13 per cento del totale. I tecnici si stanno occupando al momento del punto più delicato dell'intera costruzione, l'attraversamento sotterraneo del fiume Isarco. L'appalto relativo a questo scavo è finora il più consistente fra quelli assegnati sul territorio italiano, con una base d'asta pari a 360 milioni. Se lo è aggiudicato con un'offerta da 300 milioni la Salini-Impregilo, un'impresa che in raggruppamento con l'austriaca Strabag ha già ottenuto il principale lotto oltre-frontiera, da Tulfes a Pfnos, per un valore di 380 milioni di euro e 38 chilometri di gallerie. Da questi enormi cantieri, però, non si ode un fato. Niente rumore, perché si lavora dentro le montagne, e poche proteste, come mostrato dallo sparuto presidio organizzato nel giorno della visita di Renzi, impegnato più a scattare selfie con gli operai che a rispondere alle critiche dei contrari. Sul perché il dissenso attorno all'opera sia così contenuto si può discutere molto o molto poco: il lavoro di BBT per far digerire l'opera alle comunità locali è certosino. Periodicamente la società organizza visite guidate per turisti e scolaresche ai cantieri. Oltre a questo, è stato approvato un piano di compensazioni da circa 50 milioni, che finanzia infrastrutture locali e opere accessorie, dal nuovo campo da calcio di Fortezza alle barriere anti-rumore alle opere di mitigazione: «Prima di iniziare a scavare», spiegano alla BBT, «abbiamo incontrato cittadini e amministratori, ascoltandone richieste e perplessità. E dove possibile ci siamo mossi per limitare l'impatto ambientale, tutelando il patrimonio idrico, paesaggistico e faunistico. Per le aree più sensibili, l'impatto sull'ambiente viene costantemente monitorato da specifici addetti». Anche il presidente della Provincia di Bolzano, Arno Kompatscher, ha dato il placet: «È la ferrovia stessa a essere un'opera compensativa, perché una volta completata ci libererà dal traffico che ci soffoca e danneggia la nostra valle», spiega a "L'Espresso". dove andranno i camionisti Eppure, a dispetto della compattezza dei favorevoli, critici e contrari non mancano neppure qui. La loro protesta è più silenziosa dei colleghi della Val di Susa, ma le argomentazioni sono non meno polemiche. Riccardo Dello Sbarba, esponente dei Verdi al consiglio provinciale di Bolzano, prova a spiegare cosa ha reso così potabile l'opera ai cittadini delle valli: «La BBT, occorre dargliene atto, ha mostrato capacità d'ascolto o addirittura di accoglienza verso alcune richieste portate dal territorio, così da contenere ogni forma di malcontento. In secondo luogo, a differenza che in Val di Susa, qui il traffico c'è davvero ed è fitto, continuo, rumoroso e inquinante: un problema vero che nessuno nega, ma che purtroppo non sarà nemmeno scalfito dalla creazione del tunnel». Ecco dunque la prima, e più corposa ragione dei No BBT: la galleria non serve. «È vero che il valico del Brennero», dice Dello Sbarba «è il più trafficato dell'arco alpino, nessuno lo nega. Ma tutto il via vai è, almeno per un terzo, costituito da traffico deviato: visto che i pedaggi autostradali costano meno in Italia che in Austria, molti camion preferiscono passare dall'Alto Adige piuttosto che fare tragitti più diretti. Se davvero si volessero ridurre i camion, subito e non nel 2025, sarebbe sufficiente equiparare le tariffe, e i tir non avrebbero più nessuna convenienza a passare dal Brennero». L'esponente ambientalista ne fa un problema anche di prospettiva: «Questa distorsione resterà anche quando l'opera sarà completata: perché le merci dovrebbero passare su rotaia se costa meno andare su gomma? A tunnel fatto la cosa non cambierà: non lo diciamo noi, ma uno studio dell'università di Innsbruck, reso pubblico dal deputato Cinque Stelle Riccardo Fraccaro: una volta terminata, la galleria riuscirà a assorbire solo il previsto aumento del traffico, ma il livello di oggi resterà intatto». Oltre a questo aspetto, c'è un'altra nota dolente: i costi effettivi dell'opera. Lo spiega Carlo Campedelli, portavoce dei No BBT: «Se il tunnel da solo non potrà influire sulla riduzione del traffico, potrebbero cadere le basi del progetto, spingendo Bruxelles a sfilarsi dalla partita e

lasciando Italia e Austria con il cerino in mano. In secondo luogo, secondo le stime della Corte dei Conti austriaca, il tunnel potrebbe costare 24 miliardi, invece dei circa 9 messi a preventivo, che signifca circa 400 milioni al chilometro. Se così fosse, diventeremmo titolari dell'opera ferroviaria più costosa e meno utile del mondo, rischiando di non avere più la montagna, ma i camion ancora in giro». Se i contrari avessero ragione, dunque, la soluzione potrebbe passare da una vera rivoluzione delle tariffe, che davvero svuoti l'A22 del traffico merci, dirottandolo il più possibile sui treni. Una questione caldissima, proprio ora che la società autostradale sta ridiscutendo con il ministro Lupi concessione e tariffe. E può contare su un'arma di pressione non da poco: i 550 milioni di euro accantonati per realizzare gli scavi.

Già scavato il 13 per cento delle gallerie

Galleria di accesso AMPASS Tulfes Innsbruck Galleria di accesso AHRENTAL Sistema della galleria di base del Brennero Circonvallazione di Innsbruck Due canne principali con cunicolo esplorativo Opere già eseguite (aggiornamento a luglio 2014) Galleria di accesso WOLF C Cunicolo esplorativo Galleria di accesso MULES Aica Fortezza

Cantieri a confronto

torino-lione lunghezza della tratta totale : 235 chilometri tunnel di base : 57 chilometri da Susa a Saint Jean de Maurienne Parte già realizzata (solo cunicoli di accesso): 9 chilometri in territorio francese, uno in Italia costi del tunnel di base : 8,5 miliardi di euro, di cui l'Italia finanzia 2,9 miliardi operatore : Lyon Turin Ferroviaire, società mista italo-francese creata nel 2001 e partecipata da Rete Ferroviaria Italiana e Réseau Ferré de France velocità massima prevista : non disponibile Pendenza dei binari : 12 per mille, contro il 30 della linea storica ragioni del contrari : 1) la linea TAV non servirebbe, perché la linea ferroviaria attuale è già molto sottoutilizzata e in futuro il traffico merci potrebbe diminuire; 2) i costi reali saranno più alti di quelli preventivati; 3) ci sono rischi ambientali verona-monaco di baviera lunghezza della tratta totale : 425 chilometri tunnel di base : 55 chilometri da Fortezza a Innsbruck Parte già realizzata (cunicoli d'accesso più tunnel di base): 30 chilometri costi del tunnel di base : 8,85 miliardi di euro. Alla quota a carico dell'Italia (il 30-35 per cento), vanno aggiunte le spese di risistemazione della linea Verona-Fortezza operatore : BBT, società italo-austriaca partecipata da Rete Ferroviaria Italiana e Österreichische Bundesbahnen velocità massima prevista : 250 chilometri all'ora per i passeggeri, 120 per le merci Pendenza dei binari : tra il 4 e il 6,7 per mille, contro il 26 della linea storica ragioni del contrari : 1) la linea TAV non servirebbe, perché quella attuale è sottoutilizzata; 2) senza un aumento delle tariffe sull'autostrada A22, l'opera è inutile; 3) si teme il prosciugamento delle Terme del Brennero e l'accumulo di detriti

Foto: Un momento di Una visita turistica nel cantiere di mules. a sinistra: lavori nel tunnel principale

Foto: Operai addetti al trasporto dei detriti al fuori del cantiere di mules

Foto: ora però bisogna aumentare le tariffe per i tir: altrimenti continueranno ad asfissare la valle

Attualità saldi d'estate / insabbiati i canoni balneari

Stessa spiaggia Stesso affare

Tariffe mai aggiornate. Così lo Stato incasserà molto poco dall'affitto degli arenili. Che fanno guadagnare i gestori dei lidi
gianfrancesco turano

Arriva l'estate e puntualmente la questione delle concessioni marittime finisce sott'acqua. Di rinvio in rinvio, di proroga in proroga, l'affitto da spiaggia si è salvata anche dalla furia riformatrice del governo Renzi. La prossima data utile per risolvere il caso con una nuova legge è il 15 ottobre 2014. Ma occhio a scommetterci perché prima c'è stato il 15 aprile 2014 e prima ancora una lunga serie di impegni solenni di esecutivi vari. Tutti solennemente e variamente mancati. Così anche nel 2014 lo Stato incasserà dai canoni del demanio marittimo una cifra in calo rispetto ai 102,6 milioni del 2012 e ai 102,1 milioni del 2013, contro un giro d'affari stimato prudenzialmente in 2 miliardi di euro annui. Inoltre, per il secondo anno consecutivo, il governo ha inserito nel decreto sull'Irpef, quello degli 80 euro in busta paga, una norma che consente ai 32 mila imprenditori del settore di versare l'affitto a fine stagione (15 settembre), anziché all'inizio. È un altro successo della lobby dei balneari che schiera un vasto assortimento di sigle sindacali (Federbalneari Confindustria, Assobalneari Confimprese, Cna-Balneatori, Fiba Confesercenti, SibFipe Confcommercio) e soprattutto appoggi bipartisan fra i politici nazionali e locali. Ne sa qualcosa il democratico Gabriele Cascino. L'assessore ligure all'urbanistica è partito con un'operazione trasparenza svelando tutti i canoni d'affitto di lidi e stabilimenti della regione che è la seconda per gettito (11,5 milioni di euro di canoni) dopo la Toscana (13,2 milioni). Insieme alla pubblicazione dell'elenco, Cascino aveva promesso di aumentare gli affitti del 100 per cento. Ma si è dovuto ricredere dopo una serie di attacchi arrivati sia dall'opposizione sia dall'interno della sua giunta. Alla fine, ha faticato a portare a casa un ritocco del 25 per cento. Resta l'insoddisfazione civica di notare che, in località come Portofino, una lista di vip gode di accessi a mare privati, attracchi o piattaforme per una spesa di poche migliaia di euro. Fra loro, i fratelli Marco e Raffaele Tronchetti Provera, l'ex Pirelli ed ex vicepresidente Telecom Carlo Buora, Evelina Recchi della famiglia di costruttori torinesi, l'industriale tessile Pier Luigi Loro Piana e lo stilista Stefano Gabbana. Sono canoni legati al possesso di un'abitazione e i vip con villa a Portofino non guadagnano con le loro concessioni. Ma il ripetitore Telecom Italia del golfo del Tigullio paga un affitto di 1722 euro annui e non serve certo per le gite in yacht. Nell'altra località di lusso del Levante, Santa Margherita Ligure, l'affitto più alto lo paga il Lido Punta Pedale (7500 euro) seguito dall'hotel Regina Elena (6000 euro). Altri quattro stelle come il Metropole e il Continental pagano 3614 e 1989 euro. Con l'aumento varato dalla giunta ligure entreranno in cassa 1,5 milioni di euro in più che saranno reimpiegati per la manutenzione delle spiagge. I sindacati dei balneari hanno accettato la mediazione finale senza smettere di protestare per una serie di balzelli che ritengono ingiustificati a livello nazionale. Fra questi, un'Iva portata al 22 per cento contro il 10 per cento di altri settori turistici e il pagamento di Ici e Imu che, secondo i rappresentanti della categoria, competerebbe al titolare della proprietà immobiliare e non al concessionario. E poi c'è il fattore recessione che colpisce tutte le fasce dell'offerta, dal piccolo lido all'impianto multifunzionale con centro benessere, discoteca, ristorante e kinderheim. Anche un prodotto glamour come il Twiga di Marina di Pietrasanta è in calo di incassi verticale. La società di gestione dei bagni versiliesi (Mammamia di Flavio Briatore, Daniela Santanchè e Giuseppe Blengino) è scesa da 4 milioni di ricavi nel 2011 a 2,7 milioni nel 2013 e da un profitto di 400 mila euro a una perdita di 40 mila. Il Twiga è un caso esemplare dei guasti prodotti dal lassismo legislativo. Lo stabilimento ha una superficie di 4485 metri quadri e paga alle casse pubbliche un canone di 14 mila euro all'anno. Ma Briatore, che non è titolare diretto della concessione ma è in subaffitto, ne paga 300 mila a una società (Magnolia) che non pubblica bilanci dal 2008. Contro la subconcessione, una rendita parassitaria che gran parte degli stessi balneari è d'accordo ad abolire, non si è fatto nulla. Così come è rimasta sostanzialmente inapplicata la direttiva Bolkestein, autentica bestia nera dei balneari. Emessa dall'Ue nell'ormai lontano 2006 per favorire la concorrenza nei servizi, la direttiva è in attesa

di applicazione da anni e ha già portato all'apertura di una procedura di infrazione contro l'Italia. L'Unione non ci ha multato perché ha accettato la promessa, fatta nel gennaio 2010 dall'allora governo Berlusconi, di una nuova legge sul settore che contemplasse anche la messa a gara delle concessioni. Il termine ultimo, fissato alla fine del 2015, ha avuto come unico effetto un blocco ancora più totale del settore. I politici non intervengono. Gli imprenditori fanno il meno possibile in termini di investimenti perché non hanno garanzie di restare titolari di concessione da qui alla stagione 2016. E così si va avanti con affitti annuali medi di 3 mila euro a stabilimento e situazioni di sperequazione enorme. A Forte dei Marmi, dove solo tre stabilimenti sono inseriti nella fascia più alta, il Bagno Felice paga 6560 euro per 4860 metri quadri. A Punta Ala, l'Alleluja paga 5230 euro su 2420 metri e il Gymnasium 1210 euro per 2136 metri. A Capalbio, lo stabilimento l'Ultima spiaggia versa 6.098 euro su una superficie di 4105 metri quadri, mentre il lido-ristorante Carmen Bay paga 3302 euro per 2172 metri. Di regione in regione le variazioni sono notevoli. Il Luna Rossa di Gaeta paga 11800 euro per 5381 mentre il Bagno azzurro di Rimini, che ha quasi la stessa superficie, versa 6700 euro. La differenza dipende anche dalla quantità di parte edificata e non facilmente rimovibile. Più è alta, più sale il canone. Così Ostia, il paradiso del cemento, fa segnare affitti record come quello del Belsito (24832 euro su oltre 10 mila metri di cui 511 edificati). Il più ecologico Carrubo di San Felice Circeo, paradiso del windsurf, spende 1946 euro per 3038 metri quadri, quasi la metà del Delfino, sempre al Circeo, che occupa 5477 metri. Il Valle dei corsari a Sperlonga se la cava con 940 euro, l'incasso di qualche ora in un giorno festivo. Da presidente del Consiglio, Enrico Letta aveva inserito la valorizzazione delle concessioni marittime fra gli obiettivi del suo programma "Destinazione Italia". Uscito di scena Letta, la gestione del problema è rimasta al confermato sottosegretario all'Economia, il veneziano Pier Paolo Baretta, ex sindacalista della Fim-Cisl. Anche il direttore dell'Agenzia del Demanio, Stefano Scalera è stato confermato nell'incarico da Matteo Renzi ma scade il 16 ottobre ossia il giorno dopo il termine fissato per risolvere la questione delle concessioni marittime. Lunedì 14 luglio è previsto un incontro interministeriale con i rappresentanti dell'Economia, degli Affari regionali, delle Infrastrutture e dell'Agenzia del Demanio per affrontare le linee guida della nuova legge e i nodi principali: le gare sulle concessioni e i criteri di calcolo dei canoni. Nel frattempo, i balneari entrano nel vivo di un'altra stagione sotto il segno della crisi. Sperando che non sia la loro penultima estate. Foto: S. Oliverio - Imagoeconomica, Itar Tass - Olycom, M. Sestini

Foto: marco tronchetti provera e stefano gabbana. nell'altra pagina: una spiaggia della versilia nello scorso ferragosto